focsiv
Volontari nel mondo.

Abbiamo riso per una cosa seria

I PADRONI DELLA TERRA

RAPPORTO SUL LAND GRABBING

focsiv
Volontari nel mondo.

COLDIRETTI
...la forza amica del Paese

I Padroni della Terra. Rapporto sul land grabbing.

A cura di Andrea Stocchiero, Policy FOCSIV - Volontari nel mondo

alla stesura del testo hanno collaborato Martina Decina, Claudia Pividori, Silvia Fumagalli, Marco Ciot, Sylvia Obregon, Francesca Novella

da un'idea di Giulia Pigliucci, Ufficio Stampa FOCSIV – Volontari nel mondo
grazie alla collaborazione di Simona Rasile,
Ufficio Comunicazione FOCSIV – Volontari nel mondo

Fotografia di copertina di *Stefano Dal Pozzolo, Regione Iringa -Tanzania 2017*

progetto grafico - *Art & Design Roma*

editing e stampa - *Evoluzione Stampa*

infografiche - *VGR Studio Roma*

©2018 FOCSIV
Via San Francesco di Sales, 18
00165 Roma
Tel. 06 6877796 – 867
focsiv@focsiv.it
ufficio.stampa@focsiv.it

www.focsiv.it

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compreso microfilm e copie fotostatiche) in lingua italiana e straniera, sono riservati per tutti i Paesi.

I contenuti dei singoli capitoli sono di responsabilità dei rispettivi autori e non coinvolgono FOCSIV e Coldiretti.

focsiv
Volontari nel mondo.

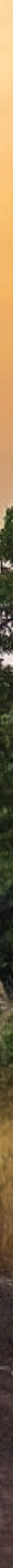
Abbiamo riso per una cosa seria

I PADRONI DELLA TERRA

RAPPORTO SUL LAND GRABBING

focsiv
Volontari nel mondo.

COLDIRETTI
...la forza amica del Paese



Queste pagine sono dedicate ai 200 difensori della Terra uccisi, nel solo 2016, per aver denunciato i reati ambientali spesso consumati dalle multinazionali, lottando in difesa del Pianeta e del diritto di ciascuno a vivere in un ambiente salubre e sostenibile

INDICE

PREFAZIONE: LA FOCSIV PER CONTRASTARE IL LAND GRABBING E COSTRUIRE COMUNITÀ E SOCIETÀ PIÙ GIUSTE pag. 7
Gianfranco Cattai

PREFAZIONE: L'AGRICOLTURA DI COMUNITÀ COME RISPOSTA AL LAND GRABBING pag. 9
Roberto Moncalvo

PREFAZIONE: IL LAND GRABBING NUOVO SFRUTTAMENTO DEI PIÙ DEBOLI pag. 11
Mons. Luigi Bressan

INTRODUZIONE: LA CORSA ALLA TERRA IN UN MONDO FINITO pag. 15
Andrea Stocchiero

CAPITOLO 1: IL QUADRO DI RIFERIMENTO DEL LAND GRABBING CON IL DATABASE LAND MATRIX pag. 23
Andrea Stocchiero
Martina Decina

CAPITOLO 2: IL QUADRO GIURIDICO INTERNAZIONALE SUL POSSESSO DELLA TERRA E I DIRITTI DELLE COMUNITÀ LOCALI pag. 45
Martina Decina
Claudia Pividori

CAPITOLO 3: IL CASO CHEVRON IN ECUADOR, LAND GRABBING PER L'ESTRAZIONE DI PETROLIO. STORIA DI UNO DEI CASI PIÙ CONTROVERSI DEL DIRITTO INTERNAZIONALE pag. 55
Silvia Fumagalli con il contributo di Marco Ciot

CAPITOLO 4: IL CASO DEL MYOTHA INDUSTRIAL PARK: IL LAND GRABBING COME CONSEGUENZA DELLO SVILUPPO ECONOMICO DEL MYANMAR pag. 71
Martina Decina

CAPITOLO 5: LE ESPERIENZE FOCSIV E L'IMPEGNO POLITICO CON CIDSE PER CONTRASTARE IL LAND GRABBING pag. 89
Martina Decina
Sylvia Obregon
Francesca Novella
Andrea Stocchiero

POSTFAZIONE pag. 99
Andrea Segrè

PREFAZIONE

LA FOCSIV PER CONTRASTARE IL LAND GRABBING E COSTRUIRE COMUNITÀ E SOCIETÀ PIÙ GIUSTE

Gianfranco Cattai, presidente FOCSIV

Le organizzazioni non governative, associazioni, cooperative e ordini religiosi che sono parte di FOCSIV collaborano da anni con numerose comunità e diocesi locali, donne, uomini e bambini nel Sud del mondo e in Italia, per appoggiare le loro iniziative di inclusione sociale e rispetto della natura. Per la costruzione di una casa comune accogliente e fraterna, come ci indica Papa Francesco.

Vivendo e lavorando nei territori, molte comunità hanno cominciato a segnalare la moltiplicazione di casi di interventi esterni, di governi e imprese, che cercano di accaparrarsi delle risorse essenziali per la vita. Il land grabbing si sta diffondendo senza riguardo per i diritti delle comunità locali. In America latina si è coniato un termine che sintetizza alcune di queste operazioni: estrattivismo. Anche Papa Francesco usa questo termine per indicare quegli interventi di governi ed imprese che estraggono risorse strategiche per il mercato internazionale, oltre al petrolio e in generale agli idrocarburi, specie vegetali ed animali, nuovi metalli essenziali per la produzione di tecnologie, ma anche beni essenziali come terra ed acqua. Un estrattivismo che impoverisce il territorio e le comunità che lo abitano, soprattutto quelle più povere, vulnerabili e che non riescono a difendere i propri diritti. Un estrattivisimo che esclude i più deboli e che genera nuovi poveri, sfruttando senza alcun criterio le risorse naturali, producendo biosfere morte.

FOCSIV sta allora cercando di far crescere il suo impegno scambiando informazioni a livello locale, nei paesi di cooperazione, e con partner internazionali. Tra i partner internazionali è importante il lavoro condotto con e da CIDSE (l'alleanza delle ONG cattoliche internazionali per lo sviluppo sostenibile). Questa rete sostiene un impegno politico per introdurre norme e politiche a difesa e per la crescita del potere delle comunità locali, per vigilare contro le pratiche di governi ed imprese, chiedendo più responsabilità e una trasformazione dei modelli di produzione e consumo che guidano l'estrattivismo e l'accaparramento delle risorse naturali. Negli ultimi anni è cresciuta la voce delle conferenze episcopali latinoamericane, africane ed asiatiche a fianco delle comunità locali povere, per contrastare le operazioni di land grabbing. I Vescovi stanno raccogliendo le preoccupazioni delle comunità locali e stanno manifestando al loro fianco, chiedendo a governi e imprese di rispettare i loro diritti. E per questo occorre organizzarsi raccogliendo notizie per denunciare le azioni di land grabbing, creando reti di collaborazione per accrescere il potere delle comunità di far valere i propri diritti. CIDSE e FOCSIV hanno deciso di appoggiare le comunità locali con le Conferenze episcopali.

Quando 16 anni fa decidemmo di lanciare la Campagna "Abbiamo riso per una cosa seria", come iniziativa di raccolta fondi a sostegno dei diversi interventi dei nostri soci nelle tante periferie del mondo , ci spinse soprattutto la convinzione che dovessimo con questa iniziativa sensibilizzare il grande pubblico sulle diseguaglianze che dividevano il mondo tra un nord ricco e un sud povero. Tuttavia, negli ultimi anni questa visione è cambiata perché ci siamo resi conto che con la globalizzazione, il divario tradizionale Nord Sud si modificava coinvolgendo anche le nostre società: tante delle difficoltà vissute dagli agricoltori italiani non erano dissimili a quelle dei contadini di molte aree del mondo. La risposta è nell'agricoltura familiare, modello

agricolo radicato nella tradizione italiana e di molti paesi del Sud che da sempre preserva i prodotti alimentari tradizionali, contribuisce ad una alimentazione equilibrata e difende la biodiversità e l'utilizzo sostenibile delle risorse naturali.

Oggi quel pacco di riso, offerto ai primi di maggio in tante piazze italiane, non è più un modo per sostenere solamente gli interventi dei nostri Soci, è soprattutto un gesto responsabile, un riconoscersi in un movimento composto da contadini italiani e del resto del mondo per difendere chi lavora la terra. È un'adesione ad un'idea: che si possa attuare una modalità produttiva diversa da quella proposta dalle multinazionali dell'agribusiness, un modo in grado di salvaguardare e rispettare le colture e le culture dei diversi popoli e paesi, nel pieno rispetto e custodia del Creato.

In questa direzione si pone la Campagna di FOCSIV con COLDIRETTI che in questa edizione si arricchisce del Rapporto "I padroni della Terra", un'analisi delle tendenze del fenomeno del land grabbing in atto da alcuni anni in tante parti del mondo. Ben consapevoli di come sia indispensabile conoscere quel che sta avvenendo, per capire meglio in che maniera stia cambiando il nostro mondo, su come le nostre società siano coinvolte, nostro malgrado, e come sia possibile agire a livello politico affinché i veri padroni della Terra siano le comunità locali che la curano con dedizione, come una cosa sacra, manifestazione del Divino.

PREFAZIONE

L'AGRICOLTURA DI COMUNITÀ COME RISPOSTA AL LAND GRABBING

Roberto Moncalvo, Presidente Coldiretti

Inseguendo la parola "grabbing" aldilà della sua accezione più immediata che è quella di 'prendere', 'impadronirsi' scopriamo che essa appare nella lingua inglese più o meno durante l'età di Shakespeare, all'epoca del sorgere della grande potenza imperiale inglese, e che da subito sta a significare "prendere con la forza. Circa duecentocinquanta anni più tardi, in piena epoca vittoriana e al tempo dell'espansione globale dell'Inghilterra, il significato prende una nuova sfumatura legandosi all'idea di "ottenere qualcosa con metodi privi di scrupoli".
Ripensando a tutto ciò forse non è casuale che la parola affiori e si affermi sempre all'apice di epopee imperiali e che torni attuale oggi, nella stagione di maggior accelerazione dei processi globali, sia in termini di concentrazione delle ricchezze, che in termini di mancata o insufficiente redistribuzione.

Messi di fronte alla ormai ampia casistica del cosiddetto "land grabbing" che questo rapporto arricchisce ulteriormente approfondendone le modalità e i processi, vale forse la pena di scoprire quali siano le costanti di questi giganteschi fenomeni di 'appropriazione' di spazi e ricchezze del nostro pianeta.
La prima parola che ricorre con insistenza nel rapporto è "l'accesso": accesso al cibo, alla terra, alla formazione, accesso alla giustizia, accesso ai servizi primari, accesso alla salute. I popoli vittime del land grabbing sono popoli, etnie, famiglie, individui che spesso non hanno una soglia di accesso neanche minima a quanto da noi, in occidente, è divenuto un diritto acquisito e caratterizza ciò che usiamo definire "civiltà".
Il secondo aspetto è quello dei soggetti protagonisti di queste gigantesche operazioni economiche: invariabilmente siamo di fronte a grandi multinazionali, a gigantesche realtà statuali, a concentrazioni economiche nazionali e – spesso – a anche a realtà statuali, a nazioni, di peso inferiore.

Se invece andiamo alla ricerca delle vittime di questi processi, incontriamo due categorie: da un lato sono tutti piccoli coltivatori in possesso o meno di terra; dall'altro, con notevole frequenza, sono minoranze etniche o religiose o comunque di gruppi sociali 'deboli'.
Quanto agli esiti di queste operazioni di spossessamento, essi sono nuovamente molteplici: devastazione ambientale, innesco di flussi migratori, fuga verso la città, non di rado creazione di profughi, in ogni caso accentuazione della precedente condizione di povertà.
Anche i Paesi, il contesto, in cui tutto ciò prende piede sono inevitabilmente connotati e uniti da alcune caratteristiche di fondo: si tratta di nazioni di recentissima formazione, spesso disegnate sulla carta da precedenti soggetti colonizzatori, entità statuali deboli, in moltissimi casi emerse da periodi di lunghe guerre intestine, quasi sempre guidate da classi dirigenti fragilissime.

Tutto viene mosso da una visione economica (in un certo senso da una chiave ideologica) molto precisa e le cui coordinate implicano: un approccio all'ambiente, all'ecosistema e alle risorse naturali che ne esclude la 'finitezza'; una visione reificata del profitto di impresa che tutto giustifica; una modalità di rapporto con le comunità in cui i processi di formazione della ricchezza avvengono in modo del tutto strumentale e in cui il concetto di bene comune rima-

ne del tutto escluso.
Infine questo insieme di cose si colloca all'interno di un ritardo complessivo delle strutture normative, giuridiche e regolatorie. Di fronte al prepotere di una multinazionale o di uno Stato, ci ritroviamo cioè nella totale incertezza del diritto e della sua possibile riaffermazione.
FOCSIV e CIDSE sono operose su queste frontiere. Frontiere che da un lato riprendono e fanno proprie le parole di Papa Francesco nella sua enciclica sulla cura della casa comune Laudato SI', dall'altro creano - nel fortunato mondo in cui noi viviamo- reti e racconto perché il loro lavoro di frontiera non vada perduto.

Coldiretti sta all'interno di queste reti e di questo orizzonte di racconto. Ci sta con l'umiltà che la condizione di agiatezza del nostro Paese e della nostra stessa agricoltura suggeriscono. Ma ci sta anche perché nel corso della sua storia non ha mai rimosso la propria matrice valoriale di fondo: quella che portò nei lontani anni cinquanta alla grande riforma agraria e alla creazione di una nuova classe sociale rappresentata dai coltivatori diretti e dalle loro famiglie; quella della fondamentale lezione della dottrina sociale della Chiesa che ne innervò la nascita e lo sviluppo. Democrazia economica e solide radici solidaristiche furono dunque cruciali nella nascita di Coldiretti. E lo sono ancora in questi anni che ci hanno visto via via introdurre una visione di sostenibilità integrale – economica, sociale e ambientale – nel nostro racconto e nelle nostre realtà aziendali. Una visione in cui il cibo sfugge ai processi omologativi, i cittadini diventano i nostri naturali alleati, l'insieme del nostro produrre e operare si colloca all'interno di una concezione economica che ha il 'bene comune' al centro. Un microcosmo il nostro, in cui tuttavia l'idea e la pratica di un agricoltura di prossimità che regge e si regge in virtù del nucleo famigliare, appare modernissima e forse "esportabile".

PREFAZIONE

IL LAND GRABBING NUOVO SFRUTTAMENTO DEI PIÙ DEBOLI

Mons. Luigi Bressan, Arcivescovo emerito di Trento e rappresentante della Conferenza Episcopale Italiana in FOCSIV

Un amico agricoltore mi diceva un giorno: "La terra non tradisce mai", ricordando che talvolta fa attendere e soffrire, ma alla fine, coltivata e custodita su più anni, essa dà un risultato globale positivo, cosa che non si riscontra sempre in altre attività economiche. Si comprende quindi la necessità di curare con criterio l'agricoltura, se si desidera la sicurezza alimentare per l'insieme del globo terrestre. Sia nella storia dell'umanità sia in quella biblica, la coltivazione della terra è attività primaria, senza per questo sminuire la potenzialità delle tecnologie industriali e commerciali più moderne. Ovviamente non basta però avere contadini volenterosi, ma anche disponibilità di terra e la Chiesa nell'ultimo secolo ha preso posizione contro il latifondismo, condannato dal papa Paolo VI nel capitolo 23 dell'enciclica Populorum Progressio.

Già nel 1945 in una Dichiarazione congiunta tra 28 leader cattolici, protestanti ed ebrei degli USA si affermava: "La terra è una specie tutto particolare di bene.. Il proprietario di un terreno non ha un diritto assoluto di uso e di abuso, poiché il suo titolo di proprietà è carico di responsabilità sociali; il suo diritto è infatti un diritto di gestione" per la sua persona, per la famiglia, e la società, ma anche un patrimonio d'amore per i figli e le generazioni future. Il 15 novembre dell'anno successivo, Pio XII in un discorso agli agricoltori precisava: "Più di altri, voi vivete a contatto permanente con la natura, contatto materiale… contatto anche altamente sociale, perché le vostre famiglie non sono soltanto una comunità di consumo di beni, ma anche e soprattutto una comunità di produzione. E' in questo radicamento profondo, generale, completo e così conforme alla natura, della vostra vita con la famiglia, che consiste la forza economica, e anche in tempi critici, la capacità di resistere" e quindi il Papa denunciava che l'uomo sia sottoposto al capitale, pericolo maggiore per chi non lavora la terra. Già allora si denunciava che si stavano creando esigenze fittizie per incrementare il commercio, a danno delle risorse limitate della terra.

La Bibbia non soltanto riconosce la proprietà della terra ai coltivatori, ma prevede il sistema dei Giubilei per cui ogni cinquant'anni ritorna a loro quanto, tra i beni familiari, avessero dovuto alienare. Inoltre afferma che nessuno può essere forzato ad abbandonare ciò che possiede, sia pure di fronte a proposte allettanti economicamente. Emblematico è l'episodio del re Acab: voleva un terreno confinante di proprietà di Nabot, ma questi non intendeva perdere la proprietà dei suoi avi; il sovrano lo fece mettere a morte pe entrarne in possesso, ma a sua volta fu punito da Dio con una morte dolorosa (cfr 1Re, 21).
Sul piano internazionale costatiamo che gli Stati non hanno concesso - e non concedono - che piccoli spazi ad altre nazioni, come per le ambasciate, e vi sono molte restrizioni per il possesso di porzioni di suolo da parte di stranieri. Oggi sembra di assistere invece in Africa e America Latina a uno sfacelo di tale tradizione. Governi dispotici allontanano residenti di vaste zone di terra dal loro ambito abitativo e dall'ambiente di lavoro e di sostentamento, per cederle a Governi stranieri o multinazionali che comunque rappresentano poteri esteri. Altri giustificano questo procedere col dire che non si tratta di proprietà private.

Il Concilio Vaticano II ancora nel 1966 - con la costituzione "Gaudium et Spes" Nr 35 e 69 –

indica che va rispettata anche la proprietà comunitaria. La troviamo presente, ad esempio, nelle comunità delle Alpi, ma qui esse riescono a provvederne alla sua difesa. Minor valore è stato dato finora (nonostante anche un esplicito richiamo dello stesso Concilio Vaticano II, e poi del papa Giovanni Paolo II in un discorso a Manaus nel 1980) alla proprietà comunitaria che caratterizza la struttura sociale di molti popoli indigeni. Essa coincide profondamente con la vita economica, culturale e politica di quelle popolazioni, così da condizionarne la loro stessa sopravvivenza, il benessere e il loro futuro. Ciò non significa un mero conservatorismo, senza evoluzione e adattamento alla vita moderna e un'apertura a tutta la nazione, in un equilibrio dei diritti sociali.

L'accessibilità della terra è indispensabile per evitare la concentrazione della gente nelle città, con un'urbanizzazione spesso selvaggia e fonte di disumanizzazione. Il poter coltivare la terra è - per una famiglia e per una comunità - non soltanto mezzo di sostentamento, ma anche di salvaguardia dell'ambiente e di capacità di superare le crisi economiche, bancarie, finanziarie o belliche che possono sempre accadere. Invece che favorire l'abbandono della terra, i Governi in una visione politica ad ampio orizzonte, dovrebbero provvedere alle riforme agrarie opportune. Lo stesso vale per tutte le risorse naturali del suolo e sottosuolo, anche quando apparissero improduttive. Spesso le popolazioni che vi abitano sono estromesse come "scarto" da porre ai margini, senza porle al centro degli investimenti e senza sguardo sull'avvenire.

Di fronte a spogliazioni vaste e accaparramenti delle terre che avvengono in alcuni continenti in modo massiccio la nostra sensibilità va accresciuta, come responsabilità etica anche quando non riguardasse il nostro paese. Occorre scuotere la coscienza collettiva perché si faccia una pressione maggiore sui responsabili politici. Altrimenti sarebbe inutile lamentare vaste migrazioni, con tutte le sofferenze che provocano, e il fenomeno di megalopoli con conseguenti vaste fasce di miseria e di disagio. E' strano poi che Stati che difendono strenuamente la loro sovranità nazionale quando sono denunciati per violazioni dei diritti umani, non la difendano con altrettanto ardore quando imprese estere comperano, magari a tempo indeterminato, per scopi agricoli o minerari o come riserve per un futuro sfruttamento, vasti terreni sul suolo nazionale.

E' quanto mai opportuna la pubblicazione curata dalla Federazione degli organismi cristiani per lo sviluppo internazionale e il volontariato (FOCSIV) su questo tema di giustizia e di interessamento per il presente e il futuro dell'umanità, e ci auguriamo che ci sia un risveglio dell'opinione pubblica mondiale appunto su land grabbing, nuovo fenomeno di sfruttamento dei deboli.

INTRODUZIONE

LA CORSA ALLA TERRA IN UN MONDO FINITO

Andrea Stocchiero

Con la globalizzazione, nutrita dalle nuove tecnologie e da una comunicazione istantanea, con il rapido e più fluido movimento di capitali, merci e persone (tranne le più povere), il mondo diventa sempre più piccolo. Da anni si parla di villaggio globale, di un'unica grande città dove la finanza impera.

Ma molte volte si dimentica che questo mondo, questo pianeta, è anche finito, limitato, e che le sue risorse, in particolare quelle non rinnovabili, sono sempre più scarse. La terra, soprattutto quella fertile, e l'acqua, in particolare quella salubre, si stanno esaurendo in un mercato che tutto fagocita. A questo proposito si è coniugato il termine *estrattivismo* proprio per indicare il comportamento degli Stati e delle imprese volto ad estrarre, usare e consumare più risorse possibili dalla natura senza considerazione per le conseguenze ambientali, umane e di sostenibilità.

Il mercato, quello capitalistico, cresce apparentemente senza limiti e spesso senza regole nell'economia e nella finanza. E le nostre società, le imprese ed i governi chiedono sempre di più per rispondere a bisogni di consumo (indotti e no) che si moltiplicano. Si pensi alla pressione sulle risorse vegetali che deriva dalla crescente domanda di proteine animali da parte delle popolazioni dei paesi emergenti (in particolare India, Brasile e Cina) oltre a quelle dei paesi opulenti.

Il fenomeno del cambiamento climatico ci sta però segnalando, in modo sempre più urgente, che questa crescita incontrollata sta producendo dei guasti irreversibili, soprattutto a danno delle comunità più deboli e vulnerabili. Danni che stanno mettendo in pericolo la stessa specie umana, dopo che molte specie animali e vegetali si sono già estinte. Di fronte a questi drammatici segnali che il pianeta sta dando sull'insostenibilità dei modelli economici e produttivi dominanti, forse l'umanità sta riscoprendo la cultura del limite e la necessità di passare a un modello economico circolare e più sobrio.

Le risorse sono non solo limitate ma soprattutto ormai scarse (De Castro P., 2011). Ecco allora che cresce la competizione su queste risorse, in un pianeta finito. Competizione tra attori che hanno il potere di agire a livello internazionale e nazionale in modo più o meno legittimo: governi, finanza ed imprese. Competizione che genera espulsioni, scarti (ambientali e umani), e quindi nuove disuguaglianze ed iniquità, con uno sfruttamento incontrollato delle risorse. E' il sistema, e il modello di produzione e consumo, che accaparra risorse per sfruttarle senza riguardo delle comunità locali, in nome di interessi valutati più rilevanti, siano profitti a breve termine o la necessità di assicurare continuità agli stili di vita dei paesi ricchi ed ora anche di quelli emergenti, al cui interno comunque crescono nuove povertà ed iniquità.

E' soprattutto a seguito dell'ultima crisi finanziaria, con le sue ripercussioni a livello economico e sociale, tra cui le crisi alimentari con le guerre del pane in diversi paesi del Sud, che il fenomeno del land grabbing ha conosciuto una notevole accelerazione ed una maggiore risonanza internazionale. Il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, facendo riferimento ad analisi della FAO (2011), ha evidenziato come queste crisi abbiano causato *"un ritorno all'investimento in terre irrigue, fertili. Ciò ha dato luogo alla firma di numerose transazioni per l'affitto,*

il subappalto o l'acquisto di terre, principalmente nei Paesi in via di sviluppo, originando nuove forme di latifondo" (Pontificio Consiglio, 2015). Queste operazioni sono condotte da governi di Paesi che vogliono garantirsi l'approvvigionamento alimentare, esternalizzando la produzione di cibo. Si ricordano in tal senso gli Stati petroliferi che con i loro fondi sovrani affittano terreni in Africa ed Asia. Vi sono governi di paesi ricchi ed emergenti ed imprese multinazionali che investono nei Paesi del Sud per aumentare le produzioni di monoculture intensive (mais, soia, olio di palma, canna da zucchero, ma anche prodotti agricoli per la trasformazione in biocarburanti) a costi bassi e destinate al mercato internazionale. E società finanziarie che in tutte queste operazioni vedono e trovano sbocchi redditizi per i loro capitali.

D'altra parte vi è chi presenta e sostiene gli aspetti positivi di queste operazioni di investimento di capitali, di trasferimento di tecnologie e know how, di valorizzazione delle risorse locali. Sono capitali che entrano nei Paesi poveri. Sono investimenti che favoriscono l'occupazione e le esportazioni e quindi fanno entrare valuta pregiata nel paese e crescere il reddito delle popolazioni locali. Sono tecnologie e know how che garantiscono uno sfruttamento sostenibile dei terreni, salvaguardando la rinnovabilità delle risorse locali. Imprese multinazionali che cercano di creare filiere lunghe del valore che rispettano i diritti e contribuiscono al benessere delle popolazioni locali. Certamente non tutte le operazioni di investimento sono a danno delle comunità locali. Se condotte con responsabilità (in tutte le accezioni del termine, economica, sociale, ambientale) apportano benefici sia agli investitori sia alle comunità locali, contribuendo ad uno sviluppo locale sostenibile.

Il land grabbing

accaparramento di terre fertili, un problema antico scandalosamente attuale

è un processo di vero e proprio **saccheggio fondiario** che, a partire dalla prima decade degli anni 2000,
si sta consumando a danno delle comunità rurali più vulnerabili
da parte di Stati, gruppi e aziende multinazionali, società finanziarie e immobiliari.

A fronte di questa complessità, il Pontificio Consiglio invita ad approfondire la comprensione del fenomeno, perché le operazioni di land grabbing differiscono per legalità, trasparenza, prodotti, coinvolgimento delle comunità locali. Certo si evidenziano diversi aspetti negativi

per le comunità vulnerabili e discriminate, e per l'ambiente. "*Può accadere che alcune popolazioni rurali vengano estromesse – anche con modi molto aggressivi – dalle terre che occupano, perdendo il loro lavoro nel settore agricolo e ingrossando le aree di povertà delle periferie urbane*" (Pontificio Consiglio, 2015).

E' sulla base di queste considerazioni e rispondendo alle grida delle comunità sfruttate e scartate che Papa Francesco nel primo discorso ai movimenti popolari proclama che "*Terra, casa e lavoro, quello per cui voi lottate, sono diritti sacri*". E poco dopo esprime la Sua preoccupazione per *"lo sradicamento di tanti fratelli contadini che soffrono per questo motivo e non per guerre o disastri naturali. L'accaparramento di terre, la deforestazione, l'appropriazione dell'acqua, i pesticidi inadeguati, sono alcuni dei mali che strappano l'uomo dalla sua terra natale. Questa dolorosa separazione non è solo fisica ma anche esistenziale e spirituale, perché esiste una relazione con la terra che sta mettendo la comunità rurale e il suo peculiare stile di vita in palese decadenza e addirittura a rischio di estinzione*" (Papa Francesco, 2014).

Già nell'enciclica "Laudato Sì" Papa Francesco (2015) riprende la Lettera pastorale dei Vescovi del Paraguay che afferma come: "*Ogni contadino ha diritto naturale a possedere un appezzamento ragionevole di terra, dove possa stabilire la sua casa, lavorare per il sostentamento della sua famiglia e avere sicurezza per la propria esistenza. Tale diritto dev'essere garantito perché il suo esercizio non sia illusorio ma reale. Il che significa che, oltre al titolo di proprietà, il contadino deve contare su mezzi di formazione tecnica, prestiti, assicurazioni e accesso al mercato*" (Conferenza Episcopale Paraguayana, 1983).
Il Papa sollecita quindi la Chiesa ad agire a fianco dei movimenti popolari "*Vi accompagno di cuore in questo cammino. Diciamo insieme dal cuore: nessuna famiglia senza casa, nessun contadino senza terra, nessun lavoratore senza diritti, nessuna persona senza la dignità che dà il lavoro.*" (Papa Francesco, 2014).

E' in questa prospettiva che FOCSIV con i suoi membri e CIDSE[1] hanno voluto impegnarsi con maggiore vigore. Questo rapporto non intende entrare nel merito di un'analisi dei costi e dei benefici del land grabbing (si veda ad esempio Cotula L. et al., 2009). Piuttosto, si vuole prendere posizione, chiaramente, a fianco delle comunità povere e vulnerabili che sono espropriate dei loro diritti. In una democrazia reale, libera e trasparente, le voci di queste comunità devono essere prese in seria considerazione, sostenute e difese, laddove minacciate. Non farlo significa rinnegare ii nostri valori costituenti, italiani ed europei, e, peggio, sostenere con la nostra indifferenza pratiche violente e dannose per la nostra casa comune.

Il Rapporto è organizzato in cinque capitoli: il primo, dopo questa introduzione, offre un quadro del fenomeno del land grabbing utilizzando il database Land Matrix; il secondo capitolo fa il punto sulla normativa internazionale che dovrebbe promuovere il diritto dei contadini alla terra; il terzo e il quarto capitolo entrano nel merito di due casi rilevanti di land grabbing, rispettivamente in Ecuador e in Myanmar; il quinto e ultimo capitolo è dedicato all'impegno di FOCSIV e CIDSE nell'accompagnare e sostenere le comunità locali ad accrescere le proprie capacità di far fronte alle pressioni delle imprese e dei governi e di migliorare le proprie condizioni di vita.

Il primo capitolo affronta il tema del land grabbing offrendo informazioni sulla sua dimensione e sulle sue caratteristiche principali. Sono commentati i principali dati di questo fenomeno, cercando di indicarne le cause e alcune possibili conseguenze. Analizzare il land grabbing non è facile perché è un fenomeno che avviene in gran parte in modo nascosto, opaco, mediante collusioni tra governi locali e imprese, attraverso investimenti che provengono da fonti finan-

1. *CIDSE è l'alleanza internazionale delle agenzie cattoliche di sviluppo che lavorano congiuntamente per promuovere la giustizia, rafforzare la solidarietà globale e stimolare un cambiamento per porre fine alla povertà e alle disuguaglianze. http://www.cidse.org/*

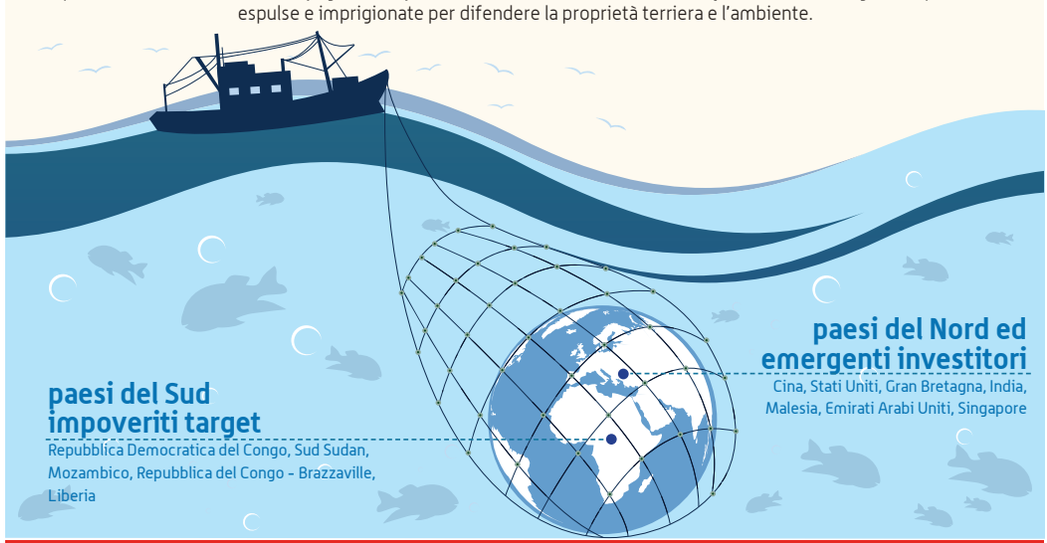
ziarie in paradisi fiscali, o attraverso complicate strutture reticolari di gruppi di imprese. Vengono presentati alcuni processi e paradossi per cui, ad esempio, il land grabbing, su cui investono molte imprese del Nord, consente grandi produzioni monocolturali a costi bassi (come ad esempio nel caso del riso) che, immesse nel mercato internazionale, spiazzano i contadini degli stessi paesi del Nord, Insomma, il land grabbing danneggia tanto i contadini del Sud quanto quelli del Nord. Altro paradosso è quello dei paesi del Sud che pur di attrarre gli investimenti esteri, competono tra di loro e riducono i prezzi di affitto e acquisizione delle loro terre, aggravando la malnutrizione e la fame delle proprie popolazioni. Si provocano quindi espulsioni e migrazioni (Stocchiero, 2016), che in parte si dirigono proprio verso i paesi da cui provengono quegli investimenti.

I dati sul land grabbing vengono presentati con tabelle e grafici. Vengono indicati i cosiddetti paesi target e quelli investitori nelle operazioni di accaparramento. Emerge una geopolitica del land grabbing che mostra la complessità di un fenomeno non più ascrivibile semplicemente a forme di neocolonialismo Nord-Sud. Nuovi attori e paesi emergenti agiscono a livello internazionale per controllare risorse strategiche per il mercato e per i bisogni futuri delle popolazioni. In tal modo il fenomeno dell'accaparramento di terre si diffonde dentro e fuori un numero crescente di paesi, accentuando la concentrazione fondiaria e acuendo le disuguaglianze.

I paesi target

il fenomeno del land grabbing coinvolge gran parte dei Paesi del Sud del mondo

i paesi target, indistintamente e in modo trasversale, sono spesso vittime di guerre e di morti in nome e per conto della difesa della proprietà terriera delle piccole comunità rurali ed indigene. Un dato impressionante ed inequivocabile pubblicato da Global Witness (luglio 2017) **denuncia almeno 200 omicidi in 24 paesi diversi** e migliaia di persone espulse e imprigionate per difendere la proprietà terriera e l'ambiente.



Il secondo capitolo descrive come esistano a livello internazionale convenzioni e linee guida che dovrebbero essere osservate da paesi ed imprese per garantire il diritto alla terra delle comunità locali, e in particolare di quelle più povere e discriminate, tra cui quelle indigene. Si tratta però di normative "leggere" che non sono obbligatorie, e non prevendono sanzioni a

livello internazionale. Attributi questi che potrebbero essere invece imposti dai paesi a livello nazionale, dove però, spesso, operano governi che non difendono i diritti delle comunità più deboli e discriminate.

I paesi investitori

sono coinvolti soprattutto i Paesi avanzati ed emergenti

in particolare gli **USA, che detengono il primato, seguiti da Malesia, Emirati Arabi Uniti, Cina e Singapore**, dove sono ufficialmente **approdate più di 300 multinazionali** nell'ultimo decennio.

I successivi capitoli analizzano due casi di studio nazionali che mettono in luce le responsabilità di imprese e governi. Questi due casi sono stati scelti perché il primo ha una storia di oltre 40 anni ed evidenzia il ruolo preponderante di una grande impresa multinazionale, mentre il secondo è più recente e rileva la responsabilità del governo locale nella promozione e gestione di operazioni di land grabbing.

Nel dettaglio, il terzo capitolo illustra il caso dell'Ecuador, dove una grande impresa petrolifera ha investito per l'estrazione di idrocarburi accaparrandosi terre e risorse naturali della foresta amazzonica. Queste operazioni hanno causato la scomparsa e lo spostamento, anche forzato, di comunità indigene, con danni enormi all'ambiente, fenomeno che la sociologa Saskia Sassen (2015) denomina come "terre morte ed espulsioni". Si tratta insieme di genocidio ed ecocidio. Questo è avvenuto in accordo con i governi locali, che non hanno mai fornito il riconoscimento giuridico di proprietà delle terre ancestrali alle comunità indigene.
Le conseguenze nefaste per la popolazione e la natura hanno portato le organizzazioni locali ad appellarsi alle leggi per ricevere compensazioni ai danni. Sebbene l'autorità giudiziaria locale abbia riconosciuto i danni ed emanato sanzioni, la loro applicazione è contrastata dalla compagnia petrolifera e non ha portato finora a nessuna effettiva compensazione. Il potere della grande impresa è preponderante rispetto a quello dell'organizzazione delle comunità locali, e riesce a condurre vere e proprie strategie per bloccare, procrastinare, evitare e contestare le sanzioni comminate, per cui si può affermare che non esiste un equo accesso alla giustizia.

Il quarto capitolo analizza il caso del Myanmar. Questo paese sta vivendo da alcuni anni una faticosa transizione democratica che però si è incagliata nella espulsione della popolazione Rohingya dalle sue terre. Questa espulsione è legata a interessi politico-militari ed economici che si concretizzano anche in operazioni di land grabbing. Si può affermare che il land grabbing è una chiara conseguenza del piano di sviluppo del Paese fondato sull'espansione dell'agroindustria. La creazione di nuovi insediamenti industriali (come quello illustrato del Myotha Industrial Park) e di monocolture intensive a seguito di accordi tra il governo e grandi imprese espropria le popolazioni locali della loro terra. Queste operazioni dovrebbero essere realizzate informando per tempo le popolazioni locali e predisponendo un processo trasparente di consultazione che salvaguardi i diritti alla vita e l'accesso a compensazioni adeguate. Ciò però non avviene o se avviene si realizza in modo assolutamente insufficiente e con numerosi episodi di corruzione e minacce. Il risultato è la grande discriminazione di queste popolazioni, che diventano oggetto di brutali violenze e sono costrette a spostarsi in altri paesi.

Infine, il quinto capitolo chiude il rapporto descrivendo l'impegno di FOCSIV, grazie ai suoi membri, e insieme a CIDSE, per rafforzare il potere e le capacità delle comunità locali di salvaguardare il proprio diritto alla terra e a una vita dignitosa. Vi sono progetti di sostegno all'organizzazione contadina, di formazione, di miglioramento delle colture in modo sostenibile, secondo i principi dell'agroecologia; progetti che si inquadrano in un impegno più politico di appoggio alle comunità contadine affinché siano loro i padroni della terra. Padroni capaci di custodirla per le future generazioni e di coltivarla per soddisfare il diritto al cibo delle popolazioni locali, soprattutto dei gruppi sociali più poveri e vulnerabili. La migliore azione per contrastare le operazioni di land grabbing e gli attori che la sostengono, è quella di appoggiare l'acquisizione di potere delle comunità contadine con più conoscenza, più capacità, più risorse, riconoscendo loro il ruolo di protagonisti, di artefici del proprio futuro. Organizzazioni di contadini che sappiano e riescano a porre al centro delle politiche nazionali la questione sempre essenziale della riforma fondiaria per contrastare la concentrazione della proprietà.
Oltre a sostenere dal basso i movimenti contadini, è importante agire con loro in organismi e processi internazionali e nazionali per governare le operazioni di acquisizione e affitto della terra. Contare sulla responsabilità volontaria e sull'esigenza reputazionale delle imprese è sufficiente? Come è possibile chiedere che i governi nazionali rispondano delle loro politiche sul diritto alla terra delle comunità locali povere e vulnerabili? Nonostante l'esistenza di convenzioni e linee guida internazionali, come evidenziato nel terzo capitolo, il fenomeno del land grabbing continua senza limiti apparenti, così come continuano gli omicidi dei difensori dei diritti umani dei contadini e degli indigeni, e tra questi si ricorda in particolare quello di Berta Caceres in Honduras[2].

A tale riguardo, CIDSE, e quindi FOCSIV, con altre reti internazionali di organismi della società civile, sta seguendo e sostenendo la negoziazione di un Trattato ONU vincolante sulle compagnie transnazionali e altre imprese per il rispetto dei diritti umani[3]. Questo Trattato, qualora arrivi ad una concretizzazione effettiva, potrebbe rappresentare uno strumento importante per difendere il diritto alla terra delle comunità locali. E' essenziale quindi sensibilizzare e stimolare la partecipazione consapevole dei cittadini, delle istituzioni e delle stesse imprese, alla costruzione di questo Trattato.

Accanto a questo impegno, FOCSIV, con numerose altre organizzazioni non governative italiane, agisce per chiedere trasformazioni della politica commerciale e sugli investimenti esteri dell'Unione Europea e dell'Italia. Occorre che le nostre istituzioni siano più consapevoli delle conseguenze nefaste per i contadini, e per le società tutte, tanto del Sud quanto del Nord, di politiche improntate ad una liberalizzazione indiscriminata che non considera i costi ambien-

2. Si veda: https://www.fidh.org/en/issues/human-rights-defenders/justice-for-berta-caceres-protection-for-the-defense-of-human-rights

3. Si veda: http://www.ohchr.org/EN/HRBodies/HRC/WGTransCorp/Pages/IGWGOnTNC.aspx

tali e sociali, a vantaggio solo dei grandi produttori e distributori internazionali, e della finanza che li sostiene. Servono politiche che siano coerenti con la cooperazione internazionale finalizzata al raggiungimento degli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile[4]. Quello di cui abbiamo bisogno, di cui il pianeta ha bisogno, è una nuova e diversa struttura istituzionale e normativa, un nuovo governo, che sia fondato sul diritto alla terra delle comunità locali, i veri padroni della terra, o forse più correttamente, i veri custodi della terra.

4. Il nuovo quadro degli obiettivi di sviluppo sostenibile è presentato nel sito: https://sustainabledevelopment.un.org/?menu=1300

BIBLIOGRAFIA

Conferenza Episcopale Paraguayana (1983), *Lettera pastorale El campesino paraguayo y la tierra*, 12 giugno 1983

De Castro P. (2011), *Corsa alla terra*, Donzelli, Roma.

FAO (2011), From Land Grab to Win Win, Policy Brief 4, Economic and Social Perspectives, giugno 2009.

Papa Francesco (2014), Primo discorso ai movimenti popolari, in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/october/documents/papa-francesco_20141028_incontro-mondiale-movimenti-popolari.html

Papa Francesco (2015), Laudato Sì. Lettera Enciclica sulla cura della casa comune, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.

Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace (2015), Terra e Cibo, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano

Sassen S. (2015), *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale*, Il Mulino, Bologna.

Stocchiero A. (2016), *Ecologia integrale e migrazioni. L'espulsione dalle terre in Africa e l'incoerenza della politica europea*, Carocci editore e FOCSIV, Roma.

1

IL QUADRO DI RIFERIMENTO DEL LAND GRABBING CON IL DATABASE LAND MATRIX[5]

Andrea Stocchiero
Martina Decina per l'elaborazione dei dati e dei grafici

Per una illustrazione generale del fenomeno del land grabbing faremo qui riferimento al database di Land Matrix. Esso rappresenta infatti a livello internazionale il sistema più completo di raccolta di informazioni sui contratti di acquisizione o affitto della terra, che però soffre di alcune limitazioni, come evidenziato nel box 1.1. Come già anticipato molti contratti di acquisizione e affitto delle terre sfuggono alla rilevazione, perché nessuno Stato e nessuna impresa è obbligato o impegnato a registrare le operazioni di investimento in un organismo internazionale. Le registrazioni avvengono a livello nazionale, a seconda delle capacità delle amministrazioni locali e non sempre in modo coordinato. Tutto perciò si basa sulla raccolta di informazioni da fonti diverse ufficiali e non. Sicuramente quindi si può affermare che i dati contenuti nel Land Matrix e qui riportati sottostimano il fenomeno. I dati sono aggiornati a Marzo 2018 e raccolgono informazioni sui contratti a partire dal 2000.

Box 1.1: Il data base Land Matrix

L'Osservatorio Land Matrix è un'iniziativa indipendente e globale di monitoraggio della terra. L'obiettivo è quello di facilitare la creazione di una comunità aperta di cittadini, ricercatori, esponenti istituzionali per promuovere trasparenza e responsabilità nelle decisioni riguardanti gli investimenti sulla terra. La piattaforma online di Land Matrix fornisce agli utenti una serie di dati relativi agli investimenti nel settore agricolo per contribuire in modo innovativo ad un maggiore coinvolgimento del pubblico nelle decisioni critiche che riguardano la terra e i diritti ad essa legati in tutto il mondo. E' una piattaforma accessibile che consente un'ampia partecipazione al costante aggiornamento, correzione e miglioramento delle informazioni in essa contenute.

La versione beta del sito Web dell'Osservatorio globale è stata lanciata ad aprile 2012. È stata rilanciata successivamente a giugno 2013, con un sito aggiornato e un database completamente rivisto. Grazie alle partnership consolidate nel corso degli anni, Land Matrix può contare su un sistema che garantisce costanti aggiornamenti del database e delle figure che gli utenti possono visualizzare sul sito web. Tuttavia, i dati riportati dalla piattaforma non dovrebbero essere considerati come una rappresentazione completamente affidabile della realtà: la realtà è in continuo mutamento; le contrattazioni sugli investimenti agricoli vengono modificate, annullate o ne vengono proposte nuove. Anche se i dati non potranno mai essere completamente affidabili, a causa dei diversi fattori che caratterizzano il fenomeno del land grabbing, dalla versione beta di Land Matrix una serie di errori sono stati rimossi. Per esempio, le impostazioni predefinite dell'Osservatorio globale includono solo le operazioni concluse, ma attraverso appositi filtri il sistema permette ora di visualizzare anche quelle in corso di negoziazione o fallite.

5. *Tutti i dati utilizzati in questo capitolo provengono da "The Land Matrix Global Observatory. get the idea." Last modified 10th April 2018, http://landmatrix.org/en/.*

Dal momento che l'attuale database dell'Osservatorio presenta dei probabili gap nel database, è realistico assumere che le cifre aggregate rappresentino una stima significativamente al ribasso delle dimensioni delle operazioni sulla terra. Con il contributo degli utenti, il set di dati dovrebbe diventare più accurato nel tempo.

Affidabilità dei dati

Il set di dati presenta molti gap che possono essere risolti nel tempo. Gli investimenti riguardanti la terra sono notoriamente non trasparenti, soprattutto in alcune aree del mondo. In molti Paesi, non esistono procedure stabilite per il processo decisionale sulle trattative, e le negoziazioni si svolgono spesso in luoghi privati. Inoltre, nello stesso paese accade che siano diverse le agenzie governative che sono generalmente responsabili dell'approvazione degli investimenti sulla terra. Anche le fonti di dati ufficiali nello stesso Paese possono quindi variare e nessuna può rappresentare pienamente la realtà. Gli accordi sono soggetti a cambiamenti veloci e questo può o non può essere comunicato pubblicamente. Pertanto, i dati dell'Osservatorio Globale si basano prevalentemente su fonti non ufficiali: se le informazioni fornite dalle fonti sono imprecise possono verificarsi errori nel database. L'Osservatorio garantisce sempre la tracciabilità delle informazioni, pertanto gli utenti possono decidere in che misura affidarsi alla fonte. Altri errori possono scaturire durante la fase di inserimento dati, mentre altri possono derivare da informazioni diventate obsolete: l'Osservatorio si affida alle reti partner nei diversi paesi e agli utenti del sito per aggiornamenti e correzioni.

La maggior parte dei dati proviene da diversi tipi di fonte, la cui raccolta è gestita da coordinatori regionali con sede in Africa, Europa e America Latina. Le fonti possono essere: documenti di ricerca e rapporti sulle politiche da parte di organizzazioni internazionali, locali e ONG; informazioni personali fornite tramite il sito Web dell'Osservatorio globale; progetti sul campo; registri ufficiali del governo; siti web aziendali; articoli e rapporti presenti sui media.
Le fonti sono in parte accessibili tramite due portali Internet attivi che trattano transazioni di terra: www.commercialpressuresonland.org e www.farmlandgrab.org.
L'Osservatorio Globale cerca di favorire legami con stakeholder pubblici, privati e della società civile al fine di aumentare la qualità delle informazioni. Utilizzando la funzione crowdsourcing del sito, qualsiasi utente è in grado di inviare dettagli su un accordo. Poiché queste informazioni sono verificate dai partner dell'Osservatorio (dove possibile) prima di essere incluse nel database, le modifiche potrebbero non essere immediate.

L'Osservatorio è coordinato da: INTERNATIONAL LAND COALITION (ILC) è un'alleanza globale della società civile e delle organizzazioni intergovernative che lavorano insieme per promuovere un accesso e un controllo equo e sicuro sulla terra per donne e uomini attraverso il sostegno, il dialogo, la condivisione delle conoscenze e il rafforzamento delle capacità di produzione agricola. CENTRE DE COOPÉRATION INTERNATIONALE EN RECHERCHE AGRONOMIQUE POUR LE DÉVELOPPEMENT è un centro di ricerca francese che lavora con i Paesi in via di sviluppo per affrontare le

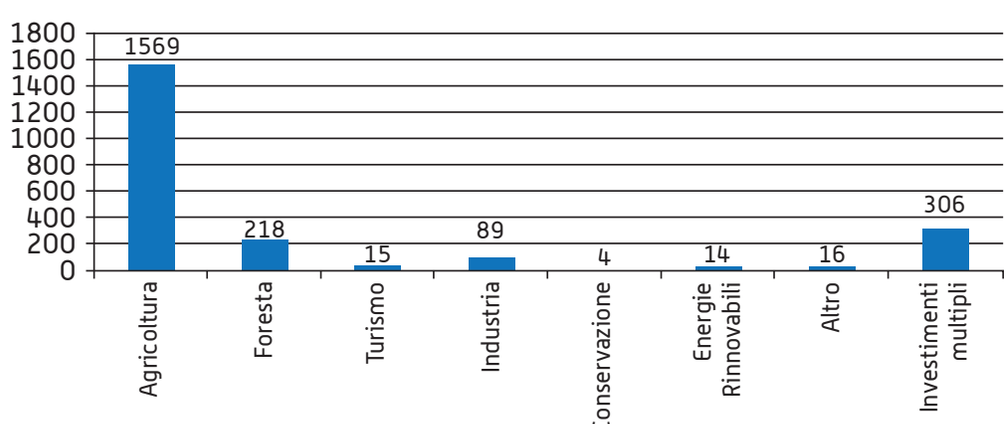
questioni internazionali in tema di agricoltura e sviluppo. CENTRE FOR DEVELOPMENTA AND ENVIRONMENT (CDE) è il centro dell'Università di Berna per la ricerca sullo sviluppo sostenibile. È stato fondato con l'obiettivo di promuovere una ricerca orientata allo sviluppo sostenibile tra vari istituti e dipartimenti dell'Università di Berna. GIGA, Leibniz-Institut für Globale und Regionale Studien, è un istituto di ricerca con sede ad Amburgo incentrato sugli sviluppi politici, economici e sociali in Africa, Asia, America Latina, Nord Africa e Medio Oriente. GIZ (Deutsche Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit GmbH) è una società federale di proprietà del governo tedesco, che opera in servizi di cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile in oltre 130 Paesi.

Informazioni tratte da: http://landmatrix.org/en/about/

1.1 IL QUADRO GENERALE

I contratti conclusi di acquisto o affitto di terra nel mondo risultano essere 2.231 (grafico 1.1) per una estensione di oltre 68 milioni di ettari (grafico.1.2). A questi sono da aggiungere altri 209 contratti in corso di negoziazione, per oltre 20 milioni di ettari.
In termini figurati i contratti conclusi, a livello transnazionale e nazionale, equivalgono a quasi 36 milioni di volte la superficie del Colosseo[6], e sono pari a quasi otto volte uno stato grande come il Portogallo[7], e quasi tre volte l'Ecuador[8].

Grafico 1.1 - Contratti conclusi (numero)



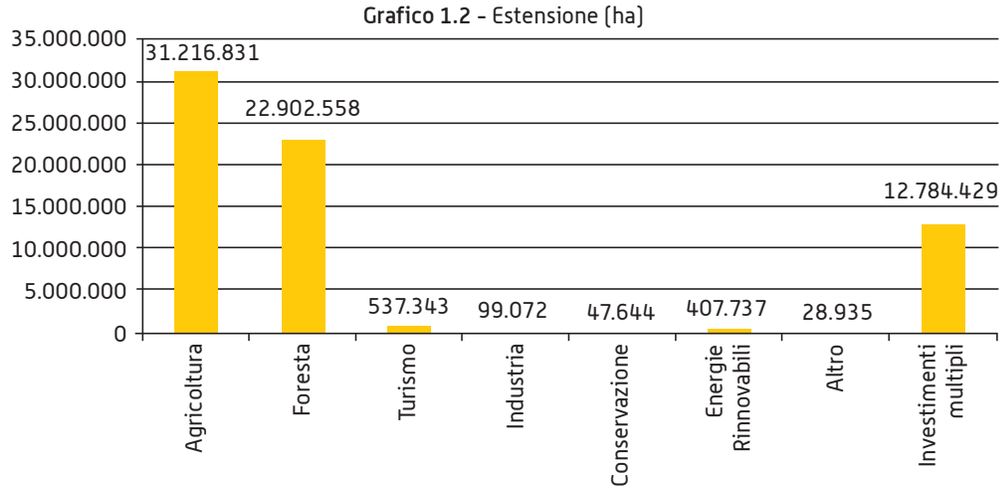
La maggior parte dei contratti conclusi riguarda investimenti per l'agricoltura con oltre 1.500 contratti e 31 milioni di ettari di terreni coinvolti. In seconda posizione vengono gli investimenti nello sfruttamento delle foreste, e poi per la realizzazione di zone industriali (come numero di contratti) (cfr. come esempio il caso del Myanmar nel capitolo 4), e per il turismo (come estensione in ettari).

6. *Si veda: http://landmatrix.org/en/get-the-idea/compare-size/?item=colosseum*

7. *Si veda: http://landmatrix.org/en/get-the-idea/compare-size/?item=portugal*

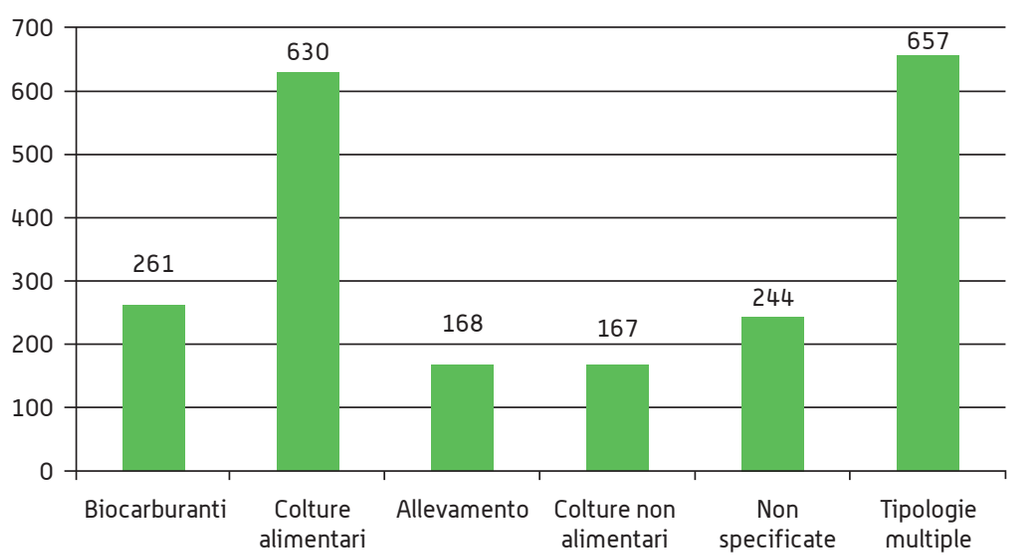
8. *Si veda: http://landmatrix.org/en/get-the-idea/compare-size/?item=ecuador*

Grafico 1.2 - Estensione (ha)



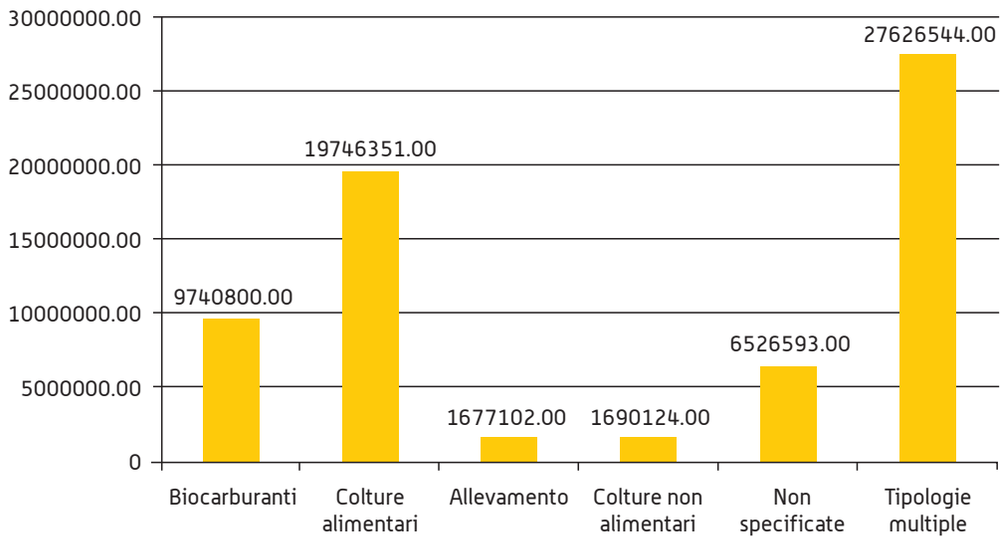
All'interno dell'ambito agricolo si possono distinguere le diverse tipologie di investimenti (grafico 1.3): la maggior parte dei contratti riguarda le colture alimentari (630 contratti per 19 milioni e 700 mila ettari – grafico 1.4), seguite da quelle per la produzione di biocarburanti (261 contratti per 9 milioni 740 mila ettari).

Grafico 1.3 - Tipologia di investimento agricolo (numero)



Seguono i terreni per l'allevamento e per colture non alimentari, con rispettivamente 168 e 167 contratti, per oltre 1 milione e 600 mila ettari ciascuno.

Grafico 1.4 - Tipologia investimento agricolo per estensione (ha)



1.2 I TOP 10

I primi 10 paesi investitori sono elencati nella tabella 1.1, come si può notare, oltre ai paesi del Nord come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e l'Olanda, vi sono paesi emergenti come la Cina, l'India e il Brasile, paesi petroliferi come gli Emirati Arabi Uniti, ma anche la Malesia, Singapore e il Liechtenstein, che come vedremo più avanti rappresentano piattaforme per le operazioni di multinazionali e di società finanziarie.

Tabella 1.1 - Top 10 Paesi investitori

Paesi investitori	*Estensione investimenti (ha)*
Usa	*9.770.041*
Malesia	*4.085.229*
Cina	*3.157.332*
Singapore	*3.082.478*
Brasile	*2.289.809*
Emirati Arabi Uniti	*2.203.638*
India	*2.097.382*
Regno Unito	*2.077.913*
Olanda	*1.886.882*
Liechtenstein	*1.457.776*

La tabella 1,2 elenca invece i primi 10 paesi target, ovvero quelli oggetto degli investimenti: sono soprattutto i paesi impoveriti dell'Africa, come la Repubblica Democratica del Congo (DRC), il Sud Sudan, il Mozambico, il Congo Brazaville e la Liberia, la Papua Nuova Guinea in Asia sud-orientale,

ma anche paesi emergenti come il Brasile e l'Indonesia, e in Europa la Federazione Russa e l'Ucraina.

Tabella 1.2 - Top 10 Paesi target	
Paesi target	*Estensione investimenti (ha)*
DRC	*6.434.007*
Papua Nuova Guinea	*3.767.053*
Brasile	*3.044.121*
Sud Sudan	*2.691.453*
Indonesia	*2.574.546*
Mozambico	*2.522.780*
Congo Brazaville	*2.303.379*
Federazione Russa	*2.290.852*
Ucraina	*2.092.535*
Liberia	*1.883.871*

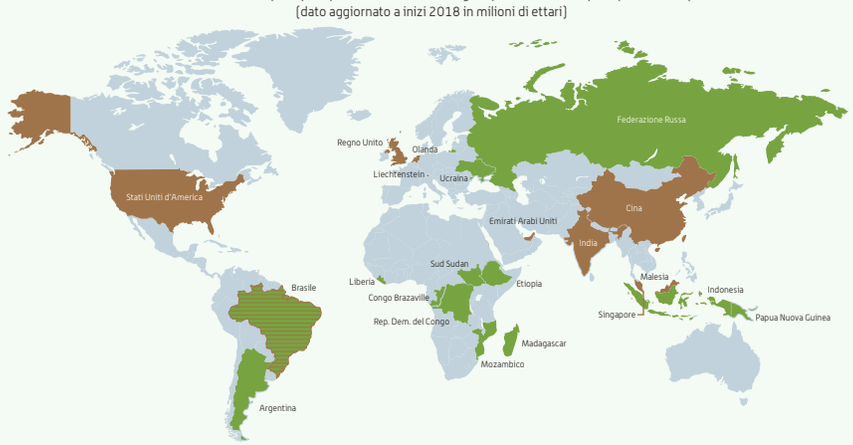
E' da evidenziare che la corsa verso la terra dei paesi impoveriti paradossalmente avviene con una pressione verso il basso dei prezzi di acquisto o affitto delle terre - alimentando in tal modo ulteriori processi di impoverimento- perché questi paesi si trovano in situazioni economiche, strozzate dal crescente debito internazionale, che li porta a competere tra di loro pur di attrarre più investimenti esteri e quindi più valuta pregiata (Liberti S., 2011).

Il fenomeno del land grabbing nel mondo

i principali paesi coinvolti nel land grabbing

un fenomeno sempre più pervasivo in una geopolitica sempre più multipolare

(dato aggiornato a inizi 2018 in milioni di ettari)



i dieci paesi **maggiori investitori nel Land grabbing**

10,0 Stati Uniti d'America
4,1 Malesia
3,2 Cina
3,1 Singapore
2,2 Brasile
2,2 Emirati Arabi Uniti
2,0 India
2,0 Regno Unito
1,9 Olanda
1,4 Liechtenstein

i dieci paesi **che hanno ceduto più terre al Land grabbing**

6,4 Rep. Dem. del Congo
3,8 Papa Nuova Guinea
3,0 Brasile
2,7 Sud Sudan
2,6 Indonesia
2,6 Mozambico
2,3 Congo Brazaville
2,2 Federazione Russa
2,0 Ucraina
1,9 Liberia

1.3 LE DESTINAZIONI D'USO

Nei grafici seguenti si mostrano i dati delle destinazioni d'uso degli investimenti nel mondo e per area geografica continentale[9]. A livello mondiale (grafico 1.5) le destinazioni riguardano soprattutto le colture non alimentari (principalmente per la produzione di biocarburanti) e le destinazioni multiple (per scopi industriali, turistici, per l'estrazione di minerali, …). Si sottolinea la grande e crescente rilevanza del settore energetico nell'uso della terra, aspetto questo che ha sollevato la questione della sempre maggiore concorrenza tra colture alimentari ed energetiche, con conseguente aumento della pressione sui prezzi, e una possibile riduzione delle fonti alimentari per le popolazioni locali, specialmente nei paesi impoveriti.
Come si può notare, la maggior parte degli investimenti si dirigono verso l'Africa: occupando quasi 30 milioni di ettari, di cui ben il 64% per colture non alimentari (grafico 1.6). Anche in Asia le colture non alimentari hanno un peso rilevante (pari al 38% sul totale), seguite da quelle cosiddette flessibili (ovvero quelle che possono essere utilizzate per alimentazione umana, animale, per la produzione di biocarburanti o come materiale industriale), a cui è destinato il 36% delle terre (grafico 1.7).

9. Si tratta dei dati relativi ai contratti conclusi sia a livello transnazionale (tra i paesi) che nazionale (all'interno dei singoli paesi): http://landmatrix.org/en/get-the-idea/agricultural-drivers/

Grafico 1.5 - Destinazione d'uso totale (ha)

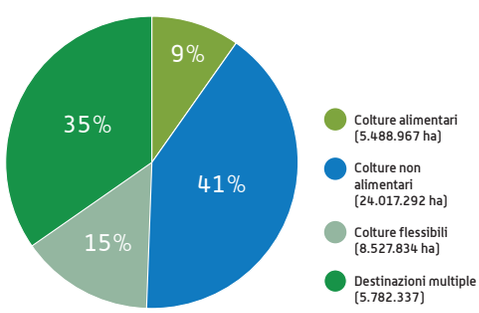


Grafico 1.6 - Destinazione d'uso in Africa (ha)

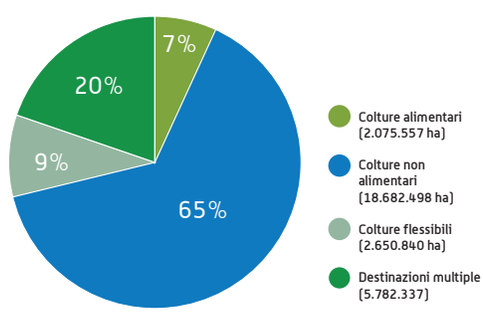
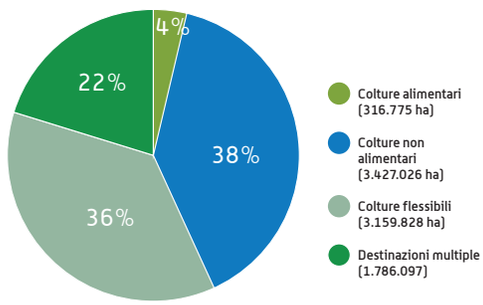
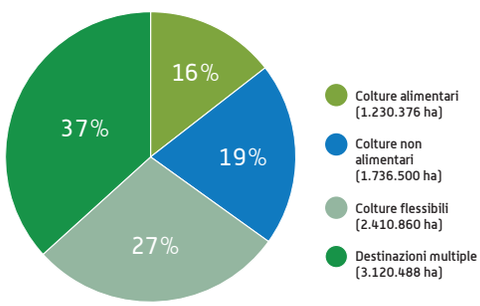


Grafico 1.7 - Destinazione d'uso in Asia (ha)



Nel caso dell'America (oltre 9 milioni di ettari) la suddivisione delle destinazioni è più equilibrata e, rispetto ai casi precedenti, risultano più importanti le destinazioni multiple, flessibili e non alimentari (grafico 1.8).

Grafico 1.8 - Destinazione d'uso in America (ha)



Viceversa nel caso dell'Oceania (quasi 2,5 milioni di ettari, grafico 1.9) e dell'Europa (9,7 milioni di ettari, grafico 1.10), la destinazione è per l'80% multipla, per scopi diversi. Nel caso dell'Europa probabilmente i dati segnalano soprattutto il problema del consumo del suolo per la crescente urbanizzazione e industrializzazione. D'altra parte gli investimenti in Europa si caratterizzano per una percentuale più alta rispetto agli altri continenti destinata alle colture alimentari.

Grafico 1.9 - Destinazione d'uso in Oceania (ha)

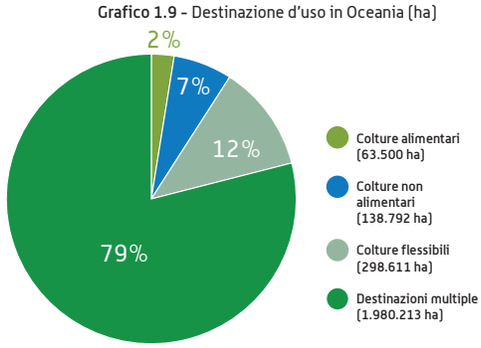
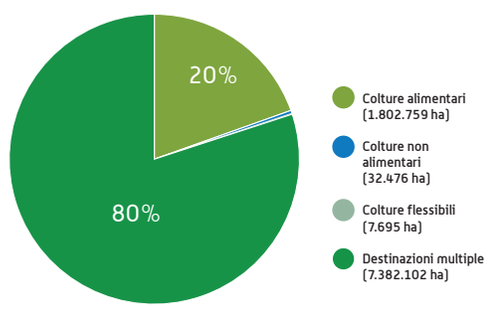


Grafico 1.10 - Destinazione d'uso Europa (ha)



1.4 LA NUOVA GEOPOLITICA DEL LAND GRABBING ATTRAVERSO ALCUNI CASI PAESE EMBLEMATICI

Di seguito si presentano dei casi paese scelti perché ben rappresentano la nuova geopolitica del land grabbing. Dallo scenario tradizionale di matrice neocoloniale nei rapporti Nord Sud: dove i paesi colonialisti come la Gran Bretagna, l'Olanda e altri, assieme al nuovo "impero" statunitense occupavano terre e risorse nei paesi del Sud (Hall et al, 2015), si è passati con il crollo del muro di Berlino ad un nuovo mondo multipolare e quindi a una diversa geopolitica del controllo di risorse strategiche, con nuovi paesi ed imprese emergenti che cercano di appropriarsi di terre nei paesi impoveriti. Per questo motivo, non si commentano in questa sede i dati dei paesi occidentali tradizionali, che comunque continuano ad essere importanti investitori come si può leggere nella tabella 1.1 precedente, ma piuttosto si illustrano brevemente dei casi di paesi che caratterizzano questa nuova geopolitica: la Cina, l'India e la Malesia, quali paesi emergenti, i paesi petroliferi come gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Saudita, le

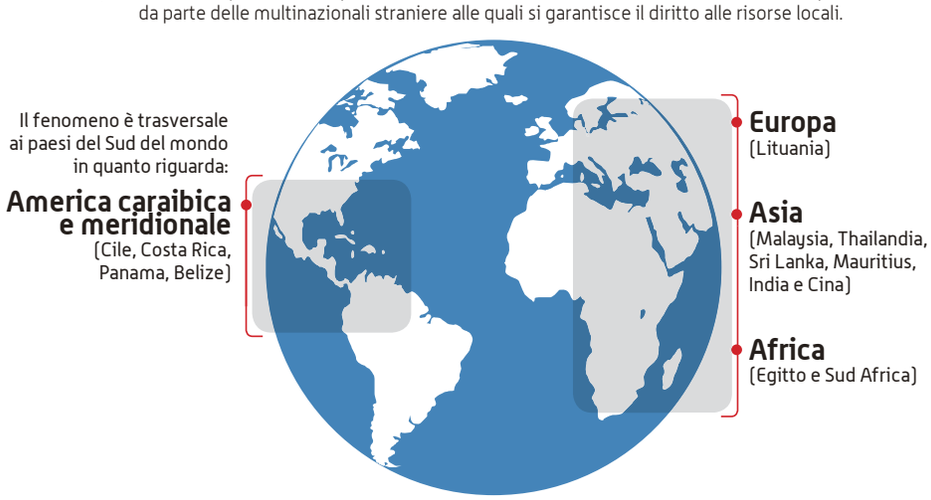
piattaforme di multinazionali come Singapore, i paradisi fiscali come le isole Mauritius. Infine non si può non citare il caso dell'Italia che con alcune sue grandi imprese dell'agroindustria e dell'energia è attiva in diversi paesi del mondo.

Alcuni di questi paesi sono paesi che potremmo definire come grigi, nel senso che sono contemporaneamente oggetto e soggetto di acquisizione e affitto di terre, sia investitori che target, come si vedrà commentando i dati dei grafici. In definitiva però, emergono per essere soprattutto investitori, e quindi, come sopra indicato, nuovi e attivi attori della geopolitica del land grabbing.

I paesi grigi

alcuni Stati risultano essere più investitori che target

la rete si caratterizza per i **rapporti opachi di collusione tra politici, funzionari governativi e grandi imprese** che insieme esercitano il loro potere sugli agricoltori di piccole dimensioni, **estromessi dalle terre impropriamente considerate inattive e infruttuose**, tanto nei loro quanto in altri paesi. Anche dietro le attività turistiche si celano forme di possesso dei territori da parte delle multinazionali straniere alle quali si garantisce il diritto alle risorse locali.



1.4.1 LA CINA

La Cina ha investito finora con 137 contratti per una superfice di 2 milioni e 900 mila ettari in oltre 30 paesi nel mondo[10], mentre è oggetto di 16 contratti di acquisizione e affitto per oltre 400 mila ettari; 82 di questi contratti, per un totale di quasi 1 milione e 500 mila ettari, riguardano alcuni paesi dell'Asia sud-orientale.

I 5 paesi target (ovvero destinatari degli investimenti) più importanti per la Cina sono quelli indicati nel grafico 1.11: Myanmar, Laos, la stessa Cina, e la Cambogia e la Repubblica Democratica del Congo. Questi 5 paesi rappresentano quasi 1,8 milioni di ettari, pari al 62 % del totale. Come si può leggere nel grafico 1.12, le principali destinazioni d'uso dei terreni acquisiti dalla Cina sono relative alla produzione di legname e fibre (pari al 32 %), seguite da investimenti per biocarburanti (pari al 22 %) e colture alimentari (14 %).

10. Si veda la ramificazione dei contratti della Cina in http://landmatrix.org/en/get-the-idea/web-transnational-deals/

Grafico 1.11 - Cina Top 5 Paesi Target

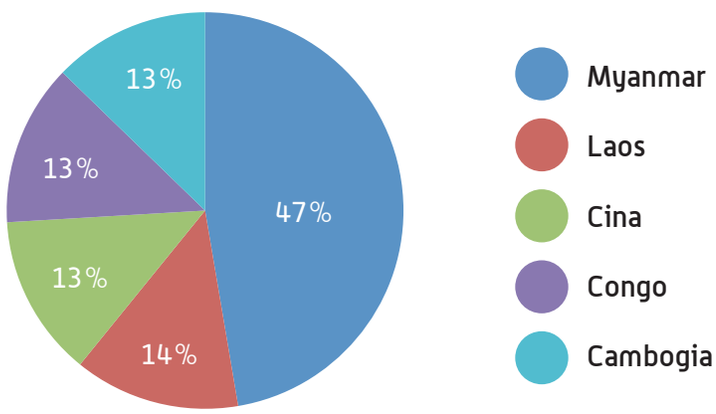
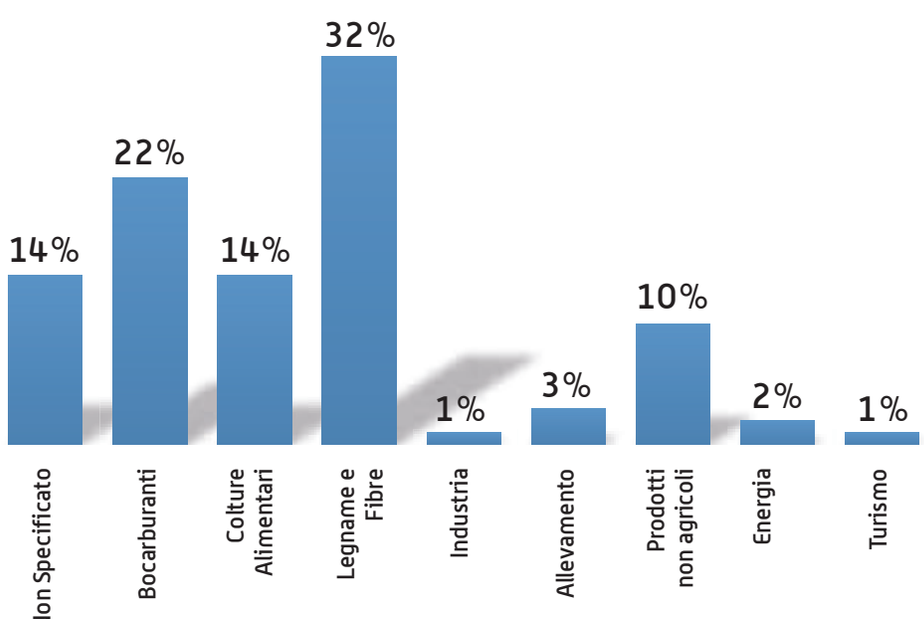


Grafico 1.12 - Cina destinazione investimenti agricoli



1.4.2 L'INDIA

L'India è oggetto di acquisizioni di terre con 13 contratti per 54 mila ettari ma, contemporaneamente, le sue imprese stanno investendo con 56 contratti per oltre 2 milioni di ettari in oltre 20 paesi nel mondo. La maggior parte di questi contratti (37) sono in paesi dell'Africa orientale per 343 mila ettari, ma i contratti più grandi sono in America del Sud (3 contratti per 815 mila ettari totali), in Africa occidentale (8 contratti per 523 mila ettari totali) e in Asia sud-orientale (5 contratti per 500 mila ettari).

Nel grafico 1.13 sono illustrati i 5 paesi target più importanti per l'India con 1 milione 725 mila ettari totali di terre acquisite o affittate: Guyana, Ghana, Malesia, Etiopia e Sierra Leone. Questi paesi rappresentano ben l'82% dei suoi investimenti esteri in terre. La presenza indiana è ben ramificata nel mondo, e molto concentrata in alcuni paesi.
Nel grafico 1.14 sono indicate le principali destinazioni delle acquisizioni di terre da parte dell'India. In particolare, larga parte degli investimenti sono destinati alla produzione di biocarburanti (circa 43%): nel 2008 il governo indiano ha incentivato la produzione di jatropha, disponendone la coltivazione su più di 11 milioni di ettari di terreno[11]. Altrettanto rilevanti risultano le acquisizioni per la produzione di legname e fibre (38% sul totale).

11. Informazione reperita da http://www.rinnovabili.it/mobilita/biocarburanti-brasile-riducono-poverta-agricoltori-912/

Grafico 1.13 - India Top 5 Paesi Target

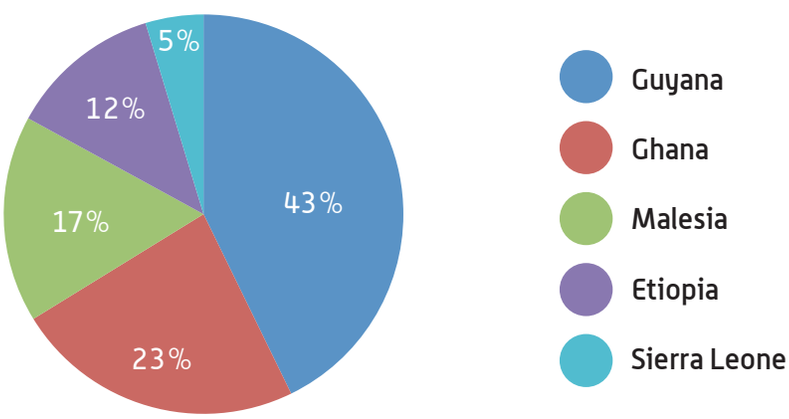
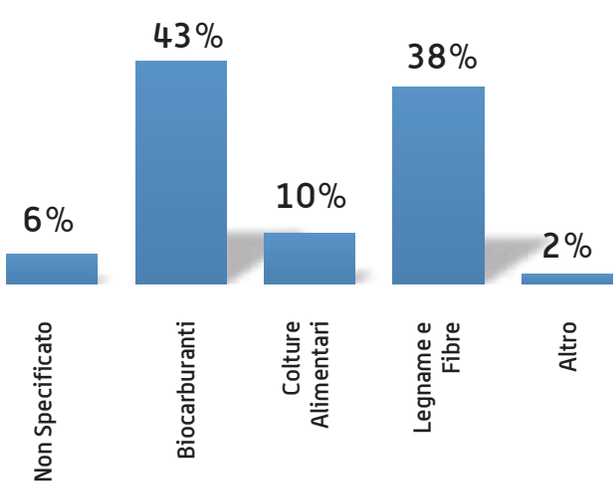


Grafico 1.14 - India destinazione investimenti agricoli



1.4.3 LA MALESIA

La Malesia è oggetto di investimenti per quasi 300 mila ettari totali con 6 contratti, mentre le sue imprese sono presenti in ben 10 paesi con 110 contratti per oltre 4 milioni di ettari. 96 contratti sono in Asia sud-orientale e Melanesia, con complessivamente 2 milioni e 300 mila ettari. I suoi 5 principali paesi target (grafico 1.15) sono infatti l'Indonesia e la Papua Nuova Guinea, che assommano il 58% degli investimenti (2 milioni e 250 mila ettari); seguono Liberia e la Rep. Dem. del Congo in Africa, e l'Argentina in America del Sud.
In riferimento alle principali destinazioni d'uso degli investimenti terrieri della Malesia (grafico 1.16), i dati forniti da Land Matrix non permettono di fornire indicazioni specifiche per circa il 62% dei contratti. Una percentuale più bassa ma sicuramente rilevante degli investimenti (pari al 16%) riguarda le colture alimentari.

Grafico 1.15 - Malesia Top 5 Paesi Target

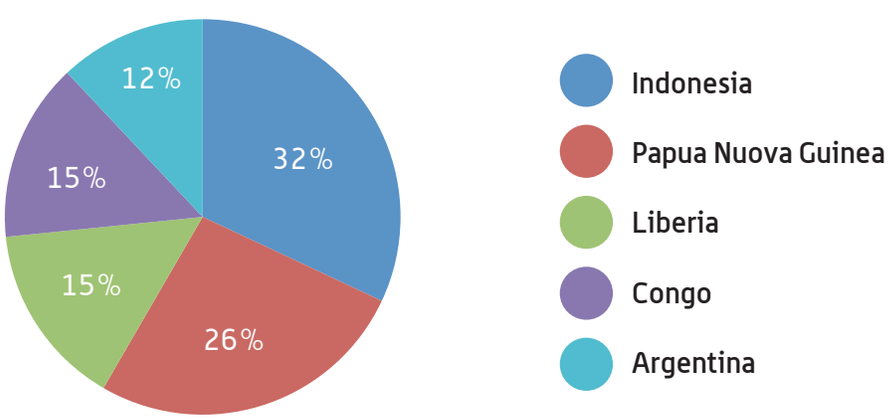
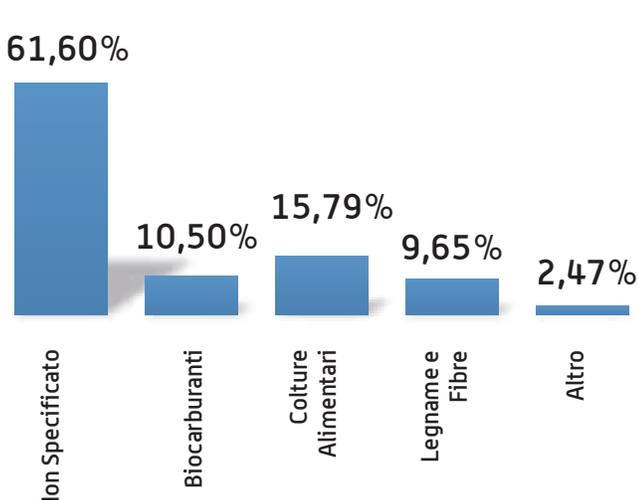


Grafico 1.16 - Malesia destinazione investimenti agricoli



Una caratteristica abbastanza comune dei paesi emergenti è la loro espansione innanzitutto regionale, e cioè l'acquisizione o l'affitto di terre in paesi vicini o appartenenti alla stessa regione geografica. Ciò avviene, oltre che per la Malesia, anche per lo Sri Lanka e l'Indonesia. Altri paesi operano a livello soprattutto transfrontaliero: esempio interessante è il caso della Svezia le cui imprese investono soprattutto nella vicina Federazione Russa[12].

12. Si veda http://landmatrix.org/en/get-the-detail/by-investor-country/sweden/?order_by=&starts_with=S

1.4.4 I PAESI PETROLIFERI

Venendo ai paesi petroliferi, gli Emirati Arabi Uniti investono in 14 paesi, con 25 contratti per oltre 2 milioni e 200 mila ettari. Il numero di contratti e l'estensione di ettari più rilevanti sono in Africa del nord e orientale: 15 contratti per oltre 1,8 milioni di ettari. Il grafico 1.17 illustra i principali investimenti nei paesi target: in particolare si evidenzia quello in Sud Sudan per 1,680 mila ettari, pari al 79% del totale Top 5, e al 76% del totale in tutti i paesi. Il contratto in Sud Sudan appare essere per fini di conservazione della natura e turistici[13].
I dati a disposizione indicano che più della metà dei contratti reperiti dalle reti partner di Land Matrix riguardanti le acquisizioni di terreni da parte degli Emirati Arabi Uniti, sono destinati alla conservazione (76%). Buona parte di questa percentuale si deve ad un grande contratto in Sud Sudan di gestione delle risorse naturali per scopi anche turistici. Una parte minore degli investimenti è rappresentata dall'acquisizione di terre per l'installazione di strutture turistiche (13%, grafico 1.18)

13. Si veda http://landmatrix.org/en/get-the-detail/by-investor-name/1419/?order_by=

Grafico 1.17 - Emirati Arabi Uniti Top 5 Paesi Target

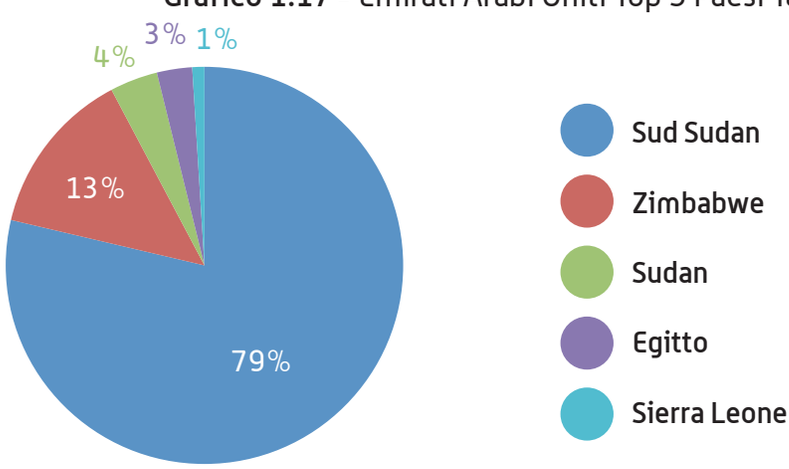
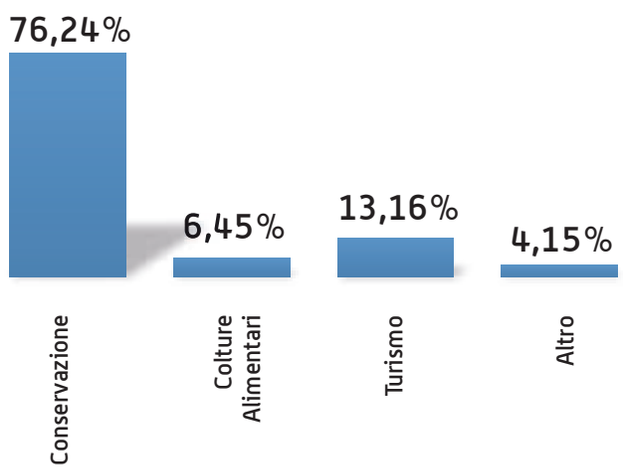


Grafico 1.18 - Emirati Arabi Uniti destinazione investimenti agricoli



A sua volta, l'Arabia Saudita ha 24 contratti per 2 milioni e 158 mila ettari totali in 8 paesi. Come nel caso precedente, gli investimenti sono concentrati in Africa del nord e orientale. Nel grafico1.19 è indicata l'importanza dell'Etiopia, che cumula il 50% degli investimenti nei Top 5, e del Marocco con il 33%.
In riferimento all'analisi delle principali destinazioni d'uso dei terreni acquisiti, (grafico 1.20) più della metà è destinata alla produzione di colture alimentari (circa il 63%). Anche in questo caso, una larga parte dei dati a disposizione non permette di identificare la destinazione d'uso degli investimenti (circa il 20% degli investimenti non ha destinazione specificata).

Grafico 1.19 - Arabia Saudita Top 5 Paesi Target

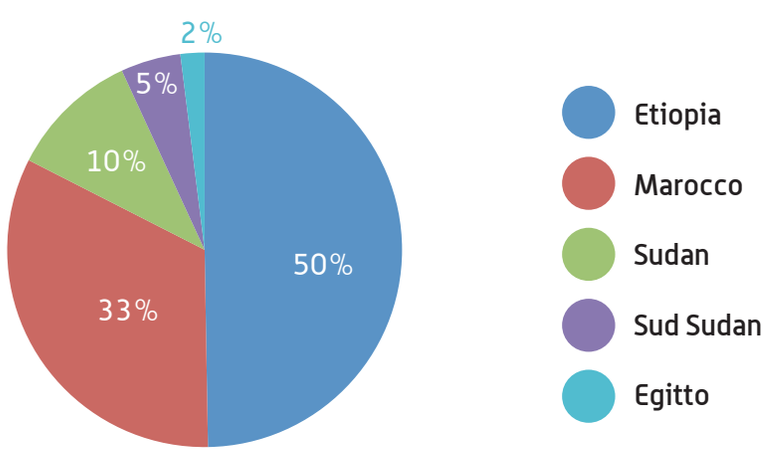
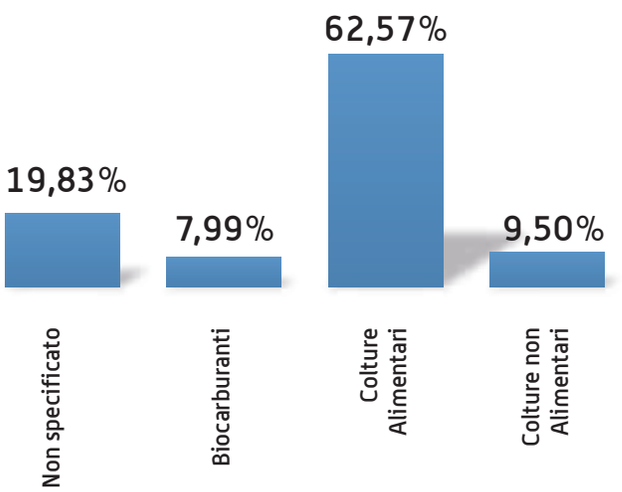


Grafico 1.20 - Arabia Saudita destinazione investimenti agricoli



1.4.6 LE PIATTAFORME DI MULTINAZIONALI E I PARADISI FISCALI: SINGAPORE E ISOLE MAURITIUS

Dopo i paesi petroliferi prendiamo in considerazione paesi che si caratterizzano per essere piazze di servizio alle multinazionali e di società finanziarie. Singapore è una città-stato che ospita la sede di numerose imprese multinazionali, rappresentando una specie di piattaforma della rete transnazionale di grandi aziende. Questo paese anomalo conta ben 63 contratti per oltre 3 milioni di ettari in 27 paesi nel mondo, soprattutto in Africa centrale e Asia sud-orientale. I suoi paesi Top 5 sono Repubblica Democratica del Congo, Indonesia, Liberia, Cina e Gabon per un totale di 2 milioni 287 mila ettari. La RDC concentra il 61% del totale Top 5 (grafico 1.21) Anche nel caso di Singapore, più della maggior parte dei dati disponibili sul sito di Land Matrix non permettono di risalire alla destinazione d'uso degli investimenti terrieri (circa 67% degli investimenti non ha destinazione specificata). Buona parte dei contratti si riferiscono ad investimenti per la produzione di colture alimentari, seguiti da investimenti per biocarburanti (rispettivamente pari a circa il 23% e il 6,5%, grafico 1.22)

Grafico 1.21 - Singapore Top 5 Paesi Target

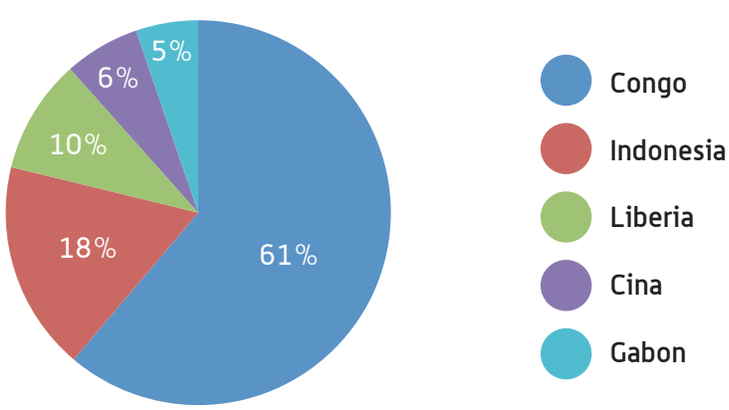
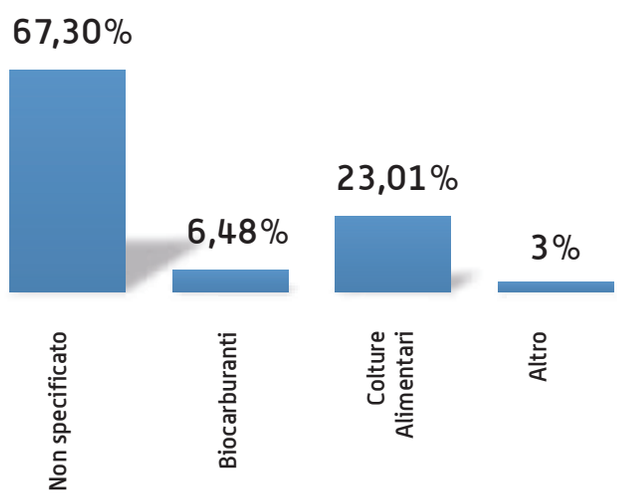


Grafico 1.22 - Singapore destinazione investimenti agricoli



Le Isole Mauritius, oltre ad essere conosciute come un paradiso turistico, sono anche un paradiso fiscale, sono tra i paesi cosiddetti offshore che offrono condizioni finanziarie e fiscali estremamente vantaggiose per attrarre i capitali degli operatori internazionali e delle persone facoltose. E infatti in questi paesi (tra cui anche le Bermuda, le Isole Cayman e le Isole Vergini Britanniche) transitano flussi finanziari che vengono investiti anche in acquisti e affitti di terre nel mondo. Ad esempio le Isole Mauritius contano 16 contratti per quasi 423 mila ettari concentrati soprattutto in Africa orientale e meridionale. Tra i suoi Top 5 vi sono il Mozambico e lo Zimbabwe (grafico 1.23)
Come si evince dal grafico 1.24, la maggior parte degli investimenti di terra delle Isole Mauritius sono destinati alla produzione di legname e fibre (pari al 64%) e alla produzione di biocarburanti (circa 22%).

Grafico 1.23 - Isole Mauritius Top 5 Paesi Target

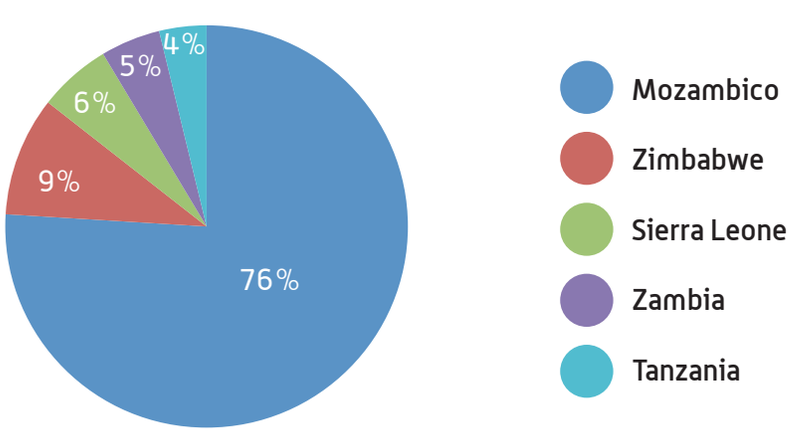
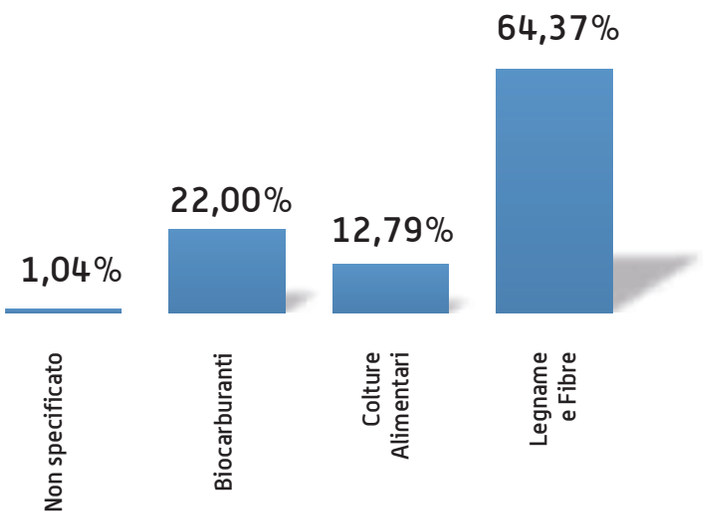


Grafico 1.24 - Isole Mauritius destinazione investimenti agricoli



1.4.7 L'ITALIA

Infine, l'Italia ha investito su 1 milione e 100 mila ettari con 30 contratti in 13 paesi. La maggior parte dei contratti delle imprese italiane sono distribuiti in diversi paesi dell'Africa e in Romania. I suoi Top 5 sono Gabon, Liberia, Etiopia, Senegal e Romania, che contano assieme per il 75% del totale delle estensioni acquisite o affittate (grafico 1.25). Il maggior numero di contratti, ma per appezzamenti relativamente piccoli (dai mille ai 20 mila ettari), sono in Mozambico e Romania. Le imprese italiane che investono sono principalmente dell'agroindustria e del settore energetico[14].

I dati presentati nel grafico 1.26 indicano che buona parte degli investimenti di terra dell'Italia riguardano la produzione di legname e fibre (circa 65%) e la produzione di biocarburanti (circa 23%).

14. Si veda http://landmatrix.org/en/get-the-detail/by-investor-country/italy/?order_by=&starts_with=I

Grafico 1.25 - Italia Top 5 Paesi Target

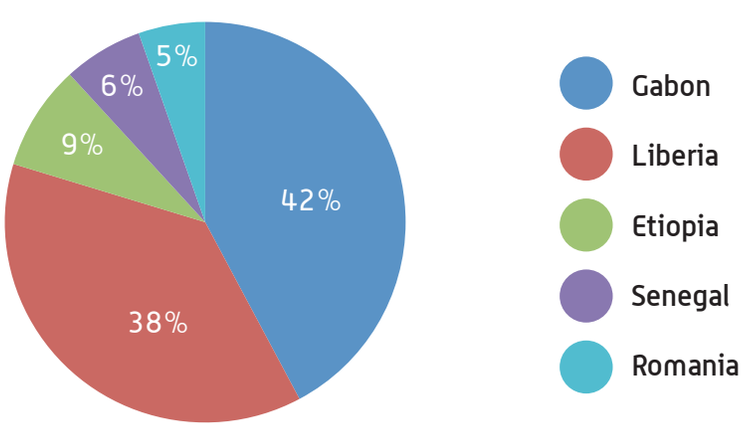
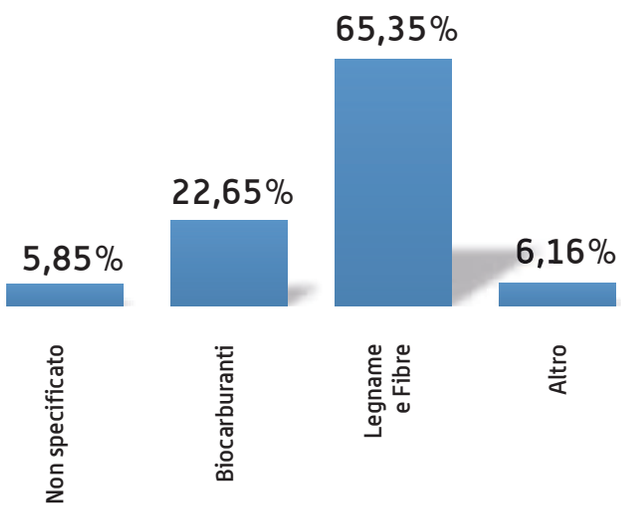


Grafico 1.26 - Italia destinazione investimenti agricoli



1.5 CONSIDERAZIONE CONCLUSIVE

Come si è visto il fenomeno del land grabbing è pervasivo e si caratterizza per una nuova geopolitica che coinvolge sempre più stati e imprese sia come investitori che come target. E' un sistema di operazioni che contemporaneamente si espande e si concentra in territori e settori particolari e sempre più diversificati. Vi sono diverse competizioni per accaparrarsi le terre: competizioni tra diversi stati imprese e società finanziarie, competizioni tra diverse destinazioni d'uso. Emerge la crescente importanza degli investimenti agricoli per la produzione di biocarburanti ma anche per coltivazioni cosiddette flessibili, che occupano terre fertili sottraendole alle produzioni alimentari. Emerge inoltre la rilevanza delle operazioni in paesi dalle grandi risorse naturali, dove i governi sono deboli, poco democratici e poco trasparenti, dove la popolazione locale sta soffrendo di drammatici conflitti e iniquità, come in Repubblica Democratica del Congo, Papua Nuova Guinea, Sud Sudan. In tali casi sono molto più alte le probabilità di investimenti che si realizzano a danno delle popolazioni locali e dell'ambiente, in collusione tra interessi di sfruttamento e di potere.

Secondo la sociologa Saskia Sassen (2015) si tratta di "un generale cambiamento sistemico" che vede "la formazione di un vasto mercato globale della terra" con lo sviluppo di "una vasta infrastruttura di sostegno specializzata" che favorisce le operazioni di accaparramento, una "mercificazione su larga scala della terra, che a sua volta può portare a una finanziarizzazione di quella merce". Ciò produce espulsioni di contadini e di interi villaggi e l'inquinamento ed esaurimento di risorse fondamentali per la vita.

"Nel loro insieme, queste enormi acquisizioni di terra hanno creato uno spazio operativo globale che è in parte incorporato nei territori nazionali. Esse producono una parziale denazionalizzazione i cui perimetri tagliano in profondità i territori degli Stati-nazione, creando delle enclave strutturate nel tessuto del territorio nazionale dello Stato sovrano. (...) lo Stato è di fatto il ramo esecutivo del governo che si allinea sostanzialmente al capitale delle società multinazionali, sia nel sud globale sia nel nord globale" (Sassen, 2015).

Gli investimenti nella terra suscitano dunque numerose preoccupazioni sulle conseguenze che possono avere per le comunità contadine locali, per i loro diritti umani, per la natura e la biosfera, e per l'allargamento della forbice tra pochi grandi poteri a livello mondiale che concentrano il controllo su risorse strategiche e grandi masse di popolazioni che ne sono escluse a livello locale. Si profila anche in questo modo l'alimentazione di un terrorismo di sistema come evocato da Papa Francesco.

Chi governa allora? Il denaro. Come governa? Con la frusta della paura, della disuguaglianza, della violenza economica, sociale, culturale e militare genera sempre più violenza in una spirale discendente che sembra non finire mai. Quanto dolore e quanta paura! C'è – l'ho detto di recente – c'è un terrorismo di base che deriva dal controllo globale del denaro sulla terra e minaccia l'intera umanità. Di questo terrorismo di base si alimentano i terrorismi derivati come il narco-terrorismo, il terrorismo di stato e quello che alcuni erroneamente chiamano terrorismo etnico o religioso. Ma nessun popolo, nessuna religione è terrorista! È vero, ci sono piccoli gruppi fondamentalisti da ogni parte. Ma il terrorismo inizia quando «hai cacciato via la meraviglia del creato, l'uomo e la donna, e hai messo lì il denaro» (Conferenza stampa nel volo di ritorno del Viaggio Apostolico in Polonia, 31 luglio 2016). Tale sistema è terroristico." (Papa Francesco, 2016)

Il database Land Matrix non offre informazioni sugli effetti in termini di possibili espulsioni e malversazioni a danno delle comunità locali. Però, collegate a questo database, vi sono altre fonti informative che segnalano numerosi casi di conflitti, e che approfondiscono l'analisi sui metodi di accaparramento e sugli impatti sociali ed ambientali di queste acquisizioni. Nel box 1.2 riportiamo ad esempio una informazione recentemente circolata su una grande operazione di land grabbing in Cambogia.

Box 1.2 - Cambogia, 3000 contadini contro l'azienda Mitr Phol

Class action contro gruppo thailandese, partner Pepsi e Coca-Cola
Roma, 5 apr. - Migliaia di contadini cambogiani hanno intentato una causa collettiva contro il gruppo thailandese Mitr Phol, che li avrebbe costretti a cedere le loro terre per produrre zucchero da fornire a multinazionali come Coca-Coca o Nestle'. Dell'azione legale ha riferito questa settimana Inclusive Development International, una ong con base negli Stati Uniti. Secondo l'organizzazione, si tratterebbe della prima "class action" depositata nei tribunali di Bangkok da parte di cittadini stranieri per abusi commessi da una compagnia thailandese all'estero. A rappresentare le circa 600 famiglie di agricoltori saranno due cittadini cambogiani, residenti nella provincia di Oddar Meanchey, nel nord-ovest del Paese. In questa regione, le operazioni di Mitr Phol, il più grande produttore di zucchero in Asia, avrebbero provocato sfollamenti, incendi di case, saccheggi del raccolto e del bestiame e sequestro di terreni legittimamente detenuti da agricoltori locali. Secondo l'ong, le foreste date in concessione al gruppo, su cui le comunità locali basavano la loro sussistenza, sono state assegnate illegalmente. Chi si è opposto sarebbe stato minacciato, arrestato o imprigionato. "Mitr Phol è il quarto produttore mondiale di zucchero - sottolinea Inclusive Development International - e fornisce marchi globali come Coca-Cola, Pepsi, Nestle' e Mars".

Fonte Agenzia DIRE, http://www.dire.it/newsletter/esteri/anno/2018/aprile/05/?news=14

Fonti come farmlandgrab.org raccolgono ogni mese decine di segnalazioni di possibili casi di land grabbing mostrandone da un lato effetti e tensioni, le espulsioni di migliaia di contadini che vanno ad aumentare la povertà e l'iniquità; così come d'altro lato iniziative e progetti che cercano di difendere le comunità locali e di sostenerne la capacità di mantenere il possesso della terra, di custodirla e di coltivarla per il proprio benessere, salvaguardando l'ecosistema e la possibilità per le future generazioni di avere le risorse naturali essenziali per la sopravvivenza.

Molte volte infatti, anche se le operazioni di accaparramento rispettano le normative internazionali (cfr capitolo 2), prevedendo consultazioni e compensazioni delle comunità locali, gli investimenti sono realizzati secondo modelli agroindustriali o speculativi, orientati al mercato internazionale e non a soddisfare il diritto al cibo delle popolazioni locali. Di qui la posizione di FOCSIV a favore dell'agricoltura familiare e di piccola scala organizzata in filiere corte, secondo i principi dell'agro-ecologia (cfr. capitolo 5).

In effetti le operazioni di land grabbing innescano cortocircuiti a danno tanto dei contadini del sud che del nord globale. Le grandi piantagioni monoculturali per il commercio internazionale, senza il rispetto di standard ambientali e sociali, deprimono i prezzi spiazzando i produttori locali sia al sud che al nord. Così come d'altra parte le pressioni, sostenute dalle speculazioni, sui prezzi in occasione delle crisi internazionali, alimentano gli investimenti agroindustriali su grande scala a danno dei consumatori più poveri e delle comunità contadine.

In tal senso vanno anche le operazioni monoculturali che usano gli Organismi Geneticamente Modificati (OGM). In questo caso occorre affrontare la questione degli OGM sotto il profilo della sicurezza alimentare, adottando una visione ampia che sappia guardare ai bisogni effettivi delle persone, rispettandone la dignità morale, sociale ed economica. Se l'impiego degli OGM in agricoltura è stato e continua ad essere promosso come soluzione per favorire una maggiore disponibilità di cibo ed un'alimentazione di migliore qualità, occorre tuttavia prendere atto che alla carenza di cibo concentrata in diversi Paesi del mondo si contrappone l'abbondanza presente nei Paesi più ricchi, dove spesso il consumo si trasforma in spreco. Il problema legato alla fame, dunque, non è tanto una questione di quantità, quanto piuttosto di distribuzione o di accesso al cibo. Il Cardinale Turkson, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, nell'invitare al dialogo e ad una riflessione profonda e meditata sulle questioni etiche sollevate in materia di OGM, evidenzia la necessità di incentivare la ricerca sulle cause profonde della povertà e della mancanza di cibo, incoraggiando l'individuazione di strategie alternative agli OGM e molto più accessibili ai piccoli produttori: dai sistemi di irrigazione alla logistica, dai servizi di stoccaggio e trasporto alle forme di accesso al mercato. Perché quello basato sugli OGM è un modello agricolo che conduce alla monocoltura, che tende alla specializzazione e che richiede investimenti notevoli: in sostanza, «si può definire oligopolio economico-industriale» che impedisce ai piccoli agricoltori di essere competitivi e di valorizzare la biodiversità locale (Turkson, 2013).

E, ancora più di recente, anche Papa Francesco, nella sua Enciclica *Laudato Si'* (2015), ha inteso offrire il proprio contributo al tema delle biotecnologie, ricordando che scienza e tecnica devono operare nel rispetto dell'etica per evitare che nel processo di globalizzazione si perdano i valori della persona e si affermino esclusivamente le logiche del profitto basate sulle speculazioni finanziarie che snaturano la vera essenza del cibo, riducendolo a merce.
Queste considerazioni etiche e valoriali sono alla base dei principi e delle linee guida elaborate dalla comunità internazionale in diverse occasioni e su temi affini. Il capitolo successivo le descrive disegnando un quadro giuridico a cui appellarsi per difendere i veri custodi della

terra dai padroni che non hanno riguardo per i diritti umani e per la natura. In seguito verranno presentati due casi di operazioni di land grabbing in Ecuador e in Myanmar che offrono maggiori informazioni specifiche, mostrando le drammatiche violazioni dei diritti umani e gli impressionanti danni ambientali.

BIBLIOGRAFIA

Cotula L. et al. (2009). *Land grab or development opportunity? Agricultural investment and international land deals in Africa*, IIED, Londra.

Hall et al. (2015), "Resistance, acquiescence or incorporation? An introduction to land grabbing and political reactions 'from below'", *Journal of Peasant Studies*, 42, 3-4, 467-488.

Liberti S. (2011), Land Grabbing. Come il mercato delle terre crea il nuovo colonialismo. Minimum Fax.

Papa Francesco (2015), Laudato Sì. Lettera Enciclica sulla cura della casa comune, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.

Papa Francesco (2016), Terzo discorso ai movimenti popolari, in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/november/documents/papa-francesco_20161105_movimenti-popolari.html

Sassen S. (2015), Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale, Il Mulino, Bologna.

Turkson P. K.A (2013)., OGM, *risorsa o ostacolo per lo sviluppo dei popoli? Visioni, esperienze e prospettive*, Roma, Università Gregoriana, 9 ottobre 2013

2

IL QUADRO GIURIDICO INTERNAZIONALE SUL POSSESSO DELLA TERRA E I DIRITTI DELLE COMUNITÀ LOCALI

Martina Decina
Claudia Pividori

INTRODUZIONE

In questo capitolo si riportano alcune delle principali convezioni e linee guida che formano il quadro giuridico internazionale relativo al possesso della terra e alla tutela dei diritti delle comunità locali, alle quali continuano ad essere progressivamente sottratti i mezzi di sussistenza a causa di investimenti agricoli su larga scala e del fenomeno del land grabbing.
Le convenzioni e i principi elencati di seguito riguardano tutti i tipi di investimenti nel settore agricolo ed alimentare (privati, pubblici, su larga o piccola scala) e si propongono come strumenti di supporto per tutti i soggetti coinvolti: per gli Stati nazionali responsabili nell'elaborazione e attuazione delle politiche locali; per le imprese nella realizzazione di investimenti secondo condotte di responsabilità sociale e ambientale; per le comunità locali al fine di poter tutelare i propri diritti.

Vale la pena sottolineare che le convenzioni internazionali esistenti in materia di diritti umani non riconoscono in maniera espressa ed autonoma un diritto alla terra. Nonostante questo, vi è una progressiva tendenza a considerare l'accesso alla terra essenziale per la realizzazione di molti diritti umani. Tra questi si possono menzionare il diritto ad uno standard di vita adeguato, che ha come suoi componenti il diritto al cibo, ad un alloggio adeguato, il diritto all'acqua, ma anche il diritto al lavoro, il diritto alla proprietà ovvero il diritto all'identità per particolari soggetti come i popoli indigeni la cui sopravvivenza fisica e culturale è indissolubilmente collegata ai territori in cui vivono. In questo senso, è da rilevare che i diritti connessi all'accesso e all'utilizzo della terra trovano progressivo riconoscimento e tutela, in via solamente indiretta, come declinazione di obblighi giuridicamente vincolanti che le diverse convenzioni internazionali in materia di diritti umani impongono agli Stati.
Nel complesso, il quadro giuridico internazionale connesso al land grabbing si compone principalmente di strumenti non giuridicamente vincolanti quali linee guida, principi e dichiarazioni. Questi, sebbene formalmente privi di un'efficacia diretta, rappresentano tuttavia la manifestazione del consolidarsi di orientamenti a livello internazionale e contribuiscono di fatto alla produzione o alla modifica di norme vincolanti.

In generale queste convenzioni, principi e linee guida sottolineano come gli investimenti per favorire lo sviluppo economico di alcune aree debbano essere portati avanti in modo da attuare modelli di produzione che evitino rischi e danni sui diritti umani delle comunità locali, favoriscano la sicurezza alimentare, la tutela ambientale e una ampia diffusione dei diritti di possesso sulla terra.

2. 1 CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

La Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (ICESCR), adottata

dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 16 dicembre 1966, richiede che i Paesi aderenti si impegnino a rispettare, proteggere e garantire la tutela dei diritti economici, sociali e culturali nel proprio territorio ovvero al di fuori dello stesso in situazioni rispetto alle quali lo Stato esercita un certo controllo[15].

15. ICESCR (2017) Para.1.

L'articolo 1 dell'ICESCR, analogamente all'articolo 1 della Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici (1966), riconosce a tutti i popoli il diritto di disporre liberamente delle proprie ricchezze e delle proprie risorse naturali, prevedendo altresì che in nessun caso un popolo possa essere privato dei propri mezzi di sussistenza.
Secondo l'articolo 11 dell'ICESCR, ognuno ha diritto a mantenere condizioni di vita adeguate. L'accesso alla terra è strettamente collegato alla realizzazione di questa disposizione, le cui componenti essenziali includono il diritto al cibo, al vestiario, ad un'abitazione adeguata e il diritto all'acqua.[16] La tutela di questo diritto deve essere una condizione fondamentale da rispettare durante la fase di progettazione e attuazione di investimenti che includono l'acquisizione della terra e il reinsediamento delle comunità interessate. Il diritto ad un'alimentazione adeguata si realizza quando ogni uomo, donna e bambino, da soli o in comunità con altri, hanno in ogni momento accesso fisico ed economico a cibo in quantità e qualità adeguati, nonché accesso ai mezzi per il suo approvvigionamento[17].

16. ICESCR, Para. 26

17. ICESCR, Para. 6

Il General Comment No.12 sul diritto al cibo chiarifica che gli Stati hanno l'obbligo di rispettare, proteggere e soddisfare questo diritto: 1) astenendosi da misure che limitino l'accesso al cibo per le comunità; 2) assicurandosi che terzi non ostacolino l'accesso al cibo; 3) adottando misure che assicurino agli individui l'accesso e l'utilizzazione di risorse e mezzi per poter godere di adeguati standard di vita[18]. Uno Stato viola questi obblighi nel momento in cui, come risultato della vendita o affitto di terreni ad aziende, esso priva le comunità interessate dell'accesso a risorse produttive necessarie per la loro sopravvivenza.

18. ICESCR, Para. 15

Una ulteriore componente del diritto ad adeguati standard di vita è il diritto ad una abitazione, il cui godimento è direttamente connesso all'accesso alla terra. Due elementi essenziali di questo diritto sono: 1) la sicurezza del possedimento; 2) la protezione contro espulsioni forzate. Di conseguenza, gli Stati hanno l'obbligo di evitare espulsioni forzate e di far rispettare la legge a soggetti terzi che stiano portando avanti azioni simili. Il General Comment No. 7 sul tema delle espulsioni forzate definisce queste ultime come "rimozioni temporanee o permanenti delle comunità locali contro la loro volontà, senza alcuna forma di tutela legale o forme di protezione alternative"[19]. Al paragrafo 15, il General Comment No. 7 stabilisce che procedure di consultazione inclusiva devono essere condotte prima di qualsiasi espulsione forzata, inclusa "l'opportunità per una consultazione genuina delle parti interessate" e "una notifica in tempi adeguati e ragionevoli per tutte le parti interessate, prima che avvenga l'espulsione".

19. ICESCR, Para. 3

Il Comitato sui Diritti Economici, Sociali e Culturali e il Consiglio Diritti Umani delle Nazioni Unite hanno raccomandato ripetutamente agli Stati di assicurare adeguate consultazioni con le comunità interessate prima che qualsiasi progetto di sviluppo o acquisizione di terreno abbia luogo[20]. Le espulsioni forzate possono avvenire solo in casi eccezionali e con adeguata garanzia di protezione e salvaguardia dei diritti delle comunità autoctone, in conformità con il diritto internazionale sui diritti umani.

20. ICESCR, Concluding Observations on Cambodia (UN Doc. E/C.12/KHM/CO/1, 2009), Chad (UN Doc. E/C.12/TCD/CO/3, 2009), and Madagascar (UN Doc. E/C.12/MDG/CO/2, 2009); CERD, Concluding Observations on Argentina (UN Doc. CERD/C/ARG/CO/19-20, 2010), Chile (UN Doc. CERD/C/CHL/CO/15-18, 2009), and Congo (UN Doc. CERD/C/COG/CO/9, 2009); CCPR, Concluding Observations on Tanzania (UN Doc. CCPR/C/TZA/CO/4, 2009)

Il General Comment n. 4 sul diritto ad un alloggio adeguato stabilisce che gli Stati devono garantire sicurezza di possedimento a tutti coloro che non hanno garanzia di protezione legale, indipendentemente dal fatto che siano o meno titolari della terra secondo la legge nazionale[21]. Inoltre, un principio fondamentale del diritto internazionale sui diritti umani, richiamato in

21. ICESCR, Para. 8

primis dall'art. 2 della Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici, prevede che qualsiasi violazione dei diritti fondamentali dell'individuo debba essere accompagnata da rimedi efficaci. Questo comprende l'accesso ad autorità indipendenti ed imparziali con il potere di determinare se la violazione sia effettivamente avvenuta, richiedere l'apertura di un'inchiesta e fornire rimedio.

2.2 PRINCIPI E LINEE GUIDA DELLE NAZIONI UNITE SU IMPRESE E DIRITTI UMANI

I Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani[22] (United Nation Guided Principles on Business and Human Rights, *UNGPs*) , adottati dal Consiglio dei Diritti Umani il 16 giugno 2011, chiarificano gli obblighi e le responsabilità degli Stati e delle imprese per assicurare che le loro operazioni non violino i diritti umani.
Le linee guida stabiliscono che gli Stati hanno il dovere di proteggere i diritti umani da abusi di terzi, inclusi gli operatori del settore economico, all'interno del loro territorio e/o della loro giurisdizione. Le linee guida stabiliscono le responsabilità di ogni impresa di astenersi dal contribuire alle violazioni di diritti umani attraverso le loro attività. Il rispetto dei diritti umani è uno standard globale di condotta per tutte le imprese, siano esse locali o multinazionali. Gli *UNGPs* (2011) sottolineano che le imprese devono necessariamente rispettare la legislazione nazionale ed agire in conformità agli obblighi giuridici internazionali.

Al fine di identificare, prevenire e mitigare gli impatti negativi sui diritti umani, le imprese devono conformarsi ad uno standard di "dovuta diligenza" (due diligence). Questo comporta una "valutazione di effettivi e potenziali impatti sui diritti umani e la messa in azione di efficaci meccanismi di risposta riguardo alle modalità con cui si decide di intervenire" (*UNGPs*, Principle 17, 2011). Gli *UNGPs* stabiliscono anche che le imprese dovrebbero impegnarsi in "consultazioni con i potenziali gruppi interessati e con gli stakeholders rilevanti" ((*UNGPs*, Principle

22. Si veda: http://www.ohchr.org/Documents/Publications/GuidingPrinciplesBusinessHR_EN.pdf

17, 2011) prima di intraprendere qualsiasi azione che possa comportare potenziali abusi. Infine, gli UNGPs richiedono che le imprese cooperino nella ricerca di soluzioni per far fronte alle richieste delle comunità a cui hanno provocato o contribuito a provocare impatti negativi. Per esempio, le imprese dovrebbero stabilire meccanismi per far fronte alle istanze degli stakeholders interessati, come una procedura non giuridica per risolvere le dispute e garantire soluzioni valide[23].

23. Per approfondimenti, si veda la sezione Business and Human Rights di CIDSE disponibile al seguente link: http://www.cidse.org/business-a-human-rights.html

2.3 PRINCIPI E LINEE GUIDA DELLE NAZIONI UNITE SULLE ESPULSIONI E GLI SFOLLAMENTI

Nel 2007 i principi e le linee guida sulle espulsioni e gli sfollamenti provocati da progetti di sviluppo sono stati presentati al Consiglio Diritti Umani delle Nazioni Unite dal Relatore Speciale sul diritto ad un alloggio adeguato.

I principi stabiliscono gli standard che gli Stati e i potenziali responsabili di espulsioni forzate delle comunità locali devono rispettare. I suddetti standard prevedono: 1) una valutazione approfondita delle alternative agli sfollamenti; 2) assicurare un processo di pianificazione adeguata, con la garanzia di sufficienti opportunità di consultazione e partecipazione informata; 3) assicurare che i soggetti espulsi non subiscano aggravamenti nei propri standard di vita; 4) proibire qualsiasi forma di espulsione forzata.

Le linee guida sulle espulsioni descrivono i processi più appropriati da seguire al fine di evitare che le comunità locali siano vittime di sfollamenti per progetti di sviluppo. In particolare si dovrebbe garantire: la partecipazione di tutti coloro che potrebbero essere interessati dalle suddette espulsioni; appropriate tempistiche per la notifica insieme con la disseminazione efficace delle notizie da parte delle autorità; assistenza legale e tecnica alle comunità interessate; audizioni pubbliche che garantiscano la possibilità di opporsi alle espulsioni e proporre soluzioni alternative.

Secondo le linee guida, le espulsioni dovrebbero essere annunciate nella lingua degli individui interessati, con sufficiente anticipo e adeguate spiegazioni per la decisione. Alle parti interessate deve essere garantito accesso a consulenze legali, senza oneri qualora fosse necessario. Le linee guida stabiliscono inoltre che è necessario garantire una "compensazione giusta ed adeguata" per qualsiasi perdita subita e il "re-inserimento o accesso a terreni produttivi". Una compensazione monetaria "non dovrebbe mai sostituire una compensazione sotto forma di terreni e risorse proprietarie". In aggiunta, la terra data come compensazione dovrà avere un valore uguale o superiore a quella confiscata.

Le linee guida stabiliscono anche che gli Stati devono assicurare rimedi legali alle espulsioni che risultino efficaci ed adeguati[24].

24. Basic Principles and Guidelines on Development-based Evictions and Displacement (Eviction Guidelines), Article 17

2.4 LINEE GUIDA VOLONTARIE PER UNA GOVERNANCE RESPONSABILE DEI REGIMI DI PROPRIETÀ APPLICABILI ALLE TERRE, ALLA PESCA E ALLE FORESTE NEL CONTESTO DELLA SICUREZZA ALIMENTARE NAZIONALE

Il Comitato sulla Sicurezza Alimentare Mondiale (Committee on World Food Security - CFS) è un organo intergovernativo istituito nel 1974 per la revisione e il follow-up delle politiche

di sicurezza alimentare (FAO, 2014). Il processo di riforma dell'organo, avviato nel 2009, è stato orientato a garantire che, oltre agli Stati nazionali, le voci di altri stakeholders coinvolti nel dibattito internazionale sulla sicurezza alimentare e la nutrizione fossero tenute in considerazione.

In seguito al processo di riforma, il CFS è divenuto la piattaforma internazionale per tutti i soggetti interessati ad una collaborazione efficace per garantire nutrizione e sicurezza alimentare a tutti. Questo organismo ha guidato l'elaborazione e negoziazione delle Linee guida volontarie per una governance responsabile dei regimi di proprietà applicabili alle terre, alla pesca e alle foreste nel contesto della sicurezza alimentare nazionale, che sono state ufficialmente adottate nel 2012. Esse hanno l'obiettivo di promuovere la sicurezza alimentare e lo sviluppo sostenibile migliorando l'accesso alla terra, alla pesca e alle risorse forestali. Le Linee guida includono qualsiasi tipo di possesso, di natura privata, pubblica, comune, indigena ed informale. Per l'attuazione dei principi delle Linee guida volontarie, la FAO (2012) chiede ai governi nazionali di impegnarsi in una consultazione e partecipazione attiva, libera, efficace, significativa ed informata con tutti membri delle comunità indigene interessate[25]. Il documento stabilisce i principi per una governance responsabile per i possedimenti di risorse naturali e garantisce contemporaneamente un quadro di riferimento a cui gli Stati possono attingere per mettere in atto programmi, strategie, politiche e leggi che rispettino lo sviluppo sostenibile.

Secondo l'articolo 9 delle linee guida, gli Stati dovrebbero assicurare che gli investimenti siano consistenti con i diritti delle comunità autoctone che gestiscono i propri terreni sulla base di consuetudini. Inoltre, gli Stati devono garantire adeguato riconoscimento e protezione del diritto consuetudinario riguardante il possesso della terra. Questo riconoscimento deve riguardare la terra, le foreste e le aree per la pesca che sono utilizzate dalla comunità in condivisione, e dovrebbe garantire il rispetto dei principi di governance responsabile. Le informazioni riguardanti il riconoscimento dei diritti delle comunità locali dovrebbero essere rese pubbliche ed accessibili, scritte in forma appropriata e comprensibile in tutte le lingue (principio 9.4).

25. United Nations Food and Agriculture Organization, FAO, (2012), para. 3B(6).

2.5 DIRITTI DELLE COMUNITÀ INDIGENE E CONSENSO LIBERO ED INFORMATO

A livello internazionale i diritti delle comunità indigene sono enunciati nella Dichiarazione sui Diritti dei popoli indigeni, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2007[26], e all'interno della Convenzione Internazionale N. 169 sulle comunità tribali ed indigene in Paesi indipendenti.

L'articolo 26 della Dichiarazione delle Nazioni Unite riconosce ai popoli indigeni il diritto alla proprietà, uso, sviluppo e controllo delle terre, territori e risorse che tradizionalmente possedevano o occupavano oppure hanno altrimenti utilizzato o acquisito. La medesima Dichiarazione inoltre richiede ai governi di "consultare e cooperare in buona fede con le comunità indigene attraverso le loro istituzioni rappresentanti, al fine di ottenere un consenso informato e libero precedentemente all'approvazione di qualsiasi progetto che interessi i loro territori e altre risorse, in particolare riguardo ai progetti che siano connessi con un processo di sviluppo, utilizzo o sfruttamento delle risorse minerarie, dell'acqua ed altre risorse"[27].

Secondo la Dichiarazione, i governi dovrebbero garantire meccanismi efficaci per le comunità indigene in modo che esse ottengano delle compensazioni eque e giuste per le suddette attività, insieme con appropriate misure che dovrebbero essere prese per mitigare gli impatti negativi di natura ambientale, economica, sociale, culturale e spirituale[28].
Come indicato nelle note della FAO[29], attualmente il diritto internazionale è molto meno chiaro

26. United Nations Declaration on the Rights of Indigenous Peoples (2007), G.A. Res. 61/295, U.N. Doc. A/RES/47/1.

27. Declaration on the Rights of Indigenous Peoples, art. 32(2)

28. Ibid., art.32(3).

29. FAO, "Respecting Free, Prior and Informed Consent," p. 9.

riguardo ai diritti fondiari dei gruppi o degli individui che non si riconoscono come "gruppi tribali" o "indigeni" ma che hanno accesso alla terra ed alle risorse per consuetudine, tradizione o altri processi informali.

2.6 LINEE GUIDA OCSE PER LE IMPRESE MULTINAZIONALI

Le Linee guida dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) destinate alle imprese multinazionali (di seguito "Linee guida") sono un corpo di raccomandazioni rivolte dai Governi firmatari della Dichiarazione OCSE del 27 giugno 2000 sulle imprese multinazionali contenenti "principi e norme volontarie per un comportamento responsabile delle imprese". Alla luce dei notevoli mutamenti dello scenario economico internazionale e di nuove diffuse istanze etiche, le Linee guida sono state oggetto di una profonda revisione adottata con la Dichiarazione dell'OCSE sugli investimenti internazionali e le imprese multinazionali nel maggio del 2011 (OCSE, 2011). Nella revisione è stata aggiunta una nuova sezione sui diritti umani, coerente con gli UNGPs, che prevede specificatamente, tra le altre cose, l'espressa responsabilità dell'impresa e dei suoi *partner* di rispettarli nelle proprie attività, e la responsabilità dell'impresa di mantenere un rapporto corretto con gli *stakeholders*.

Sono raccomandazioni che mirano, tra le altre cose, a migliorare le condizioni per gli investimenti esteri e a valorizzare il contributo apportato dalle imprese multinazionali allo sviluppo sostenibile, da un punto di vista economico, sociale ed ambientale e dunque coerente con la tutela ed il rispetto dei diritti umani. Enunciano principi e standard volontari per un comportamento responsabile delle imprese multinazionali nella conduzione delle attività imprenditoriali, in settori quali lavoro, ambiente, trasparenza di informazione, *due diligence*, impegno degli stakeholders e governance di impresa, conformemente alle leggi vigenti e alle norme riconosciute a livello internazionale. I governi dei paesi aderenti alle Linee guida invitano le imprese che operano nei loro territori a osservarle ovunque esse svolgano le loro attività, tenendo conto delle circostanze particolari di ogni paese ospitante. Questo elemento assume una rilevanza particolare laddove il paese ospitante sia un paese in via di sviluppo: la menzione specifica dell'attenzione alle circostanze proprie di ciascun paese si collega con quanto previsto dal documento sia in termini di sviluppo sostenibile al quale le imprese dovrebbero concorrere, sia in termini di coinvolgimento dei diversi *stakeholders*, in particolare locali, con riferimento alle conseguenze ed impatti delle azioni delle multinazionali sulle comunità locali.

La rapida evoluzione nella struttura delle imprese multinazionali si è riflessa sulle attività svolte nei paesi in via di sviluppo, dove gli investimenti diretti esteri sono cresciuti rapidamente. In questi contesti caratterizzati spesso da un'estrema fragilità degli assetti politici e sociali e da vulnerabilità profonde delle comunità locali, l'attenzione a che gli investimenti e l'azione delle imprese multinazionali si declinino rispettando i diritti umani (in primis diritto al cibo e dunque diritto all'accesso e all'utilizzo delle risorse naturali, terra ed acqua) è centrale. Nei principi generali, che stabiliscono l'impostazione generale ed alcuni principi fondamentali comuni alle raccomandazioni specifiche contenute nelle diverse sezioni del documento. Le Linee guida prevedono che le imprese debbano:

1. contribuire al progresso economico, sociale e ambientale per realizzare uno sviluppo sostenibile;
2. rispettare i diritti umani internazionalmente riconosciuti delle persone interes-

sate dalle loro attività;

3. sostenere lo sviluppo delle competenze locali tramite una stretta cooperazione con la comunità locale;
4. coinvolgere gli *stakeholders* interessati, dando loro concrete opportunità di far valere il proprio punto di vista in merito alla pianificazione e alle decisioni su progetti o altre attività che possano avere un impatto notevole sulle comunità locali;
5. garantire la partecipazione dei portatori di interesse, comprese le comunità locali, all'interno di un processo di consultazione trasparente ed interattivo, per esempio attraverso incontri e consultazioni pubbliche. Il coinvolgimento efficace degli *stakeholders* presuppone una comunicazione bidirezionale e la buona fede di ambo le parti. Tale coinvolgimento può essere particolarmente utile nella pianificazione e nel processo decisionale di progetti od altre attività che coinvolgano, ad esempio, l'uso intensivo di terra o acqua e che potrebbero avere notevoli effetti sulle comunità locali.

2.7 INVESTIMENTI RESPONSABILI IN SISTEMI AGRICOLI E ALIMENTARI SECONDO I PRINCIPI STABILITI DAL COMITATO MONDIALE PER LA SICUREZZA ALIMENTARE

Tenendo in considerazione le minacce provenienti dal contesto globale, incluso il cambiamento climatico, il Comitato Mondiale per la Sicurezza Alimentare ha lavorato alla negoziazione dei Principi per investimenti agricoli responsabili nel contesto della sicurezza alimentare e della nutrizione (CFS, 2014). Obiettivo dei principi è quello di garantire investimenti responsabili in agricoltura, aumentando la produttività delle risorse naturali locali per fornire maggiore sicurezza alimentare per tutti e per realizzare il diritto ad una adeguata alimentazione. Inoltre, i principi mirano a garantire stabilità sociale, sicurezza abitativa, sviluppo rurale, tutela ambientale e protezione dei mezzi di sussistenza.

Secondo quanto stabilito dai Principi, al fine di definire un investimento agricolo come responsabile, è necessario che esso preveda il riconoscimento e la tutela dei diritti umani.
Relativamente al possesso delle terre, i Principi sono volti a sostenere investimenti che possano garantire sicurezza alimentare per il maggior numero di persone, inclusi allevatori, agricoltori, comunità locali che utilizzano la terra.

Il Principio 5, che introduce il "Rispetto della titolarità al possesso del territorio, della pesca, delle foreste e dell'acqua", ha fatto emergere alcune contrapposizioni sul tema dei diritti alla terra e alle altre risorse naturali. In particolare, rappresentanti dell'America Latina e di organizzazioni della società civile hanno denunciato il fenomeno del *land grabbing*, proponendo la necessità di inserire il termine all'interno del Principio 5, che stabilisce che un investimento responsabile nel settore agricolo deve riconoscere e rispettare la legittimità del possesso della terra, anche quando il possesso si basa su diritti consuetudinari ed informali, come riportato dalle Linee guida volontarie per una governance responsabile dei regimi di proprietà applicabili alle terre, alla pesca e alle foreste nel contesto della sicurezza alimentare (in particolare nel Principio 12). Tuttavia, molti stati membri del CFS hanno proposto un approccio più moderato

all'interno del documento, per cui, pur riconoscendo il fenomeno del land grabbing, questo non è stato inserito nel testo.

Il Principio 9 prevede che gli investimenti in agricoltura devono sempre garantire la tutela dei diritti umani delle comunità interessate dall'investimento ed una partecipazione libera, effettiva ed informata di tutti i portatori di interesse durante il processo decisionale riguardante gli investimenti.
Infine, secondo questi Principi, tutti i portatori di interesse dovrebbero collaborare al fine di realizzare azioni congiunte per promuovere la loro attuazione a livello locale, nazionale e regionale.

2.8 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

In conclusione, come si è visto, il quadro giuridico internazionale si compone di diverse convenzioni, principi e linee guida. Sebbene in forma non vincolante, questi strumenti stabiliscono norme di condotta responsabile per gli Stati e le imprese al fine di tutelare i diritti umani, tra cui l'accesso e il possesso alla terra, quale mezzo per assicurare condizioni di vita adeguate. Le disposizioni internazionali prevedono l'attuazione di misure di protezione, tutela e soddisfacimento dei diritti umani, sociali, economici, culturali, civili e politici, da parte degli Stati, di condotte di dovuta diligenza per le imprese, di prevenzione e mitigazione dei rischi e dei danni che si possono arrecare alle popolazioni e all'ambiente, di consultazione inclusiva e partecipazione delle comunità locali, di consenso libero ed informato, di riconoscimento del diritto consuetudinario, di risoluzione delle dispute mediante organismi indipendenti e imparziali, di compensazioni e rimedi adeguati tra cui il reinserimento delle comunità in terreni produttivi.

Emerge un quadro significativo di norme a cui appellarsi e che gli Stati dovrebbero avere l'obbligo di tradurre in leggi e regolamentazioni stringenti a livello nazionale, a prescindere dalla volontarietà o meno delle condotte responsabili delle imprese. Il problema, come si vedrà nei casi studio dei capitoli seguenti, è che diversi Stati e imprese non rispettano queste norme e conducono attività che sono chiaramente lesive dei diritti umani e del diritto alla terra delle comunità più povere, vulnerabili e discriminate.

BIBLIOGRAFIA

ICESCR, Concluding Observations on Cambodia (UN Doc. E/C.12/KHM/CO/1, 2009), Chad (UN Doc. E/C.12/TCD/CO/3, 2009), and Madagascar (UN Doc. E/C.12/MDG/CO/2, 2009); CERD, Concluding Observations on Argentina (UN Doc. CERD/C/ARG/CO/19-20, 2010), Chile (UN Doc. CERD/C/CHL/CO/15-18, 2009), and Congo (UN Doc. CERD/C/COG/CO/9, 2009); CCPR, Concluding Observations on Tanzania (UN Doc. CCPR/C/TZA/CO/4, 2009)

ICESCR, General Comment No. 4 (2017) on State obligations under the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights in the context of business activities, 10 August 2017, E/C.12/GC/4.

ICESCR, General Comment No. 7 (2017) on State obligations under the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights in the context of business activities, 10 August 2017, E/C.12/GC/7.

ICESCR, General Comment No. 12 (2017) on State obligations under the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights in the context of business activities, 10 August 2017, E/C.12/GC/12.

ICESCR, General Comment No. 24 (2017) on State obligations under the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights in the context of business activities, 10 August 2017, E/C.12/GC/24.

CFS Committee on World Food Security (2014), Principles for Responsible Investment in Agriculture and Food System, in http://www.fao.org/3/a-au866e.pdf

FAO (2014), Respecting free, prior and informed consent- Practical guidance for governments, companies, NGOs, indigenous peoples and local communities in relation to land acquisition, in http://www.fao.org/3/a-i3496e.pdf.

OCSE (2011), Linee Guida OCSE destinate alle Imprese Multinazionali, in https://www.oecd.org/daf/inv/mne/MNEguidelinesITALIANO.pdf

UN Basic Principles and Guidelines on Development-based Evictions and Displacement (Eviction Guidelines), in http://www.ohchr.org/Documents/Issues/Housing/Guidelines_en.pdf

UN Guiding Principles on Business and Human Rights (2011) in http://www.ohchr.org/Documents/Publications/GuidingPrinciplesBusinessHR_EN.pdf

United Nations Food and Agriculture Organization, FAO (2012), "Voluntary Guidelines on the Responsible Governance of Tenure of Land, Fisheries and Forests in the Context of National Food Security," in http://www.fao.org/tenure/voluntary-guidelines/en/

United Nations Declaration on the Rights of Indigenous Peoples, G.A. Res. 61/295, U.N. Doc. A/RES/47/1 (2007), in http://www.un.org/esa/socdev/unpfii/documents/DRIPS_en.pdf

3

Il Caso Chevron in Ecuador, land grabbing per l'estrazione di petrolio. Storia di uno dei casi più controversi del Diritto Internazionale

Silvia Fumagalli con il contributo di Marco Ciot

Introduzione

Il caso studio di seguito affrontato, affonda le sue radici storiche negli anni Sessanta del XX secolo. Ci troviamo nella regione amazzonica dell'Ecuador, denominata Oriente, più precisamente nelle province di Orellana e Sucumbíos. Questa regione ricopre quasi il 50% del paese con un'estensione pari a 130.000 km (López, 2012[30]). Situata nel nord-est ecuadoriano, l'area amazzonica confina ad est con il Perù e a nord con la Colombia.

Intorno alla metà degli anni Sessanta entrambe le province di Orellana e Sucumbíos sono state invase dall'economia petrolifera. Si tratta di una vera e propria colonizzazione dell'Amazzonia, resa ufficialmente possibile ed ulteriormente incentivata dal 1978 in avanti grazie alla *Ley de Colonización de la Región Amazónica*[31], legge che promosse le attività estrattive e lo sfruttamento delle risorse naturali dell'area (López, 2012).

Con un'estensione di 21.675[32] km e 136.396[33] abitanti la provincia di Orellana, oltre che sulle grandi industrie, prime fra tutte quella del petrolio, conta anche sul commercio del legname e sull'agricoltura. Dal 1999 il capoluogo della provincia è Coca (ufficialmente conosciuta come Puerto Francisco de Orellana), che ha conosciuto uno sviluppo repentino con il boom dell'industria del petrolio. Proprio da questo piccolo agglomerato di case parte la Vía Auca: una strada costruita negli anni '80 per favorire le attività dei pozzi petroliferi. Nonostante l'opposizione degli ambientalisti, nella zona è in atto un continuo e intenso processo di colonizzazione: gli impianti di trivellazione stanno prendendo il posto della selva (St. Louis, 2010).

La provincia di Sucumbíos a sua volta si sviluppa su una superficie di 18.612[34] km con 176.472[35] abitanti. Capoluogo della provincia è Nueva Loja, soprannominata Lago Agrio[36] dai primi operai addetti alla lavorazione del petrolio. Qui infatti, l'attività petrolifera è il cuore pulsante dell'economia. Si praticano inoltre l'agricoltura e l'attività di ecoturismo, sviluppatasi negli ultimi anni.

30. http://docplayer.es/62629451-Indigenas-amazonicos-ecuatorianos-versus-chevron-la-lucha-de-la-dignidad-por-la-vida-versus-el-derrame-de-la-selva-maria-elisa-duran-lopez-msc.html

31. Legge per la Colonizzazione della Regione Amazzonica, ndr.

32. https://es.wikipedia.org/wiki/Provincia_de_Orellana

33. http://www.ecuadorencifras.gob.ec/wp-content/descargas/Manu-lateral/Resultados-provinciales/orellana.pdf

34. https://es.wikipedia.org/wiki/Provincia_de_Sucumb%C3%ADos

35. http://www.ecuadorencifras.gob.ec/wp-content/descargas/Manu-lateral/Resultados-provinciales/sucumbios.pdf

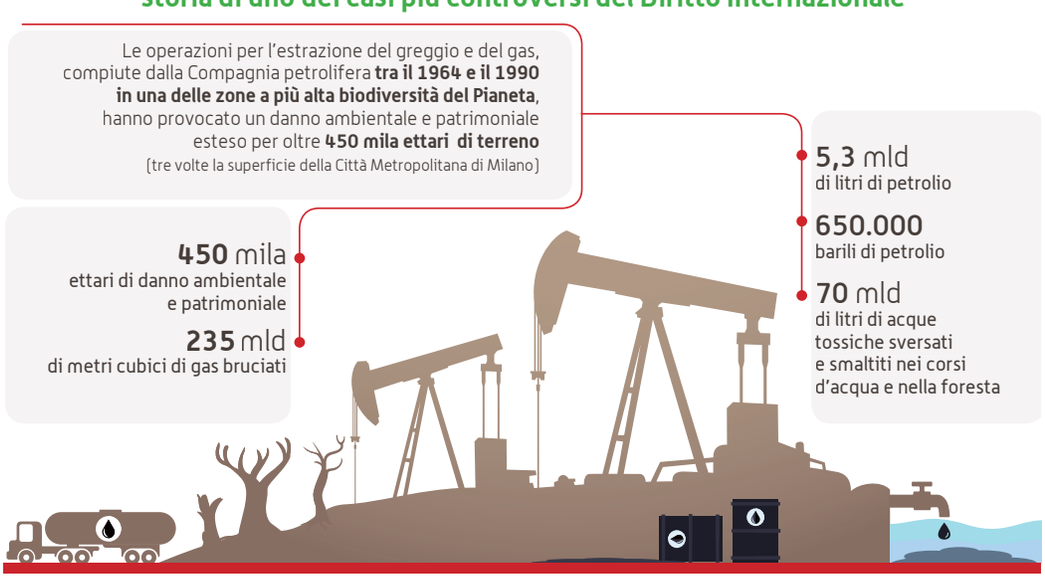
36. Lago acido, da Sour Lake in Texas, dove aveva sede la Texaco, società che scavò i primi pozzi petroliferi nella regione (St. Louis, 2010).

Storicamente queste zone erano abitate da diversi popoli indigeni[37]: la provincia di Sucumbíos era territorio dei Kofan e la provincia di Orellana territorio degli Waorani (OPSur, 2009[38]). Queste terre furono irrimediabilmente influenzate dall'economia petrolifera e dai primi contatti con la civiltà occidentale. Lo Stato ecuadoriano, già dalla prima metà del Novecento, considerava la regione amazzonica come uno spazio incolto, popolato da "selvaggi".

Uno spazio da conquistare perché potesse far parte della società ecuadoriana. Questa concezione, unita alla *Ley de Colonización* del '78, portò alla distruzione di 5.200.000 ettari di terreni ancestrali indigeni in soli 20 anni (García[39]). Lo stesso Stato e le compagnie petrolifere, per facilitare ed accelerare il processo predatorio di terre, risorse naturali e mano d'opera a buon prezzo, si servirono principalmente dell'attività dei missionari religiosi.

Il caso Chevron in Ecuador

il land grabbing per l'estrazione di petrolio storia di uno dei casi più controversi del Diritto Internazionale



Di particolare importanza, risulta l'ingresso nella zona degli appartenenti al gruppo missionario protestante americano dell'Instituto Lingüístico de Verano (ILV)[40], con lo scopo di evangelizzare e civilizzare le comunità indigene selvagge e pagane. Come conseguenza dell'evangelizzazione forzata e dell'ingresso di culture aliene a quella originaria, le popolazioni indigene dell'Oriente ecuadoriano svilupparono una dipendenza, soprattutto economica, dalla cultura e assistenza esterna (López, 2012).

L'ILV entra in Ecuador nel 1953 (alcuni documenti riportano un ingresso antecedente nel paese, risalente agli anni Venti del secolo scorso, in contemporanea con l'arrivo della compagnia petrolifera olandese Royal Dutch Shell, nella provincia del Napo), stabilendo la sua base a Limoncocha. Prassi dell'istituto era quella di creare delle infrastrutture con basi aeree e stazioni radio, le J.A.A.R.S. (Jungle Aviation and Radio Service), per facilitare gli spostamenti nella selva. La collaborazione con le compagnie petrolifere, in particolare con la Texaco dagli anni Sessanta, risulta evidente: il principale obiettivo era quello di liberare i territori ancestralmente

37. Popoli indigeni: difficile dare una definizione univoca a questo concetto. Di seguito si riporta la definizione delle Nazioni Unite per facilitare la comprensione di questa nozione complessa: Indigenous communities, peoples and nations are those which, having a historical continuity with pre-invasion and pre-colonial societies that developed on their territories, consider themselves distinct from other sectors of the societies now prevailing on those territories, or parts of them. They form at present non-dominant sectors of society and are determined to preserve, develop and transmit to future generations their ancestral territories, and their ethnic identity, as the basis of their continued existence as peoples, in accordance with their own cultural patterns, social institutions and legal system. (STATE OF THE WORLD'S INDIGENOUS PEOPLE, Department of Economic and Social Affairs, Division for Social Policy and Development, Secretariat of the Permanent Forum on Indigenous Issues, United Nations, New York, 2009http://www.un.org/esa/socdev/unpfii/documents/SOWIP/en/SOWIP_web.pdf).

38. https://opsur.wordpress.com/2009/12/09/amazonia-ecuatoriana-relatos-de-la-colonizacion-petrolera/

39. http://www.ilustrados.com/tema/10466/Misioneros-protestantes-Petroleras.html

40. ILV Instituto Lingüístico de Verano: fondato nel 1934 in Arkansas - USA. Dal 1944, si associa all'Università dell'Oklahoma (Ibidem: http://www.ilustrados.com/tema/10466/Misioneros-protestantes-Petroleras.html).

occupati dagli indigeni, per fare spazio alle attività di estrazione. A questo scopo, l'ILV metteva a disposizione i suoi aerei e le basi per i geologi delle compagnie petrolifere.

L'attività di distruzione etno-culturale ed ambientale generava e genera tutt'ora situazioni di estrema povertà e una nuova fatale dipendenza dall'economia di mercato, prima sconosciuta alle popolazioni indigene. L'introduzione di nuovi beni, come ad esempio la carne in scatola e i vestiti, ha contribuito inoltre all'alterazione dello stile di vita delle popolazioni indigene dell'area. Tra i diversi fattori che hanno contribuito a mutare le condizioni di vita delle popolazioni indigene ne risalta uno in particolare: l'introduzione della moneta e della successiva assunzione di molti indigeni sia come guide per gli spostamenti nella selva che come veri e propri operai delle compagnie. Tutti questi sconvolgimenti miravano all'annientamento della cultura indigena dominante, per far prevalere l'economia di mercato e il capitalismo occidentali, alimentati dalla sete insaziabile di petrolio amazzonico. Secondo la testimonianza di García[41], fra le popolazioni indigene più colpite rientra certamente il popolo Kofan, con base nell'area di confine tra Ecuador e Colombia.

Durante i suoi 26 anni di operato, Chevron[42]-Texaco[43] (successivamente nel testo citata come Chevron) si è progressivamente accaparrata le terre dei popoli indigeni contaminando la parte settentrionale della foresta amazzonica ecuadoriana (oggi province di Orellana e Sucumbíos), e generando una delle catastrofi ambientali più gravi della storia del settore petrolifero.

41. Ibidem (http://www.ilustrados.com/tema/10466/Misioneros-protestantes-Petroleras.html).

42. Chevron: nata con il nome di Pacific Coast Oil Co. il 10 settembre 1879 a San Francisco - California. Nel corso degli anni la compagnia ha cambiato diversi nomi, passando da Standard Oil Co. (1906) a Standard Oil Co. of California o Socal (1926). La compagnia ha spesso stretto accordi commerciali con altre società del settore degli idrocarburi, creando molte filiali nel mondo. Il nome "Chevron" appare inizialmente sui prodotti commercializzati da Socal già negli anni Trenta. La compagnia assumerà ufficialmente il nome Chevron U.S.A. Inc. solo nel 1977, per rendere più facile il riconoscimento del brand fra i consumatori a livello internazionale. Chevron e Texaco creeranno una prima joint venture già nel 1936, per sfruttare i giacimenti petroliferi del Medio Oriente, dando vita alla compagnia California Texas Oil Company - Caltex. Chevron attualmente opera nei seguenti paesi: Africa (Angola, Liberia, Nigeria, Repubblica del Congo, Sud Africa); America del Sud (Argentina, Brasile, Colombia, Venezuela); America del Nord (Canada,USA); Asia (Azerbaigian, Bangladesh, Cambogia, Cina, Indonesia, Iraq, Kazakistan, Kuwait, Malesia, Myanmar, Filippine, Russia, Arabia Saudita, Singapore, Corea del Sud, Thailandia); Europa (Olanda); Regno Unito; Oceania (Australia, Nuova Zelanda) (www.chevron.com). In Ecuador Chevron ha condotto le sue operazioni dal 1964 al 1990 (Beristain, 2010).

43. Texaco: società petrolifera statunitense, fondata nel 1902 a Beaumont - Texas (www.texaco.com). Il 9 ottobre 2001 Chevron e Texaco si fonderanno nella ChevronTexaco Corp. successivamente nota come Chevron Corp. (Ibidem www.chevron.com).

Le operazioni per l'estrazione del greggio e del gas, compiute dalla compagnia petrolifera tra il 1964 e il 1990 in una delle zone a più alta biodiversità del pianeta, hanno provocato un danno ambientale e patrimoniale esteso per oltre 450 mila ettari[44] di terreno (tre volte la superficie della Città Metropolitana di Milano) (Beristain, 2010). Sono stati costruiti oltre 350 pozzi petroliferi destinati alle operazioni estrattive, con le rispettive "piscine aperte" per i rifiuti tossici e più di una ventina di stazioni di produzione[45]; sono stati estratti 5,3 miliardi di litri di petrolio; 650 mila barili di petrolio, e 16 miliardi di galloni (70 miliardi di litri) di acque tossiche sono stati sversati e smaltiti nei corsi d'acqua e nella foresta; 235 miliardi di metri cubici di gas sono stati bruciati (UDAPT, 2018).

Come conseguenza di queste operazioni estrattive, ancora oggi il greggio continua a riaffiorare, contaminando il terreno, inquinando i fiumi e i corsi d'acqua e danneggiando piante, animali e persone. Le attività di esplorazione e sfruttamento petrolifero condotte dalla multinazionale hanno influenzato negativamente le vite di centinaia di persone, per la maggior parte appartenenti alle comunità indigene della zona. Popolazioni indigene ancestrali, come quelle dei Tetetes e Sansahuari si sono estinte, mentre i Siekopaai, A'I Kofan e Waorani sono stati costretti all'emigrazione. Inoltre nelle province di Orellana e Sucumbíos si registrano i tassi più alti di cancro, in relazione alle altre province dell'Ecuador dove ancora oggi si svolgono attività estrattive. A questo si aggiunge anche l'impatto economico subito e sofferto dai campesinos[46] della zona, che si ritrovarono con terreni ormai non più fertili e con sempre meno animali e bestiame. Tutto ciò evidenzia come il *land grabbing*, ovvero l'accaparramento di terra e delle sue risorse (in questo caso il petrolio), finalizzato all'estrazione senza riguardo per l'ambiente e le popolazioni locali, possa causare impatti estremi che la sociologa Saskia Sassen denomina come "terre morte ed espulsioni" (Sassen, 2015).
Dal 1993 è in corso un processo giudiziario, dopo che gli indigeni e gli abitanti delle comunità rurali della zona hanno intentato un'azione legale privata presso la *United States District Court – Southern District of New York* (successivamente nel testo citata come Corte Distrettuale di New York) citando la Chevron per danni irreversibili all'ambiente, alla società, alla salute e alle persone.

Posto sotto accusa, il colosso petrolifero ha risposto di aver sempre agito conformemente alle leggi allora in vigore per garantire il necessario margine di sicurezza durante le operazioni di perforazione ed estrazione del greggio. E nonostante si abbiano a disposizione migliaia di pagine di documenti, testimonianze e risultati scaturiti dalle analisi chimiche sulla presenza di sostanze nocive e idrocarburi nel sottosuolo e nell'acqua, l'impresa sta facendo di tutto per bloccare o almeno rinviare, lo svolgimento del processo.
Stiamo parlando quindi di un processo epico di risonanza internazionale che dovrà stabilire a chi debba essere attribuita la responsabilità per la contaminazione di un'area di 480 mila ettari, ritenuta fra le più inquinate al mondo. Se Chevron non pagherà il risarcimento economico per i suoi crimini, le popolazioni della *selva*, le generazioni future e il concetto stesso di giustizia subiranno una sconfitta forse irreparabile.

3.1 CONSEGUENZE SOCIO-AMBIENTALI SULLE POPOLAZIONI INDIGENE

I danni ambientali provocati dall'impresa sono accompagnati da una strategia di annientamento della realtà socio-culturale locale, processi di invasione e sfruttamento del territorio. L'attività della compagnia petrolifera nella regione amazzonica dell'Ecuador è responsabile della deforestazione di un'area di circa un milione di ettari, per la costruzione di eliporti, stazioni, strade, campi, aree destinate al metodo sismico di riflessione[47] e alle perforazioni e, di

44. Nel 2018 il dato è stato aggiornato a 480 mila ettari di terreno (UDAPT, 2018). Successivamente nel testo utilizzeremo il dato recentemente aggiornato.

45. Stazioni di produzione: insieme di macchinari e strutture fisiche semi-permanenti costruite con il fine di trasformare il petrolio crudo in prodotti commerciabili.

46. Contadini, ndr.

47. Questa tecnica consiste nell'emettere onde compressive nel sottosuolo tramite una sorgente sismica come una piccola carica di esplosivo, oppure l'utilizzo di vibroseis a terra o di air gun in mare. Le onde sismiche, riflesse dagli strati geologici, vengono poi monitorate e registrate da sensori di superficie. I dati rilevati, permettono di ricostruire la struttura degli strati rocciosi e quindi scoprire l'esistenza di giacimenti petroliferi. Il rilevamento effettuato permette solamente di ipotizzare l'esistenza del giacimento petrolifero: la certezza della sua presenza e della sua consistenza potrà essere verificata perforando il terreno in diversi punti. Le operazioni di ricerca dipendono comunque dalla consistenza e dalla profondità del giacimento. Le onde provocate delle cariche esplosive tendono a restare di pari intensità in prossimità del giacimento, mentre se esse investono lo strato roccioso tendono a diminuire o non si riescono neanche a registrare (https://it.wikipedia.org/wiki/Ricerca_del_petrolio).

conseguenza, della colonizzazione indotta da queste operazioni. Il *land grabbing* inteso come occupazione e sfruttamento del territorio amazzonico e dei suoi abitanti, senza riguardo per i loro diritti, rappresenta una costante durante gli anni in cui Chevron operava nel paese latinoamericano.

La causa legale contro Chevron è stata una questione a lungo dibattuta negli ultimi decenni in Ecuador e in America Latina, dove le organizzazioni indigene hanno svolto un ruolo importante nella politica nazionale e internazionale per il riconoscimento dei propri diritti collettivi. Durante il processo contro la multinazionale del petrolio, sostenuto da più di 30.000 abitanti dell'Amazzonia ecuadoriana, oltre alla riparazione ambientale, è considerata fondamentale anche una specifica riparazione culturale delle zone colpite.

Secondo la sentenza di prima istanza[48] emessa dal giudice Nicolás Zambrano, il 14 febbraio 2011 presso la *Corte Provincial de Justicia de Sucumbíos* (successivamente nel testo citata come Corte di Sucumbíos), i danni ambientali sono stati attribuiti alle attività della società querelata, e sono stati accertati gravi impatti agli ecosistemi in cui vivono i differenti gruppi culturali: l'inquinamento ambientale può minacciare infatti l'esistenza stessa delle popolazioni indigene. Secondo quanto affermano i querelanti, gli impatti sulle comunità indigene includono lo spostamento dai loro territori ancestrali e la perdita delle identità e delle integrità culturali.

La sentenza, nell'analizzare le influenze a livello fisico e culturale, stabilisce che una di queste è sulla salute, riconosciuta come un diritto fondamentale. Violando questo diritto si causa un delitto alla vita. Nella sentenza si afferma che l'inquinamento può avere gravi conseguenze soprattutto nei casi che riguardano l'ecosistema in cui vivono gruppi la cui integrità culturale è fortemente associata alla salute del territorio. Il degrado ambientale può minacciare l'esistenza stessa del gruppo indigeno; per di più l'impatto sulle comunità locali che dipendono dalla caccia e dalla pesca è direttamente associato all'alterazione dell'ecosistema. La contaminazione delle principali fonti idriche a disposizione della popolazione ha avuto impatti negativi sullo stile di vita tradizionale degli indigeni che occupano il territorio, e ha causato un aumento esponenziale dell'incidenza di gravi patologie cliniche e di malattie mai diffuse prima nella foresta amazzonica. Questa situazione viola gravemente i diritti delle popolazioni colpite, primo fra tutti il diritto alla sovranità alimentare, alla salute e alla vita delle nazionalità[49] indigene che abitano l'area.

La sentenza emessa dalla Corte di Sucumbíos per questa causa ambientale, afferma la portata globale della situazione venutasi a creare. Con un'analisi esaustiva si dimostra la perdita di terreni delle nazionalità indigene A'I Kofan, Siekopaai e Waorani, e si giunge alla conclusione che il fatto verificatosi non è da definire come danno ambientale, ma come "danno patrimoniale" (Beristain, 2010). Questa affermazione si basa sul fatto che le comunità indigene vivevano da centinaia d'anni in quella zona e tuttavia lo Stato non ha mai fornito loro il riconoscimento giuridico di proprietà delle terre ancestrali. Si afferma che la misura per poter avviare le operazioni di estrazione petrolifera era il dislocamento forzato delle comunità indigene che abitavano l'area di concessione. Questo è stato un altro elemento, se non la principale causa, che ha generato un forte impatto culturale, soprattutto perché si trattava di gruppi la cui esistenza è sempre stata intimamente connessa all'ambiente naturale, alla *Pacha Mama*[50].

Queste sono le ragioni a favore della sentenza che riconosce la colpevolezza di Chevron per i danni ambientali e stabilisce gli elementi per la riparazione. La stessa sentenza indica anche l'esigenza di realizzare un'importante azione di mitigazione: la riparazione del danno culturale.

48. Al seguente link si può consultare l'intera sentenza: http://texacotoxico.net/wp-content/uploads/2013/08/FALLO-PRIMERA-INSTANCIA.pdf

49. Parliamo di "nazionalità" indigene e non etnie in quanto nella Costituzione delle Repubblica dell'Ecuador del 2008, ci si riferisce allo Stato ecuadoriano come Stato plurinazionale: (…) La nacionalidad ecuatoriana es el vnculo jurdico poltico de las personas con el Estado, sin perjuicio de su pertenencia a alguna de las nacionalidades indígenas que coexisten en el Ecuador plurinacional. (…). La nazionalità ecuadoriana è il vincolo giuridico e politico delle persone con lo Stato, senza che ciò pregiudichi in alcun modo la loro appartenenza a qualcuna della nazionalità indigene che coesistono nell'Ecuador plurinazionale. REPÚBLICA DEL ECUADOR, Art. 6, in Constitución de la República del Ecuador, EDIJUR, Quito, 2013.

50. Madre Terra, ndr.

Come conseguenza del comportamento della querelata per i danni arrecati ai popoli indigeni, si ordina un programma di ricostruzione comunitaria e di riaffermazione etnica, i cui costi dovrebbero essere completamente coperti dalla multinazionale del petrolio.
Per quanto riguarda gli impatti socio-economici, Chevron ha pagato i lavoratori ecuadoriani meno di quanto avrebbe remunerato gli operai negli Stati Uniti per le stesse funzioni. Gli ecuadoriani lavoravano nella foresta in condizioni molto dure, ma non sono mai stati in grado di presentare alcun reclamo, nonostante gli infortuni riportati, gli orari di lavoro eccessivamente lunghi, la totale assenza di tutela sindacale, e in alcuni casi, il vero e proprio lavoro in condizioni di schiavitù.

Oltre a cambiare bruscamente lo stile di vita delle popolazioni amazzoniche, Chevron ha generato povertà anche nei dintorni, a causa della distruzione delle risorse naturali che altrimenti sarebbero state usate a scopo medicinale, alimentare, domestico e per le attività ricreative.
Concludendo, gli impatti relazionati all'attività di estrazione dell'impresa Chevron hanno colpito tutte le comunità indigene e rurali della zona attraverso: processi di colonizzazione (introduzione di usi e costumi con effetti di acculturazione), presenza militare, frammentazione territoriale, perdita della coesione comunitaria e di territori ancestrali, dislocamenti, impatti psicologici, gravi problemi di salute, perdita della cultura indigena, povertà diffusa a causa della perdita di animali e danni all'agricoltura; e a sua volta l'assenza d'informazione si è tradotta in una maggiore esposizione al rischio. La situazione ambientale risulta critica, con la diminuzione di biodiversità e la contaminazione di terra, acqua e aria, il tutto dovuto alle tecniche obsolete di estrazione del greggio, alla creazione di pozzi e piscine di rifiuti tossici, e all'attività degli inceneritori. Negli Stati Uniti Chevron utilizzava tecniche di estrazione petrolifera non impattanti per l'ambiente, mentre in Ecuador decise di proposito di adottare tecniche[51] che non rispettavano le norme di sicurezza ambientale, al mero scopo di aumentare i margini di profitto.

3.2 COS'È LA UDAPT: COSTITUZIONE, STORIA, ATTUALITÀ

La UDAPT (Unión de Afectados y Afectadas por las Operaciones Petroleras de Chevron-Texaco[52]) rappresenta le voci delle 30.000 persone che hanno fatto causa a Chevron. È l'organizzazione che raggruppa le comunità amazzoniche, indigene e rurali, vittime del danno ambientale e socio-culturale generato dalla multinazionale del petrolio.

La UDAPT[53] nasce direttamente dalla lotta delle vittime e dai loro tentativi di riparare la foresta amazzonica ecuadoriana, colpita dalle operazioni di *land grabbing* per l'estrazione petrolifera di responsabilità di Chevron Corporation. Sono parte dell'organizzazione 6 nazionalità indigene (Waorani, Siekopaai, Siona, A´I Kofan, Shuar e Kichwa), oltre alle circa 80 comunità rurali insediate nell'Amazzonia settentrionale ecuadoriana, nelle province di Orellana e Sucumbíos.

La missione della UDAPT è quella di rendere possibile una vita degna e senza contaminazione per gli abitanti della selva, attraverso la riparazione dei danni provocati da Chevron nell'Amazzonia ecuadoriana. A questo scopo, la UDAPT segue l'andamento del processo contro la corporation nordamericana, rappresentando e difendendo i diritti delle vittime (Statuto UDAPT, 2018).

Quotidianamente lavora per il rispetto dei diritti umani e, considerando che le comunità indigene e rurali che formano l'organizzazione appartengono a uno dei settori più esclusi della società, il suo lavoro si concentra in attività per il rispetto e la promozione dei bisogni

51. Accanto ad ogni pozzo petrolifero sono presenti delle vasche, o piscine, scavate per raccogliere le sostanze tossiche di scarto prodotte dall'estrazione. Le pratiche più moderne applicate negli USA prevedevano il rivestimento con materiale isolante, proprio per evitare le conseguenze ambientali ormai ben note. Una volta terminato il processo estrattivo, il contenuto delle piscine veniva re-iniettato nel giacimento precedentemente occupato dal petrolio crudo e la piscina riempita con della terra, così da non lasciare nessun tipo di inquinante nell'ambiente. In Ecuador, le piscine non venivano rivestite con nessun tipo materiale isolante, permettendo quindi alle sostanze inquinanti di percolare ed inquinare il terreno e le fonti d'acqua. Nessuna piscina fu mai svuotata, e il materiale di scarto veniva direttamente riversato nei fiumi adiacenti ai pozzi petroliferi. Chevron non trattò adeguatamente neanche l'emissione di gas, che veniva semplicemente bruciato all'aria aperta, producendo enormi quantità di inquinanti (Video: La Verdad sobre Chevron en la Amazonïa Ecuatorianahttps://www.youtube.com/watch?v=Z0eG5e4N9ko&t=176s).

52. Unione delle Vittime delle Operazioni Petrolifere di Chevron-Texaco, ndr.

53. Le comunità che appartengono alla UDAPT si sono organizzate negli anni in diverse forme. Inizialmente operavano mediante il Frente de Defensa de la Amazonía. Nel 2001 crearono l'organizzazione ADAT (Asamblea de Afectados por Texaco: Assemblea delle Vittime di Texaco, ndr.). Successivamente, il 23 novembre del 2012, secondo l'accordo ministeriale 0476, si costituiscono giuridicamente con il nome di Unión de Afectados por las Operaciones Petroleras de Texaco - UDAPT.

delle vittime.
L'organizzazione cerca di creare sempre nuove alleanze con organismi che si occupano della tutela dei diritti umani e dell'ambiente a livello internazionale, per realizzare una solida rete che possa appoggiare tutte le sfide a cui vanno incontro le nazionalità indigene e le piccole comunità colpite dalle attività delle grandi industrie. La UDAPT è connessa a importanti movimenti ecuadoriani, regionali e mondiali che discutono dei meccanismi di impunità corporativa, come il *corporate veil*[54], attraverso la creazione di un numero elevato di società sussidiarie[55] con diverse personalità giuridiche in paradisi fiscali[56]; ed è coinvolta in diverse attività di denuncia dell'abuso corporativo e della violazione dei diritti umani.

Stiamo parlando della lotta di "Davide contro Golia": fronteggiare una multinazionale, con poche risorse, ha insegnato ai membri dell'organizzazione che "l'unione fa la forza" e che non bisogna concentrarsi solamente nella difesa legale e mediatica che questa lotta richiede. L'obiettivo non è solo quello di riuscire ad ottenere il dovuto risarcimento da Chevron, ma che si possa davvero riparare il danno causato dal petrolio. "Quello che la UDAPT sta facendo è costruire una proposta di riparazione che sia percorribile e che si basi sulla partecipazione attiva delle vittime" (Intervista a Pablo Fajardo, difensore delle vittime, 2017[57]).

Per questa ragione uno degli obiettivi principali della UDAPT è quello di migliorare le condizioni di vita delle comunità amazzoniche attraverso la realizzazione di diversi progetti in ambito agricolo-produttivo, investimenti micro-imprenditoriali incentrati sull'artigianato locale, progetti di *empowerment* femminile, progetti focalizzati al miglioramento dei sistemi sanitari. Ed è proprio in questo modo che si oppone al *land grabbing*, con misure attive di riappropriazione e difesa della terra e delle sue risorse.

3.3 LA BATTAGLIA LEGALE, TRA PASSATO E PRESENTE[58]

Tutto è iniziato nel 1964 quando la Texaco (acquisita da Chevron Corporation nel 2001) firma un accordo di concessione con lo stato ecuadoriano, rappresentato allora dal Governo della Giunta Militare, per l'esplorazione dei giacimenti petroliferi situati nell'Amazzonia ecuadoriana. Così inizia l'accaparramento e lo sfruttamento di una terra fino ad allora incontaminata. Nel 1967 viene perforato il primo pozzo Lago Agrio 1, vicinissimo alla omonima città di Lago Agrio, città il cui cuore pulsante sarà l'industria petrolifera.

Fino al 1990, anno in cui l'impresa trasferisce le sue attività alla compagnia petrolifera statale Petroecuador, è Texaco l'unica impresa operativa della zona.
Nel 1992 la compagnia lascia l'Ecuador in seguito alla scadenza del periodo di validità del contratto di concessione. Abbandona il paese senza però rimediare ad una contaminazione che copre 480 mila ettari di terreno.

È nel 1993 che un gruppo di cittadini ecuadoriani, vittime della catastrofe, intenta una class-action[59] presso la Corte Distrettuale di New York contro l'impresa Texaco: l'accusa è di aver contaminato l'ambiente e di aver influenzato negativamente la vita delle popolazioni residenti nell'area, a causa dell'utilizzo di una tecnologia obsoleta durante le operazioni di estrazione.
In seguito a varie vicissitudini, nel 2003 il caso viene rinviato all'Ecuador, alla Corte di Sucumbíos, perchè i giudici americani non sono competenti per analizzare il caso ecuadoriano.

Nel 2011, il 14 Febbraio, il giudice Nicolás Zambrano della Corte di Sucumbíos pronuncia la sentenza[60] secondo cui la compagnia petrolifera viene condannata al pagamento di 9,5 mi-

54. Velo societario, ndr. Utilizzo di strutture societarie per attività illecite, in questo caso l'evasione di responsabilità.

55. Con società sussidiaria o società controllata si intende la sede secondaria di un'impresa investita di una certa autonomia funzionale in un territorio limitato (http://www.treccani.it/vocabolario/filiale/).

56. Paradiso fiscale: dall'espressione inglese "tax heaven", coniata nel 1727 da Giorgio II re di Gran Bretagna per designare le Isole Cayman. Nel linguaggio corrente individua un Paese che offre un trattamento fiscale privilegiato, rispetto alla generalità degli altri Stati, al fine di attirare capitali di provenienza estera (http://www.treccani.it/enciclopedia/paradiso-fiscale_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/)

57. http://www.giustiziambientale.org/caso-chevron-texaco-ecuador-intervista-a-pablo-fajardo-difensore-dei-30-mila-afectados/

58. In questo capitolo si utilizzeranno come fonti le testimonianze e i documenti forniti dalla UDAPT e il sito web ufficiale del caso: http://texacotoxico.net/historia-del-juicio/.

59. Azione legale collettiva condotta per il risarcimento di un danno subito da un gruppo di cittadini, consumatori o utenti di un servizio (http://dizionari.repubblica.it/Italiano/C/classaction.php).

60. Ibidem (http://texacotoxico.net/wp-content/uploads/2013/08/FALLO-PRIMERA-INSTANCIA.pdf.).

liardi di dollari da destinare alla bonifica dell'area contaminata. Inoltre si ordina all'impresa di scusarsi pubblicamente con le vittime e i loro avvocati per i danni causati nell'Amazzonia ecuadoriana. In caso contrario la somma da pagare verrà duplicata. Intanto Chevron accusa il governo ecuadoriano di aver influenzato la giustizia a favore dei querelanti.

Chevron è stata condannata per aver: (1) provocato danni ambientali estesi in una regione riconosciuta come una delle più ricche biodiversità al mondo; (2) sversato 16 miliardi di galloni di acqua tossica nei fiumi e nei corsi d'acqua, che sono la principale fonte di approvvigionamento per gli abitanti della regione; (3) provocato danni economici alle popolazioni dell'Amazzonia (terreni non più fertili e perdita di animali); (4) contaminato fiumi, flora e fauna; (5) costruito oltre 350 pozzi destinati all'estrazione petrolifera con le rispettive piscine per la raccolta di rifiuti tossici, senza nessun tipo di copertura o rivestimento; (6) mentito allo Stato con una falsa bonifica.

Chevron inoltre è colpevole per aver: (7) installato bruciatori che non eliminavano completamente il gas, provocando l'inquinamento dell'aria; (8) creato vere e proprie vie di comunicazione e strade versando direttamente sul terreno il petrolio; (9) danneggiato la salute di migliaia di ecuadoriani[61] (danni cerebrali, problemi respiratori, danni ai reni, al fegato, avvelenamento del sangue, malattie dello stomaco e della pelle, difetti alla nascita, aborti spontanei, cancro, morte); (10) provocato l'estinzione delle popolazioni indigene Tetetes e Sansahuari; (11) condotto alla migrazione forzata lenazionalità indigene A'I Kofan, Siekopaai e Waorani; (12) cercato di influenzare l'opinione pubblica mondiale con informazioni false, con il preciso obiettivo di infangare il lavoro e la dignità dei richiedenti giustizia con informazioni assurde[62].

Ad un anno dalla sentenza, la compagnia petrolifera non si scusa e iniziano le azioni internazionali per il recupero del risarcimento in Canada (30 maggio 2012), Brasile (27 giugno 2012) e Argentina (6 dicembre 2012). Chevron, prevedendo che la Corte ecuadoriana avrebbe emesso una sentenza contro la compagnia, ha ritirato tutti i suoi beni dal paese, evitando così di proposito che le vittime possano riscuotere la somma stabilita. Per questo motivo i querelanti iniziano diverse azioni legali proprio in quei paesi in cui l'impresa detiene capitali. Attualmente (Marzo 2018), le azioni legali per l'omologazione della sentenza, sono attive in Canada e in Argentina.

Il 15 Ottobre 2013, il giudice Lewis Kaplann della *United States District Court – Southern District of New York* chiama i firmatari della causa contro Chevron, così come i loro rappresentanti legali, ad essere giudicati come estorsori, secondo una legge contro le mafie e la criminalità organizzata: la legge RICO[63] (*Racketeer Influenced and Corrupt Organizations Act*). Chevron cita le comunità ecuadoriane, i loro avvocati e rappresentanti, ai sensi della presente legge, sostenendo che si tratti di un'organizzazione criminale che ha come scopo quello di estorcere denaro alla società. La compagnia petrolifera paragona le comunità indigene amazzoniche e i campesinos alla mafia. Questa accusa comporta un'ulteriore aggressione per coloro che hanno sofferto e soffrono tutt'oggi per la contaminazione causata dalle attività del colosso petrolifero. Questo processo evidenzia l'impotenza degli ecuadoriani. Il giudice Kaplan si è pronunciato a favore della compagnia petrolifera.

Un altro fronte di questo processo si apre nel 2014 presso la *International Criminal Court*[64] (ICC) delle Nazioni Unite con sede all'Aia, alla quale le vittime chiedono udienza. Purtroppo anche in questa sede le vittime incontrano due ostacoli. Il primo si riferisce al tempo trascorso: il fatto si è verificato negli anni '90 e la ICC, in riferimento alla data della richiesta, può analizzare casi dal 2002 in poi (data della sua costituzione). Il secondo ostacolo è relativo al fatto che la Corte non può giudicare casi di ecocidio.

61. Al seguente link si può consultare l'Informe Yana Curi, Impacto de la actividad petrolera en la salud de poblaciones rurales de la Amazonía ecuatoriana (Rapporto Yana Curi, Incidenza dell'attività petrolifera sulla salute delle popolazioni rurali dell'Amazzonia ecuadoriana, ndr.): http://texacotoxico.net/wp-content/uploads/2013/08/Informe-Yana-Curi.pdf

62. www.juiciocrudo.comPerspectivas de Chevron sobre Fraude Judicial en su contra en Ecuador.

63. La legge RICO è una legge federale statunitense con implicazioni sia penali che civili; è stata promulgata nel 1970 per combattere la mafia e la criminalità organizzata (http://finanza.tytfrn.com/la-legge-rico-explained/).

64. Corte Penale Internazionale (CPI), ndr.

Con ecocidio[65] ci si riferisce all'intensa distruzione, al danneggiamento o alla perdita di ecosistemi in un dato territorio, o ad altre cause che provocano il declino del pacifico godimento di un territorio da parte dei suoi abitanti. Attualmente, in diverse regioni del mondo, alcune grandi multinazionali prendono il posto dei vecchi imperi coloniali. La strategia di queste imprese è quella di ottenere contratti di concessione a basso costo e a lungo termine senza rispettare i diritti umani ed ambientali, al fine di accaparrarsi delle risorse naturali, imponendo le proprie regole attraverso la manipolazione dei governi locali. Il capitalismo internazionale depredatore mira ad estrarre risorse naturali e ad aumentare esponenzialmente i profitti degli investitori, senza osservare il naturale equilibrio dell'ecosistema, sfruttando le popolazioni e le risorse naturali presenti sui territori da loro occupoati da tempo immemore.

La Corte Penale Internazionale è stata istituita, nel 2002, proprio per perseguire i casi legali contro quattro tipi di crimini contro la pace: il genocidio, i crimini di guerra, di aggressione e contro il genere umano. È stato proposto che l'ecocidio debba essere riconosciuto come quinto crimine, in quanto porta ad un danno per l'uomo, l'ambiente e quindi l'intera comunità umana del pianeta. I crimini contro il diritto internazionale sono commessi da uomini, non da entità astratte, e quindi solo punendo gli individui che commettono tali crimini, tale diritto può compiersi. L'ecocidio è il risultato dell'azione umana. Potrebbe essere prevenuto, previsto, impedito, eliminato prima del suo verificarsi. In tal senso bisognerebbe concentrarsi sulla prevenzione dei danni più che sulla colpa.

Esistono molti accordi ambientali multilaterali: il problema è che se non tutti li firmano, non ci sono, di conseguenza, meccanismi vincolanti efficaci per la loro attuazione. Molte legislazioni statali impongono solo multe per la violazione degli accordi, invece di riconoscere l'estrattivismo depredatore come azione criminale. Molte aziende reputano più conveniente pagare sanzioni ambientali, in quanto meno onerose rispetto agli obblighi imposti dalla legge per la salvaguardia degli ecosistemi. Le grandi aziende multinazionali hanno un potere politico ed economico enorme, che permette loro di estorcere e manipolare le leggi sull'ambiente di alcuni paesi chiamati "emergenti", come per esempio nel caso dell'Ecuador con Chevron.

Riassumendo le varie tappe di questo processo ambientale, i fronti attualmente aperti in Ecuador sono due. Il primo e il più importante è quello della *Corte Constitucional del Ecuador - Quito*, dove Chevron ha presentato un ricorso chiedendo l'annullamento della sentenza e dopo quasi quattro anni si sta aspettando ancora il verdetto. Il secondo è quello della Corte di Sucumbíos dove il giudice di prima istanza avrebbe l'obbligo di dare esecuzione alla sentenza, ma purtroppo ci si muove a rilento (Intervista a Pablo Fajardo, difensore delle vittime, 2017[66]).

3.4 LA STRATEGIA DI CHEVRON[67]

Come indicato precedentemente, nel mese di Novembre dell'anno 1993 la UDAPT intenta una class action contro Chevron e altre azioni legali in diversi ordinamenti giudiziari, e chiede la riparazione del danno e un risarcimento per le violenze subite da oltre trentamila abitanti delle province di Sucumbíos e Orellana. Nonostante le diverse azioni legali presenti nel mondo, al giorno d'oggi ancora non si può parlare di un equo accesso alla giustizia. A distanza di anni dalla sentenza di condanna al risarcimento e rispetto alle diverse azioni di Exequatur[68], Chevron non ha pagato un dollaro ed è determinata a non farlo: il pagamento rappresenterebbe l'ammissione di responsabilità e soprattutto un precedente unico nella storia dei diritti delle popolazioni indigene che lottano contro le grandi multinazionali responsabili dello sfruttamento di terre e risorse naturali. Chevron ha utilizzato e utilizza tutt'ora diverse tecniche per

65. Ecocidio: opera di consapevole distruzione dell'ambiente naturale (http://www.treccani.it/vocabolario/ecocidio/).

66. Ibidem (http://www.giustiziambientale.org/caso-chevron-texaco-ecuador-intervista-a-pablo-fajardo-difensore-dei-30-mila-afectados/).

67. In questo capitolo si utilizzeranno come fonti le testimonianze e i documenti forniti dalla UDAPT e il sito web ufficiale del caso: http://texacotoxico.net/historia-del-juicio/.

68. La delibazione o exequatur, è la procedura giudiziaria che serve a far riconoscere, in un determinato Paese, un provvedimento emesso dall'autorità giudiziaria di un altro Paese. (...) Si parla altresì di "exequatur" per far riferimento a quel provvedimento giurisdizionale attraverso il quale un Giudice dà esecuzione a un lodo arbitrale. (https://it.wikipedia.org/wiki/Delibazione).

screditare i querelanti. Strategie messe in atto a diversi livelli, nei confronti di attori strategici. Per quanto riguarda l'entità governativa, Chevron ha iniziato a fare pressione una volta che il processo legale si è stabilito in Ecuador mediante una campagna rivolta al Governo americano, per fare in modo che non si instaurassero più accordi commerciali fra i due Paesi. L'obiettivo finale era che il Governo ecuadoriano agisse a favore della compagnia stessa.
La strategia di Chevron non si limita a influenzare gli organi statali, ma si spinge molto oltre stabilendo come obiettivi i querelanti stessi. Anche in questo caso le tecniche risultano diverse sia per i soggetti, che per le metodologie messe in atto, come si può evincere dalle seguenti testimonianze.

In diverse occasioni, alcune persone tra cui i querelanti, sono state oggetto di persecuzioni, minacce e aggressioni. Chevron utilizza la campagna mediatica e giudiziaria per convertire le vittime e la loro difesa, in criminali. Chevron vuole così passare come la vittima di una frode. Allo scopo di lasciare senza fondi, finanziamenti e difesa i rappresentanti e difensori delle vittime, vengono presentate negli Stati Uniti e in altri paesi del mondo molte azioni giudiziarie contro chi, in un modo o nell'altro, ha aiutato la resistenza delle popolazioni dell'Amazzonia. Tra questi figurano anche dirigenti, avvocati, ONG, finanziatori, studenti, esperti… vale a dire coloro che hanno lavorato o lavorano per la difesa dei diritti delle popolazioni indigene e contadine. Per poter operare indisturbata, mettendo in atto tutte queste operazioni di boicottaggio, Chevron dispone di diversi strumenti.
Chevron ha sede in California, a San Ramon, ma può contare su oltre settanta sussidiarie, la maggior parte con sede in paradisi fiscali. Questa frammentazione permette all'impresa madre di evadere le responsabilità quando esistono minacce reali come il caso qui discusso. In Canada, per esempio, il principale argomento di difesa di Chevron è che Chevron Canada è un'impresa autonoma rispetto a Chevron Corporation: per questo la giustizia non può obbligare Chevron Canada a rispondere e pagare per un debito che è di Chevron Corporation. Tra le due imprese è invece noto che esistono sette livelli di sussidiarie. Secondo le ricerche realizzate da *Publish What You Pay*[69] nel 2011, Chevron è l'impresa più opaca del mondo. Più dell'80% delle sue sussidiarie risiedono in paradisi fiscali.
Quando Chevron si è resa conto che il caso ecuadoriano poteva rappresentare una minaccia, e che le intenzioni dei querelanti amazzonici per omologare la sentenza all'interno delle giurisdizioni di altri Paesi erano serie, si è rifugiata negli Stati Uniti. Qui si è potuta proteggere più facilmente cercando di impedire alle vittime, con ogni mezzo, l'accesso alle risorse che la compagnia deve all'Amazzonia ecuadoriana.
Tra gli strumenti di difesa utilizzati dalla multinazionale vi è la quantità strabiliante di avvocati a suo servizio: è stato confermato che a difesa di Chevron lavorano più di 2000 avvocati. Grazie a questo esercito di legali può costruire diverse teorie, pianificare azioni e creare inconvenienti che rendano impossibile l'accesso alla giustizia. Secondo i calcoli della UDAPT, Chevron ha speso oltre 2 miliardi di dollari per difendersi. La UDAPT a malapena ha le risorse necessarie a sostenere la sua lotta per la giustizia.
Come se tutto ciò non bastasse, Chevron può contare sull'assenza di un sistema di giustizia internazionale che possa difendere e tutelare le potenziali vittime delle multinazionali. Parte dell'abuso impunito di diritti per mano di Chevron nasce dall'inesistenza di un sistema di giustizia internazionale che permetta di giudicare le multinazionali per danni all'ambiente, ai diritti umani, ai popoli indigeni.

69. PWYP Norway è la sede norvegese in una rete di circa 800 organizzazioni provenienti da circa 70 paesi in tutto il mondo che lavorano per la trasparenza finanziaria nel settore estrattivo per promuovere società sostenibili http://www.publi-] shwhatyoupay.no/en/about-pwyp-norway/about-publish-what-you-pay-norway-pwyp-(norway

70. In questo capitolo vengono utilizzate come fonti le testimonianze e i documenti forniti dalla UDAPT.

3.5 IL RUOLO DELLO STATO ECUADORIANO[70]

Durante il processo contro Chevron, lo stato ecuadoriano ha agito nella maggior parte dei casi

favorendo l'impresa petrolifera. Negli anni in cui il processo si svolgeva ancora negli Stati Uniti si sono verificati vari interventi dello Stato per appoggiare la posizione della multinazionale attraverso l'ambasciata ecuadoriana in America. Inoltre possiamo ricordare altri eventi importanti.

Nel 1997 lo Stato dell'Ecuador firma con gli Stati Uniti un Trattato Bilaterale per proteggere gli investimenti esteri. Strumento che nell'anno 2009 verrà utilizzato da Chevron per ricattare il governo ecuadoriano e obbligarlo a sospendere la sentenza o, in caso contrario, obbligare il governo a pagare il totale della sentenza imposto dalla giustizia ecuadoriana alla corporation. Prima del 1997, l'Ecuador e Chevron sottoscrivono un accordo per la riparazione dei danni ambientali e dei danni alle popolazioni dell'Amazzonia ecuadoriana, senza però mettere al corrente i querelanti. Questo accordo rappresenta un ulteriore inganno: esso era favorevole agli interessi del colosso petrolifero. Successivamente la *Contraloría General del Estado*[71] elaborerà un documento ufficiale in cui si evidenzia che la multinazionale del petrolio non ha rispettato gli accordi di bonifica e riparazione e non ha operato secondo gli standard richiesti. Nonostante ciò, il governo solleva Texaco (oggi Chevron) da ogni responsabilità.

I riavvicinamenti tra il governo ecuadoriano e i managers della compagnia petrolifera rappresentano la tendenza che è stata alla base di questo processo, e le pressioni esercitate sulla giustizia, rappresentate nel concreto dalla sentenza a favore dell'impresa, sono state molteplici e negoziate a tutti i livelli. In questo momento (Marzo 2018) il governo nazionale cerca di negoziare direttamente con l'impresa, senza interpellare direttamente le comunità colpite.

4.6 LE PROSSIME SFIDE. PERCHÉ SI PARLA DELL'ACCESSO ALLA GIUSTIZIA?

La protesta contro Chevron è attiva in tutto il mondo e l'appoggio alla lotta contro il colosso del petrolio spesso prende le forme del boicottaggio. Molte persone sostengono la causa da diverse parti del mondo, mettendo a disposizione il proprio tempo e le risorse finanziarie necessarie per portare avanti il caso.

La UDAPT ha vissuto 24 anni lottando per la giustizia, appellandosi a tutte le Corti possibili, come si afferma nei paragrafi precedenti. Chevron si è servita di tutti i mezzi a sua disposizione, legali ed illegali[72], per impedire l'accesso alla giustizia. Sfortunatamente non esiste un sistema di giustizia sulle imprese multinazionali e purtroppo questo caso mostra come le popolazioni indigene, l'ambiente, la terra, la natura, non abbiano accesso alla giustizia quando l'avversario è una grande impresa.

Il problema reale è che il sistema di giustizia internazionale è stato costruito per proteggere investimenti e investitori, il commercio internazionale e il libero mercato. Peggio ancora, non è stato costruito per giudicare le grandi imprese che commettono crimini ambientali, lo sterminio di popolazioni indigene, e questo è un problema per tutto il pianeta.

Questa è la situazione che ha spinto la Unión de Afectados y Afectadas por las Operaciones Petroleras de Chevron-Texaco a unirsi alla campagna globale presentata all'ONU, Stop Corporate Impunity (www.stopcorporateimpunity.org) per la creazione di un Trattato Vincolante sulle imprese multinazionali ed altre imprese (detto UnTreaty[73]). Oggi la UDAPT, insieme ad altri collettivi, lotta per la creazione e approvazione di uno strumento giuridico vincolante che possa amministrare la giustizia e possa giudicare le grandi imprese che commettono crimini contro l'umanità. La campagna globale, oltre ad essere una campagna di denuncia, nasce

71. Organo di Controllo Generale dello Stato. L'Organo di Controllo Generale dello Stato è un organismo tecnico incaricato di controllare l'utilizzo delle risorse statali, e del conseguimento degli obiettivi delle istituzioni dello Stato e delle persone giuridiche di diritto privato che dispongano di risorse pubbliche. Art. 211, Capítulo quinto, Función de Transparencia y Control Social, sección tercera, Contraloría General del Estado, in Constitucion de la Republica del Ecuador, EDIJUR, Quito, 2013.

72. Un esempio a cui possiamo fare riferimento è l'atto di corruzione nei confronti dell'ex giudice ecuadoriano Alberto Guerra Bastidas. Chevron avrebbe offerto oltre 2 milioni di dollari al magistrato in cambio di una falsa testimonianza proprio a favore della multinazionale (http://texacotoxico.net/nueva-jugada-de-chevron-ahora-fiscal-de-sucumbios-decide-archivar-caso-contra-ex-juez-alberto-guerra/ e Diego García Carrión (a cura di), Caso Chevron: defensa del Ecuador frente al uso indebido del arbitraje de inversión, Procuradoría General del Estado, Ecuador, Quito, 2015).

73. Si veda: http://www.ohchr.org/EN/HRBodies/HRC/WGTransCorp/Pages/IGWGOnTNC.aspx e https://www.fidh.org/en/issues/globalisation-human-rights/un-treaty-on-human-rights-and-business-enterprises

per rivendicare la sovranità dei popoli, smantellare il potere delle grandi imprese e porre fine all'impunità delle stesse. E' una coalizione di duecento movimenti sociali, reti e organizzazioni. Come affermano le vittime, l'obiettivo non è solo che Chevron paghi per i crimini commessi nell'Amazzonia ecuadoriana, l'obiettivo è creare un precedente per fare in modo che non possa mai più verificarsi nella storia dell'umanità un episodio simile.

Un'altra azione importante portata avanti dalla UDAPT e dai suoi sostenitori locali ed internazionali, è la Giornata Internazionale Anti-Chevron. Questo evento si presenta come una lotta globale e nasce il 21 Maggio 2014. È una delle attività più importanti su scala mondiale ed è direttamente promossa dall'organizzazione stessa. Lo scopo è quello di sottolineare il danno ambientale e socio-culturale lasciato dall'impresa petrolifera durante le attività di esplorazione e sfruttamento dei giacimenti dell'Amazzonia ecuadoriana. Si cerca inoltre di influenzare gli azionisti a non investire nella società che ha utilizzato le proprie risorse per danneggiare le popolazioni. Questa azione è fondamentale in quanto il direttivo dell'impresa mente costantemente ai suoi azionisti, nascondendo la reale situazione e soprattutto non rispetta la sentenza dettata dalla giustizia ecuadoriana che ha condannato la multinazionale al pagamento di oltre 9,5 miliardi di dollari per la riparazione dell'Amazzonia. Gli azionisti di Chevron devono essere messi al corrente che la lotta si è convertita in una battaglia globale.

Quattro anni fa la UDAPT ha considerato che esistevano diverse azioni di protesta isolate e per questa ragione pianificò di far convergere tutte le denunce relazionate alla violazione dei diritti umani e dell'ambiente in atto nel mondo, e di conseguenza presentare il caso Chevron. Il primo anno dell'iniziativa è stata firmata una dichiarazione con la quale si informava Chevron che da questa data (21 Maggio 2014) tutte le persone danneggiate al mondo si sarebbero unite per chiedere l'esecuzione della sentenza ecuadoriana che esige la tutela e la riparazione dell'Amazzonia, la tutela delle persone danneggiate, il rispetto dei loro diritti. La solidarietà e il sostegno da parte di vari esponenti, organizzazioni, collettivi e attivisti sociali di rilevanza mondiale, sono stati espressi in una lettera aperta in sostegno alla lotta delle vittime di Chevron in Ecuador. Questa articolazione sociale agisce attraverso convergenze globali che cercano di smantellare il potere corporativo e di adottare normative sovranazionali per sottoporre le imprese multinazionali al rispetto dei diritti umani.
Durante questi primi quattro anni sono state realizzate diverse attività in Ecuador e nel mondo per sostenere la lotta de los afectados e di tutte quelle popolazioni che hanno vissuto e tutt'oggi vivono la violazione dei loro territori e dei loro diritti.

3.7 CONCLUSIONI

In tutti questi anni alle popolazioni amazzoniche è stato negato il corretto accesso alla giustizia. Molti di loro sono stanchi, ma in questa fase è importante avanzare nella costruzione di una rete globale praticando la resistenza umana contro un sistema che uccide. Proprio per queste ragioni los afectados continuano a combattere per creare coscienza e sensibilizzare il mondo intero.
Considerando le varie difficoltà nell'ottenere giustizia, è di primaria importanza che tutte le corti del mondo inizino a cooperare, creando una rete globale per rendere le imprese transnazionali responsabili dei crimini commessi. Un potente strumento per sollecitare le imprese a farsi carico delle proprie responsabilità potrebbe essere costituito dall'influenza che gli investitori, pubblici e privati, possono esercitare sulle aziende, e dal potere dell'opinione pubblica. Tuttavia, né l'attivismo degli azionisti, né le campagne mediatiche, possono ottenere giustizia da soli.

Una proposta degna di attenzione è quella della creazione di un tribunale unificato per giudicare i crimini ambientali. Proposta nata dalla considerazione che un crimine ambientale non influenza negativamente solo il luogo in cui si verifica, ma l'intera umanità. Per questa ragione, nei paragrafi precedenti, abbiamo citato il crimine di ecocidio da includere come quinto crimine contro l'umanità.

Un'altra soluzione potrebbe essere l'elaborazione di uno strumento giuridico internazionale vincolante per le multinazionali e tutte le altre imprese, per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani. Le vittime di Chevron hanno già preso parte a questa campagna presentata alle Nazioni Unite per l'elaborazione di un Trattato Vincolante.
Concludendo, il caso ecuadoriano potrebbe contribuire alla realizzazione di un sistema integrato di giurisdizione ambientale capace di contrapporsi al land grabbing e in generale allo sfruttamento di risorse naturali a danno delle popolazioni locali e della Natura.

BIBLIOGRAFIA

Beristain C. M. (2010), Las palabras de la selva. Estudio psicosocial del impacto de las explotaciones petroleras de Texaco en las comunidades amazónicas de Ecuador, Hegoa, Bilbao.

Carrión G. D. (2015), Caso Chevron: defensa del Ecuador frente al uso indebido del arbitraje de inversión, Procuradoría General del Estado, República del Ecuador, Quito,.

Fumagalli S., Tarantino T. (2017), Esiste un'impunità corporativa globale, in Imprese e diritti umani, senza regole vince il più forte, editoriale MANITESE n. 490,p. 13. Disponibile al seguente link: http://www.giustiziambientale.org/caso-chevron-texaco-ecuador-intervista-a-pablo-fajardo-difensore-dei-30-mila-afectados/

Mathiason N. (2011), Piping profits, Publish What You Pay Norway.

República Del Ecuador (2013), Constitución de le República del Ecuador, EDIJUR, Quito.

Sassen S. (2015), Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale, Il Mulino Editore, Bologna.

St Louis R. (2010), Ecuador e Galápagos, EDT, Torino.

Yanza L. (2014), UDAPT vs. CHEVRON/TEXACO – Las voces de las víctimas, INREDH, Quito.
UDAPT (2018), Statuto della Unión de Afectados y Afectadas por las Operaciones Petroleras de Chevron-Texaco.

SITOGRAFIA

Facebook: Chevron Tóxico Oficial
http://docplayer.es/62629451-Indigenas-amazonicos-ecuatorianos-versus-chevron-la-lucha-de-la-dignidad-por-la-vida-versus-el-derrame-de-la-selva-maria-elisa-duran-lopez-msc.html
http://dizionari.repubblica.it/Italiano/C/classaction.php
http://finanza.tytfrn.com/la-legge-rico-explained/
http://texacotoxico.net/historia-del-juicio/
http://texacotoxico.net/nueva-jugada-de-chevron-ahora-fiscal-de-sucumbios-decide-archivar-caso-contra-ex-juez-alberto-guerra
http://texacotoxico.net/wp-content/uploads/2013/08/FALLO-PRIMERA-INSTANCIA.pdf
http://texacotoxico.net/wp-content/uploads/2013/08/FALLO-SEGUNDA-INSTANCIA.pdf
http://texacotoxico.net/wp-content/uploads/2013/08/FALLO-TERCERA-INSTANCIA.pdf
http://texacotoxico.net/wp-content/uploads/2013/08/Informe-Yana-Curi.pdf
http://www.ecuadorencifras.gob.ec/wp-content/descargas/Manu-lateral/Resultados-provinciales/orellana.pdf
http://www.ecuadorencifras.gob.ec/wp-content/descargas/Manu-lateral/Resultados-provinciales/sucumbios.pdf
http://www.ilustrados.com/tema/10466/Misioneros-protestantes-Petroleras.html
http://www.ohchr.org/EN/HRBodies/HRC/WGTransCorp/Pages/IGWGOnTNC.aspx
http://www.treccani.it/enciclopedia/paradiso-fiscale_%28Dizionario-di-Economia-e-Fi-

nanza%29/
http://www.treccani.it/vocabolario/ecocidio/
http://www.treccani.it/vocabolario/filiale/
http://www.un.org/esa/socdev/unpfii/documents/SOWIP/en/SOWIP_web.pdf
https://es.wikipedia.org/wiki/Provincia_de_Orellana
https://es.wikipedia.org/wiki/Provincia_de_Sucumb%C3%ADos
https://it.wikipedia.org/wiki/Delibazione
https://it.wikipedia.org/wiki/Ricerca_del_petrolio
https://opsur.wordpress.com/2009/12/09/amazonia-ecuatoriana-relatos-de-la-colonizacion-petrolera/
https://www.fidh.org/en/issues/globalisation-human-rights/un-treaty-on-human-rights-and-business-enterprises
www.chevron.com
www.juiciocrudo.com
http://www.publishwhatyoupay.no/en/about-pwyp-norway/about-publish-what-you-pay-norway-pwyp-norway
www.stopcorporateimpunity.org
www.texaco.com

VIDEO

Chevron Texaco acusados por extorsión, video fornito da UDAPT Unión de Afectados y Afectadas por las Operaciones Petroleras de Texaco e reperibile al seguente link: https://www.youtube.com/watch?v=n8RDN-CsDSI

Draw the line against Chevron's misconduct, video fornito da UDAPT Unión de Afectados y Afectadas por las Operaciones Petroleras de Texaco e reperibile al seguente link: https://www.youtube.com/watch?v=rDbSX4VIdsc

La Verdad sobre Chevron en la Amazonía Ecuatorianavideo fornito da UDAPT Unión de Afectados y Afectadas por las Operaciones Petroleras de Chevron-Texaco e reperibile al seguente link: https://www.youtube.com/watch?v=Z0eG5e4N9ko&t=176s

Texaco Toxico 11 minutos, video fornito da UDAPT, Unión de Afectados y Afectadas por las Operaciones Petroleras de Texaco e reperibile al seguente link: https://www.youtube.com/watch?v=mubg8TzMg8k

ALTRO

Testimonianze e documenti ufficiali forniti dalla UDAPT (2018), Unión de Afectados y Afectadas por las Operaciones Petroleras de Chevron-Texaco.

4

IL CASO DEL MYOTHA INDUSTRIAL PARK: IL LAND GRABBING COME CONSEGUENZA DELLO SVILUPPO ECONOMICO DEL MYANMAR

Martina Decina

INTRODUZIONE

In Myanmanr (Burma nella lingua locale) circa il 70% della popolazione basa la propria sopravvivenza sul settore agricolo[74]. Conseguentemente, assicurarsi un appezzamento di terra equivale spesso a garantirsi condizioni di vita adeguate. Tuttavia, nel corso degli ultimi decenni i governi del Myanmar hanno definito ed attuato leggi e politiche che incoraggiano investimenti su larga scala nel settore agricolo, sottraendo terreni ai membri delle comunità locali, che sono costretti a spostarsi e a subire gravi abusi dei loro diritti fondamentali.
Il tema del land grabbing e dei conflitti legati alla proprietà e al possesso della terra è stato recentemente oggetto di grande attenzione in Myanmar. I conflitti si sono notevolmente intensificati dopo che il Paese ha iniziato la sua transizione democratica con le elezioni del 2016, dal momento che ora le comunità locali possono esprimere in modo relativamente più libero il loro dissenso per la politica del nuovo governo e per l'azione dei militari che incentiva gli investimenti esteri e l'appropriazione di terra senza riconoscere i diritti delle comunità locali.
Se il processo di transizione democratica ha portato da una parte ad una maggiore apertura economica e sociale, dall'altra sono aumentate le repressioni militari, soprattutto nei settori dove l'esercito continua a detenere pieno controllo, quali difesa, ordine pubblico, e controllo dei confini nazionali[75].

74. https://www.hrw.org/report/2016/11/03/farmer-becomes-criminal/human-rights-and-land-confiscation-karen-state

75. Ibidem

I conflitti legati all'accaparramento della terra in Myanmar stanno causando notevoli tensioni a livello nazionale ed internazionale, dal momento che i progetti su larga scala nel settore agricolo, turistico, minerario, infrastrutturale ed industriale non garantiscono la tutela del possesso della terra da parte dei contadini, una adeguata compensazione ai membri delle comunità autoctone che decidono di abbandonare le loro terre, e consultazioni trasparenti con le società di investimento che acquisiscono la proprietà o il possesso delle terre locali. Di conseguenza, in Myanmar si sta gradualmente assistendo ad intensi fenomeni migratori delle comunità locali che, espropriate dei propri terreni, si spostano principalmente verso i centri urbani.
Il land grabbing in Myanmar si espande a macchia d'olio, intrecciandosi con ingiustizia ambientale, povertà, tensioni armate e ricerca di accordi tra il governo, che rappresenta la maggioranza buddista, e le minoranze etniche, vittime delle espropriazioni terriere, come quella dei Rohingya. Proteste e manifestazioni nel Paese sono notevolmente aumentate nel corso degli anni più recenti incontrando spesso forti resistenze da parte delle autorità e dell'esercito.

4.1 IL CONTESTO POLITICO ED ECONOMICO

A novembre 2015, il National League for Democracy (NLD) ha vinto le prime elezioni democratiche del Paese degli ultimi 25 anni ed ha formato il nuovo governo guidato dal Consigliere di Stato Aung San Suu Kyi, Nobel per la pace, e dal Presidente Htin Kyaw. Il contesto che il nuovo governo si è trovato ad affrontare è particolarmente complesso, a causa della pervasività del potere militare, di una legislazione repressiva e di una burocrazia corrotta. Nonostante il

nuovo governo abbia deciso di rilasciare immediatamente 200 prigionieri politici, la realizzazione di una vera transizione democratica è difficile.
Durante i primi mesi di governo del NLD, gli scontri tra l'esercito e i gruppi etnici armati si sono notevolmente intensificati, causando ulteriori flussi di sfollati e numerose violazioni di diritti umani. Secondo la costituzione nazionale del 2008, l'esercito ha grande autonomia in alcuni settori pubblici, quali sicurezza, difesa e controllo dei confini nazionali. In virtù di questo assetto politico, il 25% dei posti in Parlamento deve essere garantito alle forze militari che hanno il potere di prendere il controllo del Paese qualora venisse dichiarato lo stato d'emergenza. Ovviamente, questa allocazione dei seggi parlamentari rappresenta un grande vincolo ad una reale transizione democratica.
Il Myanmar è uno dei Paesi più poveri del Sudest Asiatico, con un prodotto interno lordo (PIL) di 63.225 miliardi di dollari nel 2016[76], e circa un quarto della popolazione (13 milioni di abitanti) che vive in povertà (considerando il valore soglia di 1,03 dollari al giorno), nonostante il grande patrimonio del sottosuolo, ricco di gas e minerali.
La transizione verso uno sviluppo umano sostenibile è lenta e difficile. L'accesso ai servizi di base (acqua salubre, cibo nutrizionalmente adeguato, educazione e salute) è ancora un grande problema soprattutto per le comunità rurali: ad esempio, solo un terzo della popolazione (33,3%) del Paese ha pieno accesso all'elettricità, secondo i dati forniti dall'UNDP[77].
Il settore agricolo continua a rimanere la principale componente del PIL, rappresentandone circa il 38% e garantendo un'occupazione a circa il 60% della popolazione[78]. Tra le principali esportazioni del Paese ci sono: gas naturali, legname e prodotti agricoli quali riso, legumi e semi di sesamo[79] (tabella 4.1). La vendita di minerali, invece, continua a rappresentare una delle principali fonti di entrata per i gruppi armati.
L'agricoltura è un settore strategico per il governo nazionale, il quale si è posto l'obiettivo di aumentare l'esportazione di prodotti agricoli quali olio di palma, manioca e zucchero di canna. In linea con il piano strategico per lo sviluppo del settore agricolo, il governo del Myanmar sta aumentando i trasferimenti di terreni locali a grandi comparti agroindustriali, molti dei quali interessati a realizzare investimenti in loco per monocolture su larga scala.

Tabella 4.1. Principali colture in Myanmar 2013-2014[80]

Tipo di coltura	*Area seminata(ha)*	*Produzione (tonnellate)*
Riso	*7.280.000*	*28.320.000*
Legumi	*4.530.000*	*5.900.000*
Sesamo	*1.622.000*	-
Arachidi	*931.000*	-
Gomma	*610.000*	*177.000*
Girasole	*481.000*	-
Mais	*441.000*	*1.626.000*
Cotone	*299.000*	*509.000*
Zucchero di canna	*169.000*	*10.473.000*
Guizotia abyssinica	*155.000*	-
Olio di palma	*148.000*	*138.000*
The	*94.000*	*98.000*

Fonte: Ministero dell'agricoltura del Myanmar

76. https://data.worldbank.org/country/myanmar

77. http://www.mm.undp.org/content/myanmar/en/home/library/SDGs/Measuring_Myanmar_Starting_Point_for_the_SDGs.html

78. https://www.export.gov/article?id=Burma-Agriculture

79. http://www.burmalibrary.org/docs20/Henley-2014-03-Burma_case_study_landred.pdf

80. Ministry of Agriculture and Irrigation (2014), Myanmar Agriculture in Brief 2014, op. cit., pp.18, 21, 23, 24, 26, 28, 30, 31 and 32.

Le multinazionali che stanno investendo nel settore agricolo del Myanmar operano a tutti i livelli della catena di produzione, dall'acquisto delle materie prime al commercio dei prodotti finiti. Le modalità con cui esse realizzano le proprie operazioni industriali dipendono dal tipo di progetto e investimento, e dall'area in cui operano.
Gli investimenti da parte delle multinazionali estere possono seguire due opzioni alternative in termini di land grabbing: 1) la società realizza piantagioni su terreni sottratti ai singoli contadini a fronte di compensazioni irrisorie; 2) la società riceve delle concessioni di terra direttamente dal governo che di fatto espropria le comunità locali. In altri casi, gli investitori affittano appezzamenti di terra dalle comunità locali o sottoscrivono contratti per acquistare i prodotti coltivati dalle stesse: questa attività è nota come contract farming.

4.2 INVESTIMENTI ESTERI IN MYANMAR

Gli investimenti diretti esteri (IDE) in Myanmar stanno attraversando una fase di crescita ed è chiaro che molte aziende sono interessate ad acquisire terra per espandere le proprie operazioni. Anche se risulta difficile raccogliere dati attendibili riguardo al flusso di investimenti che ha interessato il Paese negli ultimi anni, la Banca Mondiale mostra un chiaro ed evidente incremento dei flussi di IDE, che hanno raggiunto i 2,25 miliardi di dollari, con un incremento di circa 10 volte il valore registrato nel 2000[81], mentre in termini di PIL hanno raggiunto oltre il 6% del totale (Grafico 4.1).

Grafico 4.1 Investimenti diretti esteri in Myanmar, flussi netti in % del PIL

Fonte: Banca Mondiale (2017)

Occorre tener presente che molti investimenti non vengono registrati da fonti ufficiali: investimenti di minori dimensioni, come quelli che avvengono illegalmente attraverso accordi con imprese sotto il controllo delle forze militari, restano esclusi dalle statistiche (Oxfam, 2017). Le statistiche disponibili riguardano infatti solo la parte di investimenti approvati dalla commissione investimenti del Myanmar.
Nel corso degli anni, organizzazioni umanitarie e non governative hanno espresso la loro preoccupazione riguardo al rapido incremento di capitali investiti e agli effetti sulla popolazione locale, in termini di violazioni di diritti economici, culturali e sociali, diritto al lavoro e gestione della terra.

81. World Bank (2015), World Development Indicators. http://data.worldbank.org/indicator/BX.KLT.DINV.CD.WD (accessed July 2015).

4.3 RISORSE NATURALI E POPOLAZIONE

Il Myanmar può contare su circa 700.000 chilometri quadrati di terra (pari a più di 2 volte la superficie dell'Italia) appartenenti a tre diverse zone agro-ecologiche: quella montana, quella desertica e quella intorno al delta dell'Irrawaddy, il più grande fiume del Paese[82]. Metà di queste zone sono ricoperte da foreste, anche se il disboscamento ha portato a forti perdite della biodiversità nel corso degli ultimi due decenni. Circa il 19% di questi terreni è destinato a coltivazioni, ed un quarto di questa percentuale è coperto da infrastrutture per l'irrigazione. Le differenze culturali e geografiche si riflettono naturalmente nella varietà degli usi della terra e delle coltivazioni. Per esempio, nella zona del delta dell'Irrawaddy vengono coltivati prevalentemente cereali, in particolare riso, mentre gli ortaggi sono coltivati nelle aree più secche e centrali del Paese. Gli effetti del cambiamento climatico in Myanmar (in particolare l'aumento della siccità[83]) stanno fortemente alterando la biodiversità locale ed hanno anche provocato rilevanti flussi migratori dalle aree rurali verso i centri urbani (Evidence on demand, 2014).
In Myanmar esistono sette gruppi etnici principali riconosciuti dal governo, dislocati in diverse aree geografiche all'interno del Paese: i Birmani (64%) che vivono principalmente nel territorio centrale e meridionale del Paese; i Chin, minoranza che vive nelle regioni montuose del nord ovest; i Kachin, minoranza isolata che vive nelle regioni montuose del nord; i Karen (7%) nella regione orientale del Paese, che per molti anni hanno combattuto con gli Shan contro il governo centrale per ottenere l'indipendenza; gli Shan (11%), di origine Thai, un gruppo etnico che vive anche in altri Paesi dell'Indocina, si tratta di abili coltivatori e artigiani che risiedono in un vasto territorio sulle colline e montagne orientali; i Wa minoranza che vive nelle regioni nord orientali dediti alla coltivazione delle piante di papaveri da oppio; i Mon (2,5%) che vivono nella Regione vicino al delta, per la maggioranza coltivatori di riso[84].
La comunità dei Rohingya, gruppo musulmano di origine Indiana, al contrario dei gruppi etnici sopra descritti, non è riconosciuta dal governo del Myanmar. I Rohingya risiedono prevalentemente nella regione occidentale del Paese, nello stato di Rakhine, nonostante il governo continui a considerarli un popolo straniero. Infatti, non godono della cittadinanza e sono vittime delle peggiori forme di discriminazione ed abusi all'interno del Paese, come sarà descritto successivamente.

82. http://www.burmalibrary.org/docs20/Henley-2014-03-Burma_case_study_landred.pdf

83. http://myanmarccalliance.org/en/climate-change-basics/impact-of-climate-change-and-the-case-of-myanmar/#link2

84. http://blog.earthviaggi.it/alla-scoperta-delle-etnie-del-myanmar/

4.4 DISTRIBUZIONE DELLA PROPRIETÀ TERRIERA IN MYANMAR

La distribuzione della terra in Myanmar riflette la composizione della sua popolazione, limitata rispetto agli altri Paesi del Sudest Asiatico, attestandosi intorno ad una media di 2,7 ettari[85] procapite. I dati raccolti dall'ILHCA[86]mostrano che tra le famiglie meno abbienti[87] la quantità di ettari posseduti in media si attesta intorno ad 1,75 ettari, mentre per le famiglie relativamente più benestanti la media risulta essere pari a 2,95 ettari.

In Myanmar, la mancanza di terra posseduta tra le fasce più deboli della popolazione è un fenomeno significativo. Anche se i dati raccolti a livello nazionale e locale appaiono contrastanti riguardo alla dimensione del fenomeno, si stima che una percentuale tra il 25-50% della popolazione nelle aree rurali non goda di alcun possesso terriero (USAID, 2013; MSU & MDRI, 2013). Le fasce di popolazioni più deboli hanno maggiori probabilità di non avere alcun terreno disponibile per il proprio sostentamento e, conseguentemente, sono costretti a trovare occupazione come agricoltori dipendenti o lavoratori a giornata (ILHCA, 2011).
L'area del delta dell'Irrawaddy e gli stati di Bago e Mandalay nel Myanmar centrale sono le aree dove si concentra il maggior numero di famiglie senza possedimenti. Anche l'area di Rakhine è interessata dallo stesso fenomeno, conseguenza del fatto che il territorio ospita una larga

85. http://www.burmalibrary.org/docs20/Henley-2014-03-Burma_case_study_landred.pdf

86. Integrated Household Living Condition Survey in Myanmar

87. Definite come il secondo quartile (25-50%) della popolazione

parte della comunità dei Rohingya, vittima di espropriazioni di terre, come risultato di tensioni etniche e con le forze militari.

4.5 ACQUISIZIONI TERRIERE

L'attenzione al fenomeno del land grabbing su larga scala in Myanmar è significativamente aumentata nel corso degli ultimi anni anche grazie al lavoro di organizzazioni della società civile locale ed internazionale, nonostante il problema dell'accaparramento della terra da parte di grandi imprese sia un fenomeno che interessa il Paese ormai da molti decenni. E' molto difficile avere a disposizione dati affidabili sulla portata del fenomeno, dal momento che anche le fonti ufficiali disponibili risultano spesso contrastanti. Ciononostante si presenta di seguito una analisi che prende in considerazione diverse tipologie di appropriazione.

Nelle aree che si trovano al confine, l'esercito ha espropriato ingenti quantità di terreni al fine di costruire basi per le proprie installazioni ed esercitazioni. In questi terreni, l'esercito ha interesse ad impiantare coltivazioni per assicurarsi maggiori entrate finanziarie o per garantire approvvigionamenti alimentari ai propri membri (Chao, 2013; AAYSC et al. 2009; BEWG, 2011). Queste espropriazioni avvengono spesso senza alcun tipo di garanzia di compensazione alle comunità locali che su quei territori hanno sempre fatto affidamento per la propria sopravvivenza. Al contrario, i membri delle comunità a cui le terre sono state espropriate, vengono costretti dall'esercito a prestare lavoro gratuitamente nelle coltivazioni o a pagare elevati canoni di usufrutto per continuare ad usare la "propria" terra.

La crescita del settore dell'agribusiness è stato ampiamente auspicato dalle recenti politiche agrarie del governo. Il Master Plan per il settore agricolo ha come target la conversione di 10 milioni di acri di "terra incolta" ad uso agroindustriale dal 2000 al 2030, grazie all'investimento di aziende private operanti nel settore dell'agribusiness, nazionali e straniere (Chao, 2013). Ad esempio, metà dell'intera area allocata a nuovi investimenti è dedicata a coltivazioni per olio di palma ad opera della Tamintharyi Division al confine con la Thailandia, mentre altre concessioni fondiarie sono state garantite ad aziende presenti nell'area di Kachin e South Shan (BEWG,2011).
Le imprese che decidono di investire in Myanmar godono di elevata tutela ed incentivi finanziari da parte del governo, che garantisce loro opportunità di accesso alla terra a costi irrisori o addirittura nulli, per incrementare le coltivazioni a beneficio delle esportazioni nazionali (in particolare zucchero di canna ed olio di palma)[88]. Nell'agosto del 2013, il governo ha annunciato che 6.400 aziende avevano ricevuto terreni in concessione per un totale di circa 1.6 milioni di ettari (Evidence on demand, 2014).
Tuttavia, le elevate concessioni terriere garantite alle multinazionali non vengono sempre convertite a coltura. Secondo una dichiarazione del Ministro dell'agricoltura e dell'irrigazione, meno di un quarto delle concessioni di terra è stato effettivamente convertito in coltivazioni (Chao,2013).

Molti terreni nelle aree di Kachin e Shan sono divenuti quasi totalmente proprietà di imprese cinesi. Le concessioni sono state spesso decise dall'esercito nazionale e dalle bande armate presenti nelle aree sotto il loro controllo. La politica cinese di finanziare le proprie imprese del settore agribusiness per condurre attività economiche alternative alla coltivazione dell'oppio, ha avuto un ruolo chiave nel sostenere l'espansione delle aziende cinesi in alcuni territori del Myanmar (BEWG, 2011). Oltre alla Cina, anche Tailandia, Vietnam e Malesia sono tra i principali Paesi che stanno acquisendo elevati appezzamenti di terra in Myanmar per investimenti agricoli (Chao, 2013).

88. http://www.burmalibrary.org/docs20/Henley-2014-03-Burma_case_study_landred.pdf

4.6 AUMENTO DELLE CONCESSIONI DI TERRA

Dal 1990 il governo del Myanmar ha garantito elevate concessioni di terra ad aziende private al fine di incoraggiare lo sviluppo di progetti agricoli su larga scala[89]. Questa strategia è stata ulteriormente rafforzata in seguito all'approvazione del Master Plan per il settore agricolo, come già anticipato. Il processo è stato semplificato con l'approvazione della Farm Land Law del 2012 e della Vacant, Fallow and Virgin Land Management Law (VFV Law), che hanno attribuito al governo la responsabilità di garantire le concessioni di terra "disponibile, incolta e vergine". La legge stabilisce che il governo può offrire agli investitori delle concessioni fino a 5.000 acri (circa 2.000 ettari), che potranno essere ulteriormente incrementate fino ad un totale di 50.000 acri (circa 20.000 ettari) nel caso in cui l'area inizialmente concessa venisse adeguatamente sviluppata.
Al fine di incentivare questi progetti su larga scala, il governo può garantire alle aziende varie forme di incentivi, incluse esenzioni fiscali e canoni di affitto irrisori[90].

Secondo i dati forniti dal governo del Myanmar, fino al mese di Aprile 2014, sono stati garantiti circa 930.000 ettari di terra ad aziende private: un'estensione equivalente a 10 volte la superficie di Hong Kong[91]. Le aree dove si concentra il maggior numero di concessioni sono: Kachin State, Sagaing, le regioni di Tanintharyi e Ayeyarwady, e Shan State. In aggiunta, altre 822 concessioni sono state garantite dal Ministero della Conservazione Ambientale e delle Foreste (MOECAF)[92]. Tra il 2010 ed il 2012 la crescita di questa tipologia di concessioni è stata stimata intorno al 100%. Nella maggior parte dei casi si tratta di terreni destinati a coltivazioni su larga scala di olio di palma, riso, jatropha, zucchero di canna e manioca[93]. Dal momento che i dati riportati provengono da fonti pubbliche, restano escluse le concessioni garantite alle aziende da militari o gruppi armati che controllano alcune aree (Tabella 4.2).

Tabella 4.2. Concessioni garantite ad aziende nazionali dal governo del Myanmar (al 31/03/14).

Stato/Regione	*Numero di aziende*	*Area della concessione (ha)*
Kachin	*113*	*371.715*
Sagaing	*30*	*162.626*
Tanintharyi	*41*	*126.464*
Ayeyarwady	*59*	*89.187*
Shan	*65*	*85.427*
Rahkine	*10*	*45.487*
Magwe	*19*	*35.835*
Mandalay	*10*	*7.190*
Bago	*14*	*5.758*
Yangon	*9*	*5.460*
Nayphitaw	*6*	*4.126*
Kayin	*1*	*409*
Totale	**377**	**939.683**

Fonte: Ministero della Conservazione Ambientale e delle Foreste

89. D. Byerlee et al. (2014). Agribusiness Models for Inclusive Growth in Myanmar: Diagnosis and Ways Forward. MSU International Development Working Paper 133, Michigan: Michigan State University, p.vi.

90. D. Byerlee et al. (2014), op. cit., p.8.

91. The MOAI's 2014 Agriculture in Brief publication riporta che ad Aprile 2014, 377 concessioni sono state garantite per un'area totale di 939,683 ettari.

92. Uno studio pubblicato dalla Michigan State University (MSU) stima che altre 822 concessioni sono state garantite per un totale di 300.000 ettari di foresta (fino a maggio 2013). D. Byerlee et al. (2014). Agribusiness Models for Inclusive Growth in Myanmar: Diagnosis and Ways Forward, op. cit., p.vi.

93. D. Byerlee et al. (2014), op. cit., p.vi.

4.7 LA PERSECUZIONE DEI ROHINGYA E IL LAND GRABBING

Secondo quanto riportato dalla letteratura internazionale, la minoranza musulmana dei Rohingya insediata nello Stato Rakhine in Myanmar è vittima di persecuzioni legate a motivi etnici e religiosi. Tuttavia, evitare di considerare anche i fattori di natura politica ed economica che hanno accentuato le persecuzioni nel corso degli anni, offre una comprensione solo parziale del fenomeno. Infatti, per comprendere a pieno i motivi alla base delle persecuzioni della minoranza Rohingya è necessario analizzare le recenti strategie di politica economica che hanno interessato il Myanmar, in particolare la decisione del governo nazionale nel 2016 di includere 3 milioni di acri di terra della regione di Rakhine nella lista dei terreni allocati per lo "sviluppo economico". Con il termine "sviluppo economico"si sottintende l'insieme delle allocazioni di terra sotto il controllo dell'esercito che sono state vendute a multinazionali nel corso degli ultimi venti anni. Ad esempio, un consorzio cinese ha recentemente progettato un piano per costruire un porto del valore di 7,3 miliardi di dollari sulla costa di Rakhine ed un parco industriale nella stessa zona per un valore di 3,2 miliardi di dollari.

Secondo Saskia Sassen (The Guardian, 2017) professoressa di sociologia alla Columbia University, il focus sugli aspetti religiosi per giustificare le persecuzioni della minoranza dei Rohingya potrebbe essere solo un diversivo utilizzato dall'esercito per limitare l'attenzione internazionale sul fenomeno del land grabbing come parte della strategia nazionale di sviluppo economico su larga scala.

La necessità di promuovere lo sviluppo economico del Paese ha brutalmente causato la migrazione di migliaia di persone, sia internamente che verso territori al confine con Bangladesh, India, Thailandia, Indonesia, Malesia o addirittura lontani come l'Australia. Interi villaggi dei Rohingya sono stati incendiati da militari ed estremisti buddisti al fine di confiscarne i terreni, ritenuti tra i più ricchi di risorse in tutto il Paese. Nell'attacco più drammatico compiuto nel 2015 dalle forze militari a danno della minoranza etnica, l'esercito ha ordinato l'espulsione forzata dei Rohingya all'interno di campi controllati dal governo, promettendo loro che avrebbero presto fatto ritorno ai loro villaggi. Tuttavia, non solo i membri espulsi non sono mai tornati nella loro area d'origine ma molti sono stati tragicamente assassinati e le loro case e terre rase al suolo, costringendo migliaia di membri della comunità dei Rohingya a lasciare le loro terre natie.

Nel corso del 2017, si è assistito ad un incremento delle espulsioni forzate della minoranza musulmana dei Rohingya dal Myanamar, che questa volta non sono stati portati all'interno di campi controllati dal governo come nei precedenti conflitti etnici. Al contrario, vi è stato uno sforzo sistematico per eliminare qualsiasi traccia dei villaggi della minoranza dal Myanmar. Nonostante si tratti di espulsioni che si verificano da molti anni, sembra esserci una maggiore sistematicità nelle modalità in cui gli attacchi più recenti si stanno susseguendo. Secondo quanto riportato dalle Nazioni Unite, si stima che da agosto a dicembre 2017 più di 600.000 membri della comunità Rohingya abbiano lasciato il Paese diretti in Bangladesh.

Dopo 6 mesi dall'inizio della nuova ondata di flussi migratori (agosto 20170) dal Myanmar al Bangladesh, il nuovo rapporto di Save the Children[94] denuncia le drammatiche condizioni in cui vivono i bambini Rohingya fuggiti dalle persecuzioni. Oltre 340.000 vivono nei campi sovraffollati di Cox'sbazar, città del Bangladesh situata presso il golfo del Bengala, nel timore di subire violenze. Inoltre, la stessa organizzazione ha accertato che si sono verificati 28 casi certi di traffico di minori.

94. https://www.savethechildren.it/press/rohingya-oltre-340000-bambini-nei-campi-sovraffollacox%E2%80%99s-bazar-vivono-nel-timore-di

Secondo il rapporto di Amnesty International "Cage without a roof" (2017), le autorità continuano a limitare ogni aspetto della vita della comunità Rohingya nello stato di Rakhine, inclusi accesso all'assistenza sanitaria e ad un'istruzione adeguata. La situazione attuale risponde a tutti i requisiti della definizione legale di apartheid come crimine contro l'umanità.[95]
La persecuzione dei Rohingya sarebbe in parte legata a fenomeni di accaparramento di terreni "come arma di guerra della persecuzione etnica e religiosa, la quale finora tra i Rohingya ha prodotto centinaia di morti, sfollati, profughi, lager e fame" (G.Lancini, 2017). In questo caso dunque sarebbe chiaro che "la pulizia etnica" non è legata solo a motivi puramente religiosi, anche se questi ultimi restano un fattore determinante (P. Robertson, 2017).

95. https://www.amnesty.org/en/latest/news/2017/11/myanmar-rohingya-trapped-in-dehumanising-a-partheid-regime/

4.8 IL CASO DEL MYOTHA INDUSTRIAL PARK

Il Myanmar potrebbe presto essere al centro di crescenti tensioni e conflitti sociali in conseguenza dell'elevato flusso di investimenti che hanno causato espropriazioni terriere su larga scala, a meno che il nuovo governo non decida di cambiare politica e di mettere in atto delle misure che siano in grado di tutelare i diritti delle comunità locali e di prevenire e risolvere efficacemente le conseguenze del land grabbing.

Il Myotha Industrial Park, costruito dalla azienda Birmana Mandalay Myotha Industrial Development (MMID) nella città di Ngazun, è uno dei casi più eclatanti per dimostrare come numerosi abusi vengano compiuti a danno delle comunità locali da parte di investitori senza scrupoli. In particolare, gli appezzamenti di terra vengono confiscati ai contadini senza garantire loro alcuna forma consultazione e compensazione. Nell'area del Myotha Industrial Park la tutela legale delle comunità locali è stata solo apparente: autorità pubbliche senza scrupoli ed investimenti irresponsabili hanno portato più di 1000 nuclei familiari appartenenti a 14 villaggi a perdere le terre che avevano garantito loro la sopravvivenza per generazioni.

L'accaparramento delle terre in questi territori è stato realizzato senza alcun rispetto della legislazione nazionale, degli standard internazionali e delle linee guida per gli investimenti responsabili. Secondo quanto stabilito dalla comunità internazionale (vedi capitolo 2), a monte di un investimento dovrebbero sempre essere garantite adeguate consultazioni con le comunità locali, cosa che in questo caso studio è avvenuta in modo assai parziale e insufficiente. Anche il processo di misurazione del valore dei terreni nella zona del Myotha Industrial Park è stato spesso condotto con superficialità.

Di conseguenza i membri delle comunità locali a cui sono stati sottratti terreni non hanno ricevuto adeguata compensazione, che è stata spesso limitata a metà dell'effettivo valore della terra. Il calcolo del valore della terra è stato sottostimato, come riportano molti contadini dell'area o, in altri casi, le autorità hanno deciso di fornire una compensazione limitata ad un valore pari a solo il 10% della terra effettivamente coltivata. Associazioni di contadini, capi delle comunità ed organizzazioni locali hanno accusato le autorità pubbliche di corruzione, dopo che queste ultime hanno richiesto illegalmente risorse finanziarie fino a 200.000 kyat (148 dollari) per condurre misurazioni del valore della terra più accurate.

Il Caso del Myanmar

il land grabbing come conseguenza dello sviluppo economico del Myanmar

In Myanmar circa il 70% della popolazione basa la propria sopravvivenza sul settore agricolo.

I conflitti legati all'accaparramento della terra in Myanmar stanno causando notevoli tensioni a livello nazionale ed internazionale, dal momento che i progetti su larga scala nel settore agricolo, turistico, minerario, infrastrutturale ed industriale non garantiscono la tutela del possesso della terra da parte dei contadini, una adeguata compensazione ai membri delle comunità autoctone che decidono di abbandonare le loro terre e consultazioni trasparenti con le società di investimento che acquisiscono la proprietà o il possesso delle terre locali.

Nonostante la inadeguatezza delle compensazioni, la maggior parte dei contadini residenti nell'area del Myotha Industrial Park ha accettato quanto offerto. In molti casi, i contadini hanno accettato con riluttanza la compensazione dopo essere stati minacciati dalle autorità di non ricevere nulla, e di poter perdere comunque i propri terreni nel caso in cui avessero rifiutato le proposte.
La corruzione si è intrecciata con una forte speculazione per la realizzazione del Myotha Industrial Park che ha causato un aumento dei prezzi della terra, che ha raggiunto gli otto milioni di kyat (5.882 di dollari) per acro nel 2015 e oltre 10 milioni di kyat per acro (7.352 di dollari) nel 2017. Oltre a non rispettare la legislazione domestica ed internazionale sugli investimenti responsabili, la realizzazione del Myotha Industrial Park ha causato serie violazioni dei diritti umani nei confronti delle popolazioni locali. L'espropriazione delle terre è diventata ancora più grave dal momento che a questa si aggiunge l'impossibilità da parte dei contadini di riacquistare un appezzamento di terra di uguali dimensioni e valore che garantisca accesso al cibo e a un'abitazione adeguata.

La realizzazione del Myotha Industrial Park ha violato il diritto al lavoro degli abitanti delle comunità locali, nonostante tra gli obiettivi dichiarati dal progetto fosse stata inclusa la creazione di nuovi posti di lavoro e la lotta all'abbandono delle campagne da parte delle comunità locali. Molti contadini sono stati assunti come lavoratori a giornata ma in modo precario, spesso riducendosi a prestare lavoro come facchini, manovali o per raccogliere legna da ardere.
Dopo aver perso la propria terra, molti hanno lasciato l'area per trasferirsi a Mandalay e cercare lavoro come operai nelle fabbriche. Altri hanno visto aumentare il proprio debito per aver chiesto prestiti bancari nel tentativo di riacquistare appezzamenti di terra per garantirsi la propria sopravvivenza.

Risultato del processo di sviluppo del Myotha Industrial Park sono state le molte violazioni di diritti civili e politici a danno delle popolazioni locali. Almeno 55 contadini sono stati arrestati, trattenuti o incriminati per essersi opposti alle confische per la realizzazione del polo industriale.

Box 4.1: Il progetto del Myotha Industrial Park

Luogo: NgazunTownship, Regione Mandalay

Società a capo del progetto: Mandalay Myotha Industrial Development (MMID)

Superficie: 10.353 acri (4.190 ettari)

Numero di villaggi coinvolti dal progetto: 14

Numero persone coinvolte dal progetto:10.000

Compensazione offerta (US$ per acro): 368 per acro nel 91% dei casi e 1.470 nel 9% dei casi

Numero contadini arrestati: 55

Numero di contadini che hanno rifiutato la compensazione: 156

Fonte: Fidh (2017)

Il progetto per la costruzione del polo industriale e commerciale del Myotha Industrial Park rappresenta pienamente il modello di sviluppo pianificato dal governo nelle aree "arretrate". La Commissione per gli investimenti del Myanmar ha descritto il Myotha Industrial Park come un progetto ambizioso che garantirà un notevole incremento degli investimenti nella regione del Mandalay per il 2018.

La Mandalay Myotha Industrial Development (MMID), azienda che si occupa di realizzare il progetto, ha scelto quest'area per la sua posizione strategica, vicino al fiume Irrawaddy e all'aeroporto internazionale della città. Contemporaneamente, altri due progetti sono complementari al Myotha Industrial Park: il progetto per il porto Semeikhon e il progetto per la costruzione di una strada di connessione tra il Myotha Industrial Park e il porto Semeikhon. L'International Finance Corporation (IFC), membro della Banca Mondiale, è un co-sviluppatore del progetto per il porto. Il 23 Agosto 2017, l'MMID e l'IFC hanno firmato un accordo di joint venture per la realizzazione del porto, in cui l'IFC detiene il 30% delle azioni acquistate dalla MMID.

Oltre a garantire suolo disponibile per la costruzione di nuove imprese, il progetto del Myotha Industrial Park prevede la costruzione di aree commerciali, turistiche e di un club di golf.
Il governo regionale di Mandalay ha approvato il progetto il 3 gennaio 2013.

I termini del contratto includono:

1) Una concessione di terreno di almeno 10.000 acri (4.000 ettari) per la realizzazione del polo
2) Il 20% dei ricavi provenienti dalle concessioni di terra agli investitori per la realizzazione del Myotha Industrial Park deve essere garantito all'autorità per lo sviluppo economico di Mandalay.
3) Il pagamento di compensazioni da parte della MMID ai contadini o abitanti delle aree in cui il progetto è realizzato a prezzi stabiliti dal governo.

Il contratto per la creazione della joint venture consiste in un accordo di 70 anni che potrà essere rinnovato due volte per altri 10 anni.
Nel giugno 2016, cinque imprese pilota operanti nel settore alimentare e del packaging hanno avviato la produzione nell'area.
La legge sugli investimenti, approvata nell' ottobre 2016, prevede fino a sette anni di esenzioni fiscali per le imprese che decidono di investire nelle aree meno sviluppate del Paese. La MMID ha ottenuto la suddetta esenzione, in aggiunta alla possibilità di non pagare dazi doganali.

4.9 VIOLAZIONI DI DIRITTI UMANI AL MYOTHA INDUSTRIAL PARK

La confisca delle terre necessarie per la realizzazione del progetto del Myotha Industrial Park ha violato i diritti economici, politici, culturali e civili delle comunità locali. L'iter per la realizzazione dell'opera ha rivelato l'inefficienza e corruzione delle autorità politiche locali nella gestione delle terre, che hanno spesso fallito nel rispettare gli standard internazionali.

Immagine satellitare del Myotha Industrial Park nella regione di Mandalay (2017)

Fonte: Fidh (2017)

Per realizzare il Myotha Industrial Park più di 1000 famiglie provenienti da 14 villaggi hanno perso

la propria terra. Prima dell'inizio del progetto infatti, l'area era dedicata all'agricoltura e all'allevamento, e rappresentava l'unica fonte di entrate per le comunità locali da almeno tre generazioni.

Nel corso del 2017, la MMID ha annunciato di aver allocato un numero non specificato di appezzamenti di terra (ognuno di circa 223 m2) come forma di compensazione per i contadini locali, imponendo tuttavia dei limiti nella possibilità di coltivare le suddette aree. Di conseguenza, molti membri della comunità a cui queste terre erano state concesse, hanno deciso di rivendere immediatamente il proprio diritto di proprietà, dal momento che esse non potevano garantire alcuna entrata economica, in virtù dei vincoli imposti preventivamente dalla MMID.

4.9.1 MANCANZA DI CONSULTAZIONE CON LE COMUNITÀ LOCALI

La confisca delle terre nella regione per la realizzazione del Myotha Industrial Park non ha rispettato la legislazione nazionale e gli standard internazionali riguardanti la consultazione con le comunità interessate. Tanto le autorità locali quanto i manager del progetto hanno escluso totalmente le comunità interessate dalla fase di progettazione ed implementazione, mancando di fornire adeguate informazioni durante il processo decisionale. Alcuni contadini intervistati dalla Fidh (Federation Internationale des droits de l'homme, 2017) hanno dichiarato di essere venuti a conoscenza che il governo avrebbe presto confiscato le loro terre solo attraverso annunci ai megafoni nei loro villaggi.
Altri lo hanno capito solo nel momento in cui le autorità si sono recate nell'area per misurare gli appezzamenti di terra. Inoltre, i membri di villaggi interessati dal progetto non hanno avuto possibilità di presentare proposte alternative o di far valere le proprie istanze durante i pochi incontri pubblici con le autorità locali.
Come evidenziato nel secondo capitolo, gli standard internazionali stabiliscono che gli individui e le comunità risiedenti in aree interessate da investimenti e progetti per la costruzione di infrastrutture hanno diritto ad avere accesso ad informazioni rilevanti, essere coinvolti durante le consultazioni e prendere parte al processo decisionale. Ma tutto ciò non è avvenuto in modo adeguato, violando sistematicamente i diritti delle comunità locali.

4.9.2 COMPENSAZIONE ARBITRARIA E SCARSA TRASPARENZA

Al fine di determinare i diritti sulla terra delle comunità locali, le autorità hanno utilizzato una serie di registri datati al 1941, che evidentemente riportavano un valore della terra inferiore rispetto a quello attuale. Questo ha consentito ai dirigenti del progetto di limitare notevolmente l'ammontare finanziario da donare come forma di compensazione ai contadini.

Gli appezzamenti di terra sono stati identificati con una "Y" quando i contadini avevano a disposizione della documentazione legale per provare la proprietà, con una "N" i terreni per i quali non esisteva alcuna documentazione ufficiale, nonostante l'uso effettivo delle terre fosse stato garantito loro per generazioni. Nel primo caso la compensazione è stata stabilita a 1.470 dollari, nel secondo a 368 dollari per acro.

Le autorità non hanno comunicato efficacemente e in modo trasparente il programma di compensazione, creando confusione ed incomprensioni tra i contadini. Inoltre, molti contadini nell'area sono analfabeti ed hanno dovuto obbligatoriamente firmare documenti e contratti senza essere prima adeguatamente informati del contenuto. Non è stata fornita alcuna copia dei contratti e nessuna ricevuta che attestasse le compensazioni per la terra sottratta.

Circa il 16% delle famiglie interessate dal progetto hanno rifiutato la compensazione offerta dai manager, considerandola inadeguata ed ingiusta. Molti di coloro che hanno accettato la compensazione si sono ritrovati a non avere adeguate risorse finanziarie per riacquistare un terreno uguale a quello confiscato. Infatti, dopo l'inizio del progetto, a causa di speculazioni finanziarie, il prezzo della terra nell'area è aumentato notevolmente, passando da otto milioni di kyat (5.882 di dollari) per acro nel 2015 e oltre 10 milioni di kyat per acro (7.352 di dollari) nel 2017.
Durante il corso del 2017, con l'aiuto di organizzazioni locali e di membri del governo, molti dei contadini che hanno rifiutato la compensazione offerta, hanno cercato di negoziare per riceverne una più adeguata. Tuttavia, nel luglio del 2017, l'amministrazione del dipartimento di Ngazun ha stabilito che le compensazioni offerte attraverso lo schema "Y" ed "N" erano adeguate. In aggiunta a questa dichiarazione, è stata vietata ai contadini qualsiasi ulteriore possibilità di negoziazione, chiedendo loro di accettare la compensazione offerta.

4.9.3 ESPULSIONI FORZATE

L'accaparramento dei territori per la realizzazione del Myotha Industrial Park ha portato alla distruzione delle coltivazioni locali ed alla conseguente espulsione forzata della popolazione autoctona che si è rifiutata di accettare la compensazione offerta. Sin dall'inizio della progettazione del parco industriale, molti agricoltori si sono appellati alle autorità centrali, regionali e locali contro le discriminazioni del programma adottato per le compensazioni.
Nel 2014 sono ufficialmente iniziati i lavori per la realizzazione del comparto industriale nell'area, occupando i terreni dei membri delle comunità locali, anche di quelli che si erano formalmente opposti alla compensazione offerta e stavano continuando a coltivare la propria terra. Secondo quanto riportato dai contadini del Than Bo Village intervistati dalla Fidh (2017), nella notte del 17 agosto 2014 i bulldozer della MMDI hanno distrutto due fattorie stanziate sui terreni di contadini che si erano opposti alla compensazione proposta dalla società. In molti casi, i contadini non sono stati in grado di bloccare fisicamente le operazioni in quanto avvenute durante la notte, mentre erano a casa lontani dalla terra che coltivavano. In risposta a quanto accaduto, molti contadini hanno costruito dei campi temporanei nei dintorni delle terre per impedire che i bulldozer continuassero a radere al suolo le loro proprietà.

I tentativi di sgomberare le aree dei villaggi nel corso della notte sono contrari agli standard internazionali che proibiscono fermamente questa attività. Si tratta infatti di una "grande violazione dei diritti umani, in particolare del diritto ad un'abitazione adeguata"[96].

4.9.4 ARRESTI E PERSECUZIONI

Secondo quanto dichiarato nelle interviste raccolte dal Fidh (2017), molti contadini della regione che hanno esitato o si sono opposti alla compensazione offerta, sono stati minacciati dalle autorità locali e dai manager del progetto di arresto e incarcerazione. Annunci ai megafoni da parte delle autorità locali e visite occasionali da parte dei rappresentati della MMID hanno richiesto ai contadini di accettare urgentemente la compensazione offerta per la confisca dei territori.

Circa 55 contadini sono stati arrestati, trattenuti in carcere e minacciati di incarcerazione per aver tentato di porre resistenza alla confisca delle terre per lo sviluppo del Myotha. Anche la corte del distretto di Ngazun ha ordinato l'incarcerazione dei contadini che si erano opposti fisicamente ai bulldozer della MMID, con l'accusa di assemblea irregolare, condotta pericolosa, violazione di domicilio e disturbo della quiete pubblica.

96. UN Commission on Human Rights, Prohibition of forced evictions, Resolution 2004/28, 16 April 2004; UN Guiding Principles on Internal Displacement, Principle 6; Eviction Guidelines, Articles 40 and 43.

Nel febbraio 2015, 55 membri delle comunità locali sono stati accusati di azioni criminali per essersi opposti alla confisca dei territori per i quali non era stata garantita alcuna compensazione. Mentre molti di loro erano trattenuti nelle carceri, le loro terre venivano confiscate.
Le azioni legali intraprese dalle autorità nei confronti dei contadini locali sono state spesso percepite come delle vere e proprie forme di intimidazione affinché accettassero il compenso proposto.

4.9.5 VIOLAZIONE DI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Oltre ad essere stato realizzato in violazione degli standard internazionali e della legislazione nazionale, il Myotha Industrial Park ha provocato seri abusi contro la popolazione locale che comprendono: la violazione del diritto ad una casa, del diritto ad un adeguato tenore di vita, del diritto al lavoro e del diritto all'istruzione.

La confisca dei terreni insieme con la mancanza di adeguate compensazioni per acquisire un altro appezzamento di uguale valore, ha privato molti membri delle comunità dell'area del diritto di accesso al cibo. Molte comunità locali utilizzavano le aree forestali nelle vicinanze per ottenere risorse complementari alle proprie coltivazioni, come cibo da cacciagione, ortaggi, legna da ardere, pietre ed altri materiali per la costruzione di abitazioni. Prima dell'inizio del progetto, molti contadini producevano zucchero di palma raffinato, sfruttando le risorse offerte dalla terra per aumentare il proprio reddito e godere di adeguati standard di vita.
Molti dei contadini dell'area intervistati dalla Fidh (2017) hanno dichiarato che i loro standard di vita sono radicalmente cambiati dall'avvio del progetto. Alcune famiglie sono state costrette a vendere il proprio bestiame; altre lo hanno venduto dal momento che l'area per il pascolo era ormai troppo distante.

Le famiglie che hanno rifiutato le compensazioni offerte e continuano a vivere nei loro terreni, sono costantemente minacciate con la paura che i bulldozer dell'azienda possano radere al suolo le abitazioni da un giorno all'altro.

Il Myotha Industrial Park ha avuto conseguenze negative anche sul diritto all'istruzione dei bambini, dal momento che molte famiglie non possono più permettersi di mandare i propri figli a scuola. Una donna ha dichiarato che prima dell'inizio del progetto mandava tutti e tre i figli regolarmente a scuola, adesso può permettersi di mandarne solo uno perché gli altri due devono lavorare per aumentare le limitate entrate economiche.

Infine, con il proseguimento dei lavori, gli abitanti dei villaggi e i capi comunità sono sempre più preoccupati per il degrado ambientale e la difficoltà di accesso all'acqua. Il golf club, parte del progetto della MMID, che è già in parte funzionante, utilizza l'acqua del fiume Pyaa, riducendo le possibilità di adduzione per altri scopi. I membri dei villaggi dell'area sono stati costretti a spostare il bestiame in quanto l'acqua del fiume è ormai molto inquinata. Inoltre, il progetto sta causando la scomparsa di molte specie selvatiche.

4.10 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE E RACCOMANDAZIONI SUL CASO DEL MYOTHA INDUSTRIAL PARK

Come è possibile comprendere dal caso del Myotha Industrial Park, il governo del Myanmar e la Mandalay Myotha Industrial Development hanno attuato una serie di politiche che hanno favorito fenomeni di land grabbing e conseguenti violazioni di diritti umani. Secondo la Fidh,

al fine di limitare il susseguirsi di sistematiche violazioni di diritti delle comunità autoctone e garantire un processo di sviluppo che garantisca benefici e nuove opportunità a tutti i portatori di interesse, il governo nazionale e la Mandalay Myotha Industrial Development dovrebbero mettere in atto una serie di raccomandazioni.

Al governo del Myanmar:

- Garantire un adeguato re-insediamento di tutti gli abitanti dei villaggi a cui sono state confiscate le terre per la costruzione del Myotha Industrial Park, considerando che occorre una misurazione del valore delle terre adeguato e trasparente, in modo che a tutti i contadini costretti a lasciare le proprie terre possano accedere a terreni di uguale valore e dimensione, indipendentemente dal titolo di possesso sulla terra confiscata. Nel caso in cui le terre confiscate per il Myotha Industrial Park rimangano inutilizzate, devono essere restituite alle comunità locali.
- Se non è possibile garantire un ritorno della terra o la garanzia di un terreno equivalente, è necessario assicurarsi che le compensazioni pagate rispettino i prezzi di mercato, e che i soggetti interessati abbiano garantito adeguato accesso alle risorse, secondo quanto stabilito dalla legislazione nazionale ed internazionale.
- Far cadere immediatamente le incriminazioni contro i contadini e i difensori dei diritti della terra che sono stati perseguitati per esercitare il loro diritto di associazione pacifica protestando contro la confisca dei terreni e le espulsioni forzate.
- A livello generale, includere le Linee guida Volontarie per una governance responsabile dei regimi di proprietà applicabili alle terre, alla pesca e alle foreste nel contesto della sicurezza alimentare (vedi capitolo 3) nella legislazione nazionale e garantire il rispetto di standard internazionali di consultazione, compensazione e rimedio alle comunità locali, in tutte le situazioni di confisca di terreni per infrastrutture e progetti di investimento.
- Assicurarsi che progetti di sviluppo e per la costruzione di infrastrutture non avvengano in violazione dei diritti umani, e che siano preceduti da accurate e trasparenti valutazioni degli impatti ambientali e sociali condotte da autorità indipendenti.
- Stabilire meccanismi giuridici efficaci ed indipendenti che permettano ai membri delle comunità locali di opporsi alle misure che autorizzano la confisca di terreni.

Alla Mandalay Myotha Industrial Development:

- Stabilire un meccanismo per la risoluzione delle dispute locali, trasparente, indipendente, inclusivo ed efficace, accessibile a tutti i contadini interessati dalle operazioni dell'azienda e ad altri attori della società civile.
- Fermare immediatamente ogni operazione per lo sviluppo del progetto sulle terre dei contadini che si sono opposti alla compensazione offerta, e realizzare delle valutazioni degli impatti ambientali e sociali delle attività dell'azienda relative al progetto del Myotha Industrial Park.
- Come prima alternativa di compensazione per i terreni sottratti, garantire appezzamenti di uguale dimensione e valore. Se i contadini locali dovessero rifiutare questa opzione, la MMID dovrà garantire compensazioni monetarie a prezzi di mercato per ogni terreno confiscato, ed assicurarsi che i contadini abbiano un adeguato accesso alle risorse.

BIBLIOGRAFIA

AASYC et al. (2009). Holding our Ground: Land Confiscation in Arakan& Mon States, And Pa-O Areas of Southern Shan State. Kanchanaburi, Thailand: All Arakan Student's and Youth's Congress; Pa-O Youth Organization, and Mon Youth Progressive Organisation.

Burma Environmental Working Group (BEWG), (2011). Burma's Environment: People, Problems, Policies. Chiang Mai, Thailand: Wanida Press.

Chao, S. (2013). 'Union of Burma Brief. National Updates on Agribusiness Large Scale Land Acquisitions in Southeast Asia' in Colchester et al. (ed.) (2013) Agribusiness large-scale land acquisitions and human rights in Southeast Asia - Updates from Indonesia, Thailand, Philippines, Malaysia, Cambodia, Timor-Leste and Burma. London: Forest Peoples Programme.

Cohre (2007). Displacement and Dispossession: forced migration and land rights in Burma. [ebook] Available at: https://reliefweb.int/report/myanmar/myanmar-displacement-and-dispossession-forced-migration-and-land-rights-burma. [Accessed 12 Jan. 2018].

Fian (2017). Land Grabbing and Human Rights: the Role of EU actors abroad [ebook]. Available at: https://www.tni.org/en/publication/land-grabbing-and-human-rights

Fidf (2017). Land of sorrow. Disponibile al seguente link: https://www.fidh.org/IMG/pdf/fidh_report_-_land_of_sorrow_-_human_rights_violations_at_myanmar_s_myotha_industrial_park.pdf [Accessed 12 Jan. 2018].

Henley, G. (2014). Case study on land in Burma. [ebook] Evidence on demand-Climate and environment infrastructure|livelihoods. Available at: http://www.burmalibrary.org/docs20/Henley-2014-03-Burma_case_study_land-red.pdf [Accessed 5 genn. 2018].

ILHCA (2011). Integrated Household Living Condition Survey in Myanmar (2009-2010): Poverty Profile. Available at: http://www.mm.undp.org/content/dam/myanmar/docs/FA1MMR-PovertyProfile_Eng.pdf

Ministry of Agriculture and Irrigation (MoAI). (2012) Myanmar Agriculture in Brief. August 2012. Yangon: Ministry of Agriculture and Irrigation.

Namati (2015). Returns of grabbed land in Myanmar: progress after 2 year. [ebook] Avilable at: https://namati.org/resources/returnsgrabbedlandmyanmar/

The Irrawaddy (2013). Military Involved in Massive Land Grabs: Parliamentary Report. Available at: http://www.irrawaddy.org/human-rights/military-involved-in-massive-land-grabs-parliamentary-report.html

The Irrawaddy (2014). Burma's Ethnic Armed Groups Share Ceasefire Draft with Govt [sic] Negotiator. Available at: http://www.irrawaddy.org/burma/burmas-ethnic-armed-groups-share-ceasefire-draft-govt-negotiator.html

USAID (2013). USAID Country Profile. Property Rights and Resource Governance. Available at http://usaidlandtenure.net/sites/default/files/country-profiles/full-reports/USAID_Land_Tenure_Burma_Profile.pdf

SITOGRAFIA

https://www.cetri.be/Myanmar-Land-grabbing-as-big?lang=fr
https://www.lifegate.it/persone/news/land-grabbing-myanmar
https://www.theguardian.com/global-development-professionals-network/2017/jan/04/is-rohingya-persecution-caused-by-business-interests-rather-than-religion
https://www.hrw.org/report/2016/11/03/farmer-becomes-criminal/human-rights-and-land-confiscation-karen-state
http://www.atimes.com/atimes/Southeast_Asia/SEA-01-080313.html
https://www.channelnewsasia.com/news/asiapacific/21-farmers-in-court-in-myanmar-army-land-grabbing-case-7555102
https://qz.com/1074906/rohingya-the-oil-economics-and-land-grab-politics-behind-myanmars-refugee-crisis/
https://www.huffingtonpost.com/2015/03/28/myanmar-land-grab_n_6961890.html
http://www.rfa.org/english/news/myanmar/myanmar-farmers-protest-decade-old-land-grab-in-kachin-state-03022017144410.html
https://www.farmlandgrab.org/cat/show/14
http://themimu.info/sites/themimu.info/files/documents/Report_Land_Grabbing_in_Dawei_-_a_Inter_National_Human_Rights_Concern_TNI_Sept2012.pdf--> Italian-Thai
http://www.burmalibrary.org/docs20/Henley-2014-03-Burma_case_study_land-red.pdf
https://www.tni.org/en/publication/the-meaning-of-land-in-myanmar
https://www.mmtimes.com/national-news/3591-commission-will-report-over-300-land-grabs-to-hluttaw.html
https://www.globalwitness.org/en/campaigns/land-deals/guns-cronies-and-crops/
https://www.fidh.org/IMG/pdf/fidh_report_-_land_of_sorrow_-_human_rights_violations_at_myanmar_s_myotha_industrial_park.pdf
http://forest-trends.org/releases/uploads/Conversion_Timber_in_Myanmar.pdf
https://www.export.gov/article?id=Burma-Agriculture
https://www.theguardian.com/world/2017/aug/28/aung-sang-suu-kyis-office-accuses-aid-workers-of-helping-terrorists-in-myanmar
https://www.savethechildren.it/press/rohingya-oltre-340000-bambini-nei-campi-sovraffollati-di-cox%E2%80%99s-bazar-vivono-nel-timore-di

5

LE ESPERIENZE FOCSIV E L'IMPEGNO POLITICO CON CIDSE PER CONTRASTARE IL LAND GRABBING[97]

Martina Decina
Sylvia Obregon
Francesca Novella
Andrea Stocchiero

97. *Si ringraziano i soci FOCSIV per le informazioni offerte per la redazione di questo capitolo, e in particolare COMI, ACCRI, ProgettoMondoMlal.*

INTRODUZIONE

Nel corso degli anni FOCSIV, attraverso l'esperienza dei suoi soci che lavorano con le comunità di base nel Sud del mondo, e grazie alla collaborazione con reti di partner europei ed internazionali, tra cui in particolare CIDSE[98], ha contribuito a stimolare il dibattito ed aumentare la consapevolezza sulle ingiustizie sociali ed ambientali generate dal sistema economico e politico, al fine di proporre alternative e soluzioni valide per uno sviluppo umano integrale.
Il lavoro perseguito da FOCSIV con CIDSE risponde all'obiettivo di promuovere un modello di agro-ecologia basato sulla piccola proprietà contadina, sulle comunità di base locali, che non può prescindere dalla tutela dei diritti umani fondamentali e dalla soddisfazione dei bisogni delle popolazioni più vulnerabili.
La sovranità alimentare in alcune aree del Sud del mondo è oggi fortemente minacciata da un mercato agroalimentare internazionale che risponde ad una visione dell'agricoltura limitata alla sua esclusiva funzione produttiva orientata al profitto a breve termine. Come reso evidente nei capitoli precedenti, esempio di questa degenerazione progressiva del sistema economico e finanziario è il land grabbing, fenomeno che implica collusioni tra imprese e governi locali, relazioni opache che si traducono nella concessione in affitto per tempi molto lunghi di grandi appezzamenti di terra a prezzi irrisori, dove spesso risiedono stabilmente popolazioni locali che utilizzano gli stessi terreni per garantire la propria sopravvivenza.
Si tratta di un esempio di cattiva governance di beni comuni[99]che porta soggetti diversi, governi ed imprese, ad accordarsi per benefici reciproci, senza adeguate consultazioni con le comunità locali direttamente interessate, senza rispetto per i loro diritti. Comunità che sono costrette a subire l'"invasione" delle multinazionali e dei governi nei propri territori, senza ricevere in cambio compensazioni o terreni alternativi.

98. *CIDSE è l'alleanza internazionale delle agenzie cattoliche di sviluppo che lavorano congiuntamente per promuovere la giustizia, rafforzare la solidarietà globale e stimolare un cambiamento per porre fine alla povertà e alle disuguaglianze. http://www.cidse.org/*

99. *FOCSIV (2015), Terra e acqua: esperienze e lezioni apprese sulla governance dei beni comuni in Africa Sub-Sahariana. Collana Strumenti (disponibile in: http://www.focsiv.it/news/limpegno-focsiv-per-i-beni-comuni-nel-sud-del-mondo)*

5.1 PROTEGGERE LA PROPRIETÀ TERRIERA DEI CONTADINI

I soci FOCSIV sono impegnati da anni nella promozione della sovranità alimentare e dello sviluppo agricolo sostenibile. Molti degli interventi perseguiti si collocano tuttavia in un contesto economico, sociale e politico complesso, dove spesso esiste un forte squilibrio tra attori, tra comunità locali, imprese e Stati. La presenza dello Stato e di grandi imprese in alcuni settori strategici dell'economia ha portato ad un progressivo abbandono di interesse per le colture di sussistenza e per quelle che si limitano al mercato locale, a sostegno di un sistema di produzione agricola per il mercato internazionale. Dal 2008, cioè dallo scoppio della crisi finanziaria, il fenomeno del land grabbing è cresciuto notevolmente (cfr capitolo 1). L'accaparramento della terra vola: investitori cercano terreni dove coltivare cibo per l'esportazione di generi alimentari nei mercati ricchi ed emergenti, per la produzione dei biocarburanti, o semplicemente per speculare e trarre profitto nel breve periodo dalla vendita

di beni alimentari che sono considerati puramente come merce e dunque soggetti alle fluttuazioni dei mercati finanziari. A fronte di questa deriva si possono sostenere iniziative di rafforzamento del potere e delle capacità delle comunità contadine di difendere la loro proprietà terriera e di cura di questo bene prezioso. Nei box 5.1, 5.2 e 5.3 vengono raccontati un caso di land grabbing e due casi di interventi di cooperazione internazionale di soci FOCSIV che fanno fronte all'espulsione delle comunità contadine mediante misure finalizzate al rafforzamento delle comunità stesse, in modo da renderle capaci di resistere e rispondere ai processi di spoliazione delle loro proprietà, aumentandone la resilienza.

Le esperienze FOCSIV

il lavoro a fianco delle comunità locali e l'impegno politico con CIDSE per contrastare il land grabbing

Proteggere la proprietà terriera dei contadini

Impegno politico a fianco delle comunità contadine locali e con le Conferenze episcopali africane

Il rafforzamento delle comunità contadine locali

La realizzazione delle cooperative di agricoltori - il caso Café Correcto in Perù e Bolivia

Box 5.1: L'espulsione di comunità contadine in Kenya

Originariamente in Kenya la terra era di proprietà di tribù e rispettivi clan che abitavano il territorio. In seguito all'indipendenza del Paese nel1963, il sistema adottato prevedeva l'introduzione della proprietà privata e la conseguente allocazione e divisione della terra. In questo processo le terre su cui risiedevano le comunità locali sono passate sotto la diretta gestione e amministrazione del governo e delle sue amministrazioni, in alcuni casi senza un reale coinvolgimento delle comunità che vi risiedevano. Negli anni, alcune di queste terre sono state cedute a soggetti terzi (privati o imprese), sottraendo così l'unico mezzo di sostentamento (agricoltura e pastorizia) alle comunità che storicamente risiedevano sul territorio.
Nell'Embu County, la regione dove l'ACCRI (Associazione di Cooperazione Cristiana Internazionale per una Cultura di Solidarietà tra i popoli, socio FOCSIV) opera, a causa della corruzione nell'amministrazione pubblica del Paese, si sono registrati casi di assegnazione di terreni a società pubbliche e private senza alcun rispetto per il diritto delle comunità locali. In estrema sintesi, queste società, corrompendo l'amministratore o il funzionario pubblico, sono riuscite facilmente a intitolare la proprietà della terra a loro nome e a discapito dei legittimi proprietari.
Negli anni '60 il governo locale ha legalmente assegnato (senza compravendita) vaste porzioni di territorio lungo i fiumi Tana e Athi ad una società con partecipazione pubblica, per la realizzazione di sette dighe idroelettriche. Sono state deforestate ingenti porzioni di territorio ed è stato negato l'accesso alle risorse idriche e alla terra alla popolazione locale, che ha nell'agricoltura e nella pastorizia le sole fonti di sostentamento. Nel tempo sono state adottate delle forme di compensazione (tra cui compensi monetari, vivai di alberi per la riforestazione, costruzione di punti d'acqua, ecc.), ma l'impatto di queste misure sulla vita delle comunità è stato irrisorio.
La medesima società sta avviando i lavori di realizzazione di una nuova stazione di produzione di energia solare, che impiegherà dei fondi stanziati dal governo statunitense. I pannelli solari verranno installati sui terreni precedentemente acquisiti dalla società - all'epoca della costruzione delle dighe idroelettriche - sottraendo una porzione di territorio che la comunità sta utilizzando per la pastorizia e l'apicoltura. Una compagnia statunitense, su incarico del governo degli Stati Uniti, ha recentemente realizzato uno studio sull'impatto ambientale e sociale che la nuova stazione potrebbe avere sulle comunità locali. In questa occasione diversi stakeholder locali sono stati intervistati per definire le forme di compensazione. I lavori dovrebbero cominciare nel corso del 2018 ma non sono state ancora fornite indicazioni su come la società intende compensare le comunità locali, che si vedono nuovamente sottratta la terra che usano per il pascolo, la produzione di miele e di legname. Tra le proposte emerse vi sono dei corsi rivolti ai membri della comunità sull'allevamento di bestiame di piccola taglia in assenza di pascoli secondo il cosiddetto approccio del "zero grazing". Tuttavia, il basso livello d'istruzione spesso rappresenta un ostacolo concreto per queste comunità nell'autodeterminazione e conseguentemente nella capacità di difesa dei propri diritti, favorendo così l'azione indisturbata di soggetti che hanno maggiore potere - il soggetto pubblico come i privati.

Box 5.2: Il rafforzamento delle comunità contadine in Senegal

Come si è visto nei precedenti capitoli il fenomeno del land grabbing è in costante ascesa in tutto il mondo. La soluzione resta, ed è i quella di tutelare la piccola impresa contadina e le comunità locali rafforzandole e rendendole indipendenti da finanziatori esterni, creando un mercato locale capace di essere autonomo e svincolato dalle politiche delle grandi imprese e dagli interessi predatori dei governi. L'esperienza che il COMI (Cooperazione per il mondo in via di sviluppo, socio FOCSIV) porta avanti già da tempo in Senegal, si inserisce proprio su questi elementi: accompagnare la formazione della popolazione, fornire supporto per la creazione e lo sviluppo di microimprese locali e per la gestione di reti tra di loro; appoggiare il mercato locale e dare ai piccoli produttori mezzi innovativi ed ecosostenibili che gli permettano di aumentare e migliorare la produzione al fine di creare nuovi posti di lavoro e di conservare l'ambiente in cui si trovano. Le comunità locali infatti se non tutelate possono facilmente essere preda delle grandi imprese, come è avvenuto finora in Senegal, in occasione della svendita dei terreni ad aziende produttrici d'arachidi e di miglio. La monocoltura dell'arachide, importata dagli ex colonialisti francesi, ha inoltre aggravato la fertilità del terreno con la perdita di ricchezza di nutrienti del suolo, causando una dilagante desertificazione dei terreni agricoli. L'impatto dell'espropriazione delle terre da parte di grandi imprese multinazionali produce effetti negativi sia in termini di sicurezza e sovranità alimentare delle comunità locali, che vengono private delle loro fonti di sussistenza primaria, sia in termini ambientali, causando perdita di biodiversità, inaridimento dei terreni, e dunque riduzione del potenziale produttivo degli stessi. Un'ipoteca intollerabile sulle prospettive e possibilità di sviluppo delle comunità locali.

Per il COMI la soluzione va cercata e perseguita nell'investimento di risorse nelle comunità locali, soprattutto nelle fasce di popolazione più debole, come i giovani e le donne. E' determinante fornire i mezzi e le conoscenze necessari per rendere sempre più consapevoli, partecipi ed attivi i membri delle comunità, così che si possa allo stesso tempo aumentare l'occupazione e migliorare l'efficienza economica. I produttori locali non devono essere lasciati soli, ma nemmeno si deve creare quel rapporto di assistenzialismo che spesso in passato ha contraddistinto molti progetti di cooperazione, rimanendo lontani dalla logica del sostegno a processi di sviluppo endogeni che invece dovrebbe guidare gli interventi. L'obiettivo è il raggiungimento della sostenibilità delle attività create, in modo tale che una volta avviato il meccanismo produttivo il processo si sostenga da solo come in un ciclo naturale.

Per rendere disponibili alle comunità locali sementi di qualità, servizi di riparazione di strumenti agricoli, tutoraggio su tecniche di coltivazione e irrigazione, strumenti per il confezionamento sottovuoto dei prodotti, i progetti pilota realizzati dal COMI nella regione di Kaffrine, nel Senegal centrale, hanno previsto la riabilitazione di una struttura già esistente per la creazione di un Centro di servizi per la comunità locale. Questo Centro ha lo scopo di essere un punto di riferimento per la produzione e per l'economia rurale, un luogo dove poter lavorare e confezionare le materie prime e dove poter creare un mercato accessibile a tutti e capace d'immagazzinare la produzione per poi venderla anche fuori la regione.

La protezione e l'acquisizione di potere da parte della piccola proprietà terriera, delle comunità locali ed indigene, è un obiettivo essenziale per arginare l'accaparramento delle terre da parte delle grandi multinazionali e dei governi.

Nel corso degli anni, le esperienze FOCSIV hanno dimostrato l'efficacia di alcuni strumenti migliorativi delle condizioni di vita delle famiglie di contadini e dei sistemi agricoli nei territori di intervento. Il contrasto all'accaparramento delle terre può essere perseguito attraverso diverse tipologie di intervento[100] che comprendono:

1. la promozione di pratiche ispirate ai principi dell'agro-ecologia, in collaborazione con il mondo della ricerca, garantendo l'autosufficienza alimentare familiare e la riduzione della dipendenza da input esterni, al fine di garantire un incremento della produzione in grado di generare surplus e reddito nel mercato locale;
2. il sostegno alla diversificazione produttiva e il progressivo inserimento dell'unità familiare in catene di valore corte e sistemi alimentari locali, promuovendo iniziative complementari per garantire l'integrazione del reddito;
3. il rafforzamento di reti e cooperative per migliorare le possibilità e le condizioni di accesso alle risorse e ai mercati globali, laddove sia opportuno. Queste ultime possono arrivare a costituirsi come interlocutori credibili nei processi decisionali a vari livelli territoriali e politici, in particolare riguardo alla gestione e alle politiche del territorio in materia di sicurezza alimentare.

Occorre inoltre potenziare gli strumenti per l'accesso, il controllo e il miglioramento delle sementi e dei prodotti agricoli e pastorali (qualità e certificazione); della terra, dell'acqua e delle risorse naturali; di tecnologie adeguate che seguano sistemi agro-ecologici, per la costruzione di sistemi alimentari locali il più possibile autonomi. Tra gli strumenti principali vi sono quelli che garantiscono la possibilità di ottenere la proprietà/uso della terra come mezzo di produzione fondamentale per lo sviluppo economico e sociale delle famiglie. Questo si traduce nello sforzo di sostenere le organizzazioni contadine locali in termini di riconoscimento della proprietà e dell'uso della terra, fornendo assistenza legale, il riconoscimento della certezza giuridica in merito all'uso, possesso e accesso alla terra, il contrasto alle violenze e ai soprusi di potere locali ed internazionali.
Di rilevante importanza è assicurare l'accesso, la selezione, il controllo ed il miglioramento delle sementi, a partire dalla valorizzazione di quelle autoctone. Questa strategia punta a garantire la replicabilità delle sementi di stagione in stagione da parte dei contadini, riducendo la loro dipendenza dalle multinazionali che monopolizzano il mercato e la disponibilità per la produzione.
Come precedentemente accennato, per il rafforzamento del potere e della capacità organizzativa e di mercato delle famiglie contadine sono importanti la promozione del cooperativismo, di consorzi di produttori, e l'inserimento in catene di valore corte interne al territorio: le filiere corte mettono in relazione gruppi di produttori con gruppi di consumatori urbani o con attività di turismo responsabile. Oppure possono essere catene di produzione lunghe attraverso il commercio equo e solidale in caso di esportazione di prodotti. Il supporto alle realtà organizzative contadine è indispensabile per favorire la collaborazione tra le stesse (ad esempio. attraverso la costituzione di cooperative agricole), offrendo ai piccoli proprietari la possibilità di migliorare le proprie condizioni di vita.

100. FOCSIV (2015). Migrazioni e agricoltura familiare in Africa sub-sahariana. Collana Strumenti scaricabile in: http://www.focsiv.it/pubblicazioni/migrazioni-e-agricoltura-familiare-in-africa-sub-sahariana/)

Box 5.3: La realizzazione delle cooperative di agricoltori – il caso Cafè Correcto

Da sempre impegnata nella difesa dei diritti umani, ProgettoMondo MLAL (Movimento Laici America Latina) è un'organizzazione non governativa di cooperazione internazionale socio di FOCSIV, nata nel 1966 per promuovere lo sviluppo sostenibile, una nuova forma di giustizia e una migrazione consapevole in America Latina e in Africa.
Nel contesto andino, dove ProgettoMondo MLAL opera, il fenomeno dell'accaparramento delle terre è particolarmente esteso. L'Amazzonia è terra oggetto di dispute tra diverse forze economiche che mirano a sfruttarne le risorse, in primis petrolio, gas (cfr. capitolo 4), legname e oro, quello che Papa Francesco chiama neoestrattivismo, uno dei principali nemici del'Amazzonia oggi, insieme alla" perversione di certe politiche che promuovono la conservazione della natura senza tenere conto dei popoli che la abitano". Nel suo discorso all'incontro con i popoli dell'Amazzonia, in occasione del viaggio apostolico in Cile e Perù del gennaio 2018, Papa Francesco esorta "Dobbiamo rompere il paradigma storico che considera l'Amazzonia come una dispensa inesauribile degli Stati senza tener conto dei suoi abitanti" (Papa Francesco, 2018).
Esiste anche un altro genere di pressione, causato dalla migrazione dalle Ande verso le terre coltivabili della foresta alta, iniziata due secoli fa, ma che negli ultimi 40 anni ha visto un'intensa accelerazione con occupazione di terre e cambiamenti nell'uso della terra, causando deforestazione, perdita di produttività, inquinamento. La migrazione, avvenuta per cause essenzialmente economiche, ha portato intere popolazioni andine ad adattarsi a un contesto naturale diverso da quello originario. Questa situazione la si trova nel progetto "Café Correcto", orientato a migliorare gli standard sociali delle famiglie coltivatrici di caffè in Perù e Bolivia associate in cooperative agricole. Quasi la totalità delle famiglie coltivatrici sono migrate negli ultimi 50 anni e quasi nessuna ha il titolo di proprietà della terra che coltiva, ma che ha acquisito per possesso su terreni demaniali, terreni di proprietà di comunità indigene successivamente espulse, o terreni di proprietà collettiva creati dopo la riforma agraria dei primi anni '70. L'accesso alla proprietà, nonostante varie riforme e programmi governativi, resta limitato e ridotto, quindi rappresenta un problema fondamentale di riconoscimento giuridico che può avere effetti importanti sui diritti sociali ed economici. Il sostegno all'accesso alla proprietà a livello individuale è una misura parziale e insufficiente perché non offre risposte sistemiche rispetto al modello di sviluppo, alla proprietà collettiva o comunitaria, allo sfruttamento sostenibile delle risorse naturali. Con il progetto "Caffè Corretto", ProgettoMondoMLAL sta sviluppando esperienze di gestione collettiva dell'ecosistema dove si coltivano piantagioni di caffè, con meccanismi di forestazione associati, cioè tra diverse famiglie, orientati a finalità sociali e di generazione di reddito. Questa esperienza vuole rispondere in maniera integrale al problema dell'accesso alla terra, che va dagli aspetti della proprietà legale individuale, al godimento collettivo, alla gestione partecipativa sostenibile, all'impatto sociale.
Il progetto sostiene il rafforzamento di 16 cooperative di primo e secondo livello della zona di Caranavi, nel Nord e Sud Yungas del dipartimento di La Paz, per ridurre gli indici di informalità nella catena produttiva del caffè. Le organizzazioni di produttori di caffè vivono in una costante precarietà, legata a fattori esterni difficilmente prevedibili, come i cambiamenti climatici o i prezzi sui mercati internazionali, e la variabilità dei flussi commerciali internazionali. A ciò si aggiungono gli altissimi livelli di povertà e precarietà, che comprendono la scarsa copertura di servizi pubblici in zone rurali di difficile accesso,

e il bassissimo livello di copertura previdenziale per questi lavoratori. Si punta quindi a definire e sperimentare modelli assicurativi e previdenziali per le organizzazioni di produttori di caffè, utilizzando anche meccanismi di credito cooperativo, e nuove forme di accesso ai servizi pubblici. Inoltre si dà sostegno a iniziative produttive agroforestali, complementari alla produzione del caffè, promosse da giovani imprenditori associati, orientati alla diversificazione economica; e si promuovono azioni pubbliche di lobby a livello nazionale e internazionale per diffondere il modello e promuovere nuove normative orientate alla riduzione della precarietà del lavoro rurale e in particolare nella filiera del caffè.

Sono necessarie politiche che sostengano i piccoli produttori nel contrastare l'omologazione al modello agro-industriale o nel venire a patti equi con esso; occorre affrontare attentamente il tema del land grabbing applicando le norme per investimenti responsabili (andando anche oltre le linee guida volontarie recentemente adottate dal Comitato per la Sicurezza Alimentare Mondiale illustrate nel capitolo 2); regolare i poteri di mercato a favore di una concorrenza equa; riconoscere la funzione culturale, sociale ed ambientale dall'agricoltura contadina, che tutela la biodiversità e la rigenerazione del suolo; abolire i sussidi alle grandi imprese. Per far questo è indispensabile operare attraverso reti di organizzazioni capaci di un costante lavoro di advocacy e lobbying sulle istituzioni. I casi di land grabbing, anche i più noti, non vengono adeguatamente denunciati: la visibilità e la conoscenza del tema a livello internazionale restano limitate. E' necessario aumentare la visibilità del fenomeno, esercitando pressione sui media e sulla stampa per denunciare gli abusi subiti dalle comunità vittime di land grabbing e bloccare i progetti causa di espulsioni forzate, come nei casi dell'Ecuador e del Myanmar mostrati nei capitoli 3 e 4.

5.2. L'IMPEGNO POLITICO DI FOCSIV E CIDSE CONTRO IL LAND GRABBING

Quello dell'accaparramento dei terreni e delle risorse naturali è un tema su cui FOCSIV è impegnata in prima linea, sia direttamente attraverso i suoi soci che operano in diversi Paesi del Sud del mondo con progetti di cooperazione allo sviluppo, sia attraverso iniziative di policy e advocacy che svolge con reti internazionali, in particolare CIDSE.

Come dice Papa Francesco nella Laudato Sì, la terra è di tutti gli uomini e perciò nessuno può essere privilegiato o escluso nel godimento dei suoi frutti. Questo è il pensiero che guida l'impegno di CIDSE, di FOCSIV e dei suoi soci che lavorano a fianco delle comunità locali nei paesi del Sud del mondo, comunità che subiscono maggiormente la corsa alle risorse e all'accaparramento della terra. La terra non è un bene economico da acquistare e sfruttare, ma un giardino da curare e preservare, un bene comune ricevuto in dono di cui tutti abbiamo diritto a godere, affinchè nessuno sia lasciato indietro. Una prospettiva, quella cristiana, che ricorda quella dei popoli indigeni che subiscono più di tutti il land grabbing:"[…] La terra dei poveri del Sud è ricca e poco inquinata, ma l'accesso alla proprietà dei beni e delle risorse per soddisfare le proprie necessità vitali è loro vietato da un sistema di rapporti commerciali e di proprietà strutturalmente perverso. […]" (Papa Francesco, 2015, Para 52).
L'enciclica Laudato Sì offre molti spunti per interpretare, secondo una prospettiva cristiana, un problema che affligge molte comunità dei paesi del Sud quanto del Nord del mondo: l'accaparramento dei terreni agricoli.
Le comunità agricole dipendono, per la loro sopravvivenza, dall'accesso alla terra; quando

le imprese private, con o senza l'avallo dei governi, si appropriano di quelle terre per fini economico-commerciali, è messo a rischio un diritto umano fondamentale: il diritto al cibo. Da questo diritto discendono e dipendono tutta una serie di altri diritti umani inalienabili, primi tra tutti il diritto ad una alimentazione sana e sufficiente e ad una vita dignitosa e libera da bisogno. In molti paesi il possesso della terra è di tipo consuetudinario, quindi i poveri non hanno mezzi per contrastare la privatizzazione dei terreni comunitari e sono costretti a migrare. Migrazioni forzate, spesso per consentire investimenti nell'agro-industria, il disboscamento, i grandi progetti infrastrutturali e minerari ed altre attività inquinanti che contribuiscono al cambiamento climatico.

In un mondo in cui la distribuzione della terra è estremamente iniqua, e ai patrimoni fondiari si contrappongono masse di uomini senza risorse per alimentarsi, Papa Francesco ci ricorda che Dio ha dato la terra a tutti gli uomini, e che nessuno deve essere privilegiato o escluso nel godimento dei suoi frutti. La proprietà finalizzata a garantire la sicurezza dell'esistenza - che deve essere protetta e promossa - è distinta da quella finalizzata allo sfruttamento e alla spoliazione, e non può essere in ogni caso anteposta al principio della destinazione universale dei beni.

Su questa basi etiche, FOCSIV con CIDSE, è impegnata a sostenere la lotta delle comunità locali del Sud contro il land grabbing. Vengono organizzati incontri per stabilire alleanze e prendere posizioni politiche rivolte a influenzare i governi e le imprese, per contrastare spoliazioni ed espulsioni, per dare potere alle comunità locali a sostegno dei progetti locali.
Da anni FOCSIV e CIDSE sono impegnate a promuovere e prendere parte ad eventi ed incontri con le comunità locali e le conferenze episcopali per discutere le conseguenze del land grabbing e sostenere congiuntamente delle politiche che possano proteggere i diritti delle comunità locali.

A questo proposito ricordiamo la Conferenza su land grabbing e la giusta governance in Africa promosse da SECAM (Symposium for Episcopal Conferences of Africa and Madagascar) nel 2015, e tenutasi a Limuru (Kenya).Durante questo evento le organizzazioni della società civile si sono impegnate a lavorare congiuntamente per contrastare l'accaparramento dei territori in Africa da parte dei grandi gruppi industriali, riconoscendo gli effetti devastanti che una governance corrotta ed inefficace può apportare al fenomeno.[101]

Durante la recente quinta conferenza dell'Unione Europea con l'Unione Africana, tenutasi ad Abidjan tra il 28 – 30 novembre 2017, più di 70 rappresentati delle istituzioni civili e religiose provenienti da Africa, Europa ed America hanno discusso il tema del land grabbing quale violazione dei diritti umani perpetuata nei confronti delle popolazioni dell'area francofona, lanciando lo slogan: "Land Grabbing nell'area dell'Africa francofona: identificare e rafforzare soluzioni endogene". La conferenza si è conclusa con l'adozione di una dichiarazione firmata da circa 60 autorità civili e religiose, con l'obiettivo di facilitare una migliore ed efficace collaborazione tra società civile e Chiesa nella difesa dei diritti umani contro il land grabbing.[102]

Nella dichiarazione, le organizzazioni firmatarie si impegnano a fermare il land grabbing in Africa in tutte le sue forme; ad essere solidali con le comunità vittime di queste minacce e che stanno lottando per mantenere il controllo delle loro terre e risorse, e soprattutto con coloro che hanno perso i propri cari nel tentativo di difendere i propri diritti; a continuare a vigilare sull'attuazione dei programmi di sicurezza alimentare, e in particolare dei grandi investimenti economici e di sviluppo, sia di quelli offerti al continente africano dalle istituzioni finanziarie internazionali che di quelli elaborati dagli Stati africani stessi.

101. Dichiarazione della Conferenza "Land grabbing e giusta governance in Africa", Kenya 22-26 novembre 2015: http://www.cidse.org/articles/just-food/land-land-grabbing/land grabbing-and-governance-africa.html

102. Dichiarazione della Conferenza di Abidian, 21-23 novembre 2017: http://www.cidse.org/publications/just-food/land-land-grabbing/declaration-de-la-conference-d-abidjan.html

Nella dichiarazione, inoltre, si invitano le Conferenze episcopali nazionali e regionali ad essere più proattive nel loro impegno a contrastare il land grabbing. Si dovrebbero creare delle reti internazionali in cui scambiarsi informazioni, fare formazione e advocacy collaborando con le organizzazioni della società civile, con i movimenti contadini, e con tutte le persone di buona volontà che vogliano impegnarsi per la cura della casa comune. Come dice un proverbio africano "Quando i ragni uniscono le loro ragnatele, possono catturare un leone".
Questo impegno è portato avanti anche a livello di Nazioni Unite: FOCSIV con CIDSE e altre reti di ONG, sta seguendo il negoziato per stabilire un Trattato su imprese e diritti umani, che vincoli in modo obbligatorio gli Stati e le multinazionali a prevenire, proteggere e rimediare ai danni che vengono prodotti sulle comunità locali dalle loro operazioni, tra cui il fenomeno del land grabbing (cfr. capitolo 3).

Allo stesso modo FOCSIV e CIDSE partecipano da anni al Comitato per la Sicurezza Alimentare Mondiale[103] delle Nazioni Unite e hanno seguito la negoziazione delle linee guida volontarie sui regimi fondiari e poi quella sui principi di responsabilità per gli investimenti in agricoltura (cfr. capitolo 2), appoggiando le posizioni dei movimenti contadini. E ora stanno sostenendo l'adozione dei principi di agro ecologia[104] che:

- valorizzano le sinergie positive, l'integrazione e la complementarietà tra i diversi elementi degli agrosistemi (vegetali, animali, alberi, suoli, acqua...) e dei sistemi alimentari;
- creano opportunità e promuovono solidarietà e scambi tra popolazioni culturalmente diverse (diversi gruppi etnici che condividono gli stessi valori pur attuando pratiche diverse) e tra popolazioni urbane e rurali
- permettono alle popolazioni e alle comunità di mantenere il rapporto materiale e spirituale con la loro terra e il loro ambiente
- riducono la dipendenza da input esterni e dagli aiuti, rafforzando l'autonomia delle comunità
- danno priorità ai bisogni e agli interessi dei piccoli agricoltori che rappresentano la prima fonte di produzione alimentare a livello mondiale, e riducono l'enfasi sugli interessi dei grandi sistemi alimentari e agricoli (CIDSE, 2018).

La promozione dell'agroecologia è indispensabile per contrastare il fenomeno del land grabbing perché rafforza i diritti e le capacità delle comunità contadine. In questo quadro, sostenere la campagna "Abbiamo riso per una cosa seria" può dare una mano a queste comunità contro il land grabbing perché le appoggia concretamente nella protezione dei loro diritti, riconoscendo loro il ruolo di padroni della terra o, meglio, di custodi della terra.

103. Commitee on World Food Security : http://www.fao.org/cfs/it/

104. Si veda: https://www.cidse.org/newsroom/agroecology-is-not-only-about-food-a-new-project-analyses-its-dimensions-and-impacts.html

BIBLIOGRAFIA

CIDSE (2018), Principi di Agroecologia, verso sistemi alimentari giusti, resilienti e sostenibili, Bruxelles, disponibile al seguente link: https://www.cidse.org/publications/just-food/food-and-climate/the-principles-of-agroecology.html

Dichiarazione della Conferenza di Abidjan (2017), Abidjan, disponibile al seguente link: http://www.cidse.org/publications/just-food/land-land-grabbing/declaration-de-la-conference-d-abidjan.html

Dichiarazione della Conferenza "Land grabbing e giusta governance in Africa" (2015), Limuru, disponibile al seguente link http://www.cidse.org/articles/just-food/land-land-grabbing/land grabbing-and-governance-africa.html

FOCSIV (2017). The construction of communities' resilience in African countries- three case studies by FOCSIV Ngos, collana strumenti, Roma, disponibile al seguente link: http://www.focsiv.it/wp-content/uploads/2017/12/new-resilience-focsiv-paper.DEF_.pdf

FOCSIV (2015), Terra e acqua: esperienze e lezioni apprese sulla governance dei beni comuni in Africa Sub-Sahariana, collana strumenti, Roma, disponibile al seguente link: http://www.focsiv.it/news/limpegno-focsiv-per-i-beni-comuni-nel-sud-del-mondo

FOCSIV (2015). Migrazioni e agricoltura familiare in Africa sub-sahariana, collana strumenti, Roma, disponibile al seguente link: http://www.focsiv.it/pubblicazioni/migrazioni-e-agricoltura-familiare-in-africa-sub-sahariana/

Papa Francesco (2015), Laudato Sì. Lettera Enciclica sulla cura della casa comune, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.

Papa Francesco (2018). Incontro con i Popoli dell'Amazzonia, Discorso del Santo Padre, Coliseo Madre de Dios, Puerto Maldonado.

POSTFAZIONE

Andrea Segrè, Professore ordinario di Politica agraria internazionale e comparata all'Università di Bologna e di Economia circolare all'Università di Trento (www.andreasegre.it)

Mi ha sempre colpito il significato delle parole, non solo per la loro influenza sul nostro comportamento ma anche per il fatto che entrate nel nostro lessico non ci facciamo più caso su cosa vogliono dire davvero. Faccio un esempio concreto riferito al consumo di cibo. L'alimento, l'oggetto, si consuma anche nel senso che si esaurisce, deperisce, si deteriora: è vero. Ma spesso il consumatore, il soggetto, è non solo etimologicamente un distruttore: lo è anche praticamente. Il bulimico distrugge sé stesso, lo sprecone distrugge le risorse naturali servite per coltivare o allevare ciò che diventerà cibo e poi spazzatura. Se l'etimologia è la ricerca del vero, allora consumare non è il verbo giusto, soprattutto se ci si riferisce ai beni alimentari. Dobbiamo cambiarlo, sostituirlo, cercarne un altro. Che peraltro c'è. Fruire è un verbo assai più appropriato. Fruire un bene è assai diverso dal consumarlo, portandolo a termine (altro significato di consumare). Fruire significa godere, soprattutto nel senso di avere, giovarsi di qualcosa o averne la disponibilità. Perfetto per il cibo - peraltro si accosta al latino fructus, frutto - perché la fruizione si lega alla disponibilità e anche, in definitiva, a un diritto: fruire vuol dire infatti trarre giovamento da qualcosa avendone diritto (alimentarsi bene è un diritto, come non sprecare è un dovere).

La stessa cosa potremmo dire con il grabbing, l'accaparramento (della terra), oggetto di questo importante studio. Che non solo inquadra e documenta un fenomeno tanto preoccupante quanto noto per lo più agli addetti ai lavori, ma propone anche delle soluzioni concrete per arginare la sua inesorabile crescita. Eppure il sostantivo "accaparramento", usato appunto nella traduzione italiana, è molto chiaro nel suo significato: "l'incetta di merci, fatta sia per provocarne il rincaro e rivenderle così a un prezzo superiore, sia allo scopo di costituirsi riserve in previsione di un aumento del loro prezzo". In effetti, la terra viene considerata null'altro che una merce, e già questo fa capire la "visione" adottata, oltretutto in balia di un mercato privo di regole. Invece la terra, risorsa naturale limitata indispensabile per la produzione di cibo, è il fondamento della nostra "casa comune" e per la sua "cura", per riprendere fin dal titolo la Lettera Enciclica Laudato Si' di papa Francesco.

È lo sfruttamento sistematico delle risorse naturali che dobbiamo contrastare a partire dal recupero di uno stile di vita rispettoso della natura, dell'altro e in definitiva di noi stessi (altrove ho provato a definire la cosiddetta economia di cura: della natura, dell'altro e di noi stessi appunto).

Così è anche per l'acqua. Non a caso nello scenario internazionale si sta affacciando un ulteriore accaparramento di un'altra risorsa naturale limitata, altrettanto essenziale rispetto alla terra e al cibo. È il cosiddetto water grabbing, per riprendere il titolo di un recente lavoro di E. Bompan e M. Iannelli (2018)[105]: l'accaparramento di acqua – e le sue conseguenze in termini di conflitti, migrazioni, povertà, disuguaglianze, squilibri… – conferma l'approccio predatorio in atto peraltro su un bene comune indispensabile alla vita. Spesso infatti ci dimentichiamo che l'acqua non solo la beviamo ma soprattutto la mangiamo dato che gran parte della stessa viene utilizzata per produrre gli alimenti che mangiamo noi e gli animali di cui poi ci nutriamo. E allora, in attesa che le istituzioni, la politica, le organizzazioni governative (e non) internazionali intervengano con misure appropriate ed efficaci, il che non è scontato e immediato, cosa possiamo fare noi singoli fruitori dei beni che la casa comune ci offre? Molto in realtà.

Arginare il fenomeno dell'accaparramento delle risorse naturali – terra, acqua, e aggiungerei l'energia – ci riguarda tutti: il cambiamento dipende soprattutto da noi stessi e dal nostro comportamento. Consumare-distruggere porta ad accaparrare-incettare. Cambiamo i verbi e dunque le nostre azioni. Fruire e curare devono guidarci ad un nuovo stile di vita: più rispettoso, più responsabile, più sostenibile. Sarebbe, questa, una rivoluzione culturale.

105. Bompan E. e M. Iannelli (2018) Water grabbing. Nuove guerre per l'accaparramento dell'acqua. EMI.

BIOGRAFIE AUTORI

MARCO CIOT ha studiato Scienze Politiche a Trieste e Sviluppo Ambiente e Cooperazione a Torino, conseguendo la laurea magistrale con la tesi dal titolo: "Consumare carne. Problematiche ambientali, sociali e di salute". Questa ricerca è oggi un libro, edito dalla Fondazione ICU nel marzo 2016, oggi alla seconda edizione. Dopo l'università ha svolto alcune esperienze di volontariato nel settore della sostenibilità ambientale in Italia e Moldavia. Ha lavorato un anno in Brasile, a Crateús-CE, con il progetto Caschi Banchi di FOCSIV, e attualmente si trova a Quito, in Ecuador, con il primo contingente dei Corpi Civili di Pace.

MARTINA DECINA è laureata in Economia e Management del Governo e delle Organizzazioni Internazionali con specializzazione in imprese sociali e no-profit presso l'Università Commerciale L.Bocconi. Dopo alcune esperienze di studio in Canada presso la HEC di Montreal, ha collaborato con l'ONG Greenpop a Città del Capo. Da novembre 2017 collabora con l'ufficio policy di FOCSIV.

SILVIA FUMAGALLI laureata in Lingue e Letterature Straniere, e in Lingue e Culture per la Comunicazione e la Cooperazione Internazionale, con tesi di laurea magistrale dal titolo "Una rivoluzione alternativa in Ecuador: Buen Vivir – Sumak Kawsay e i diritti dell'ambiente", consultabile presso la biblioteca del Consolato dell'Ecuador di Milano. Ha svolto diverse esperienze di volontariato in Italia e soprattutto in Ecuador, per la difesa dei diritti umani e dell'ambiente. Ex Casco Bianco con FOCSIV e l'Unione delle Vittime di Chevron, ancora una volta, oggi, si trova a Quito, in Ecuador, per continuare il percorso formativo e professionale.

FRANCESCA NOVELLA lavora in FOCSIV, nell'ufficio policy e programmi. Laureata in Scienze Politiche con Master in analisi delle relazioni internazionali, si occupa da 10 anni di cooperazione internazionale, sia come progettista sia come policy assistant, seguendo in particolare i temi legati ai nuovi obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, con focus su cambiamento climatico, diritti umani, agricoltura familiare.

SYLVIA OBREGON QUIROZ è assistant sul diritto alla terra presso CIDSE. Sostiene il coordinamento, le comunicazioni, nonché la ricerca e l'analisi su questa tematica, principalmente nell'Africa sub-sahariana. In passato ha partecipato a un progetto sui collegamenti tra agricoltura e il clima. Ha lavorato sul tema dello sradicamento della povertà in Colombia e, dopo una breve esperienza diplomatica, si è occupata di questioni relative alla migrazione e all'integrazione culturale in Belgio. Ha conseguito una laurea in Relazioni internazionali presso l'Universidad del Norte e un Master in Governance e Sviluppo presso l'Università di Anversa.

CLAUDIA PIVIDORI è assegnista di ricerca in diritto internazionale presso il Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali dell'Università degli Studi di Padova, dove collabora presso il Centro di Ateneo per i Diritti Umani "Antonio Papisca". E' dottore di ricerca in Ordine internazionale e diritti umani conseguito all'Università La Sapienzadi Roma.

ANDREA STOCCHIERO è policy officer presso la FOCSIV e coordinatore di ricerca nel CeSPI. E' un economista con 30 anni di esperienza professionale nel campo dell'economia dello sviluppo e della cooperazione internazionale, con analisi su diverse questioni, dall'agricoltura familiare e lo sviluppo locale, al ruolo del settore privato rispetto alle catene del valore, alle migrazioni dall'Africa all'Europa. Segue l'evoluzione della politica estera e di cooperazione allo sviluppo dell'UE nel quadro dei nuovi obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

focsiv
Volontari nel mondo.

FOCSIV è la più grande Federazione di Organismi di Volontariato Internazionale di ispirazione cristiana presente in Italia. Oggi ne fanno parte 82 Organizzazioni. Impegnata dal 1972 nella promozione di una cultura della mondialità e nella cooperazione con le popolazioni dei Sud del mondo, FOCSIV contribuisce alla lotta contro ogni forma di povertà e di esclusione, all'affermazione della dignità di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, alla tutela e promozione dei diritti umani e alla crescita delle comunità e delle istituzioni locali, in coerenza con i valori evangelici e alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa. Dalla sua nascita FOCSIV ha impiegato 25.000 volontari che hanno messo a disposizione delle popolazioni più povere il proprio contributo umano e professionale. Si tratta di un impegno concreto e di lungo periodo in progetti di sviluppo nei settori sociosanitario, agricolo, educativo - formativo, di difesa dei diritti umani e rafforzamento istituzionale.
FOCSIV promuove il volontariato internazionale come risorsa specifica per lo sviluppo e la cooperazione internazionale ed esperienze di solidarietà con le popolazioni impoverite dei Sud del mondo.

COLDIRETTI
...la forza amica del Paese

La Coldiretti è la principale Organizzazione degli imprenditori agricoli a livello nazionale ed europeo: raccoglie e rappresenta gli interessi di 1.600.000 iscritti a cui offre servizi capillari e una rete di assistenza su tutto il territorio nazionale, con oltre 5.000 punti di contatto con le imprese, autentici sportelli per le campagne italiane. La Coldiretti è una grande forza sociale che rappresenta le imprese e valorizza l'agricoltura e la pesca dal campo alla tavola, come risorsa economica, sociale e ambientale.
Promozione di un modello di sviluppo sostenibile, valorizzazione della distintività dell'agricoltura italiana, difesa del cibo Made in Italy sono gli obiettivi perseguiti attraverso: Campagna Amica - la più grande rete di vendita diretta dei mercati degli agricoltori al mondo; il progetto della Filiera Agricola tutta Italiana – volto ad assicurare protagonismo nella filiera e giusta remunerazione a chi produce, sicurezza e qualità ai consumatori italiani; l'Osservatorio sulle agromafie – che sostiene la lotta alle frodi nell'agroalimentare, il contrasto al furto di identità dei prodotti alimentari e la promozione della legalità; il sindacato imprenditoriale di filiera – con cui Coldiretti crea alleanze con l'industria agroalimentare attorno ai valori della trasparenza e dell'origine italiana, mettendo al centro il prodotto 100% italiano. Così Coldiretti ha trasformato la "materia prima agricola" in "cibo", ricostruendo un legame tra produttori e consumatori, tra interessi particolari e interessi generali.